LE STORICHE DECISIONI DEL GRAN CONSIGLIO
L'"ARA PACIS" RICOSTRUITA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 10

7 Marzo 1937-XV



NELLA REGIA ACCADEMIA AERONAUTICA DI CASERTA SI È INAUGURATO ALLA PRESENZA DI S. A. R. E I. IL PRINCIPE DI PIEMONTE E DI S. E. IL GEN. VALLE, SOTTOSEGRETARIO ALL'AERONAUTICA, IL CORSO "REX", CHE ADUNERÀ TRECENTO GIOVANI DEI MILLEDUECENTO CHE CHIESERO DI ESSERVI AMMESSI. ECCO IL PRINCIPE ALLA BENEDIZIONE DEL GAGLIARDETTO.

CAMPARI SODA
Davide Campari & C. Milano.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



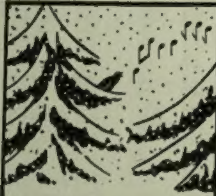
Recriminazioni ipocrite

— Che proteste in nome della civiltà! Che cosa han fatto i francesi nel Marocco e voi inglesi nel Transval?

Le frasi illustrate

— La Francia, continuando nella via dove ora si trova, finirà verso l'abisso...

(Dal discorso di Flandin)



GOLA SANA - VOCE CHIARA
PASTIGLIE DI CATRAMINA BERTELLI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



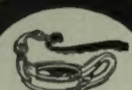
Demografia in A. O.

— Da quando è arrivata tua moglie non esci più di casa. È così che lavori per l'Impero?
— Anche così, caro.

Preoccupazioni altruistiche

— Che cosa hai così pensieroso?
— Penso come finanziariamente potrà tirare avanti il povero duca di Windsor!

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



LA FIAMMA DELLA VITA SI ALIMENTA COLL'ALCHEBIOGENO SOVRANO RICOSTITUENTE DEL Dr. CRAVERO MODENA.
In tutte le Farmacie

BISCOTTI · FARINA
PASTINA · CREMA DI RISO
CACAO · CIOCCOLATO
AL PLASMON



Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.
SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.

Dirigersi dal preparatore A. Grassi, *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE C. Pegna e F.; NAPOLI D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria [illegible] dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanza azotata) 20 % conforme D. M. 17-5 1918 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



CANI D'OGNI RAZZA
per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.
Spedizione in tutte le parti del mondo.
Catalogo illustrato con listino prezzi Lire 8.— (in francobolli italiani).
A. SEYFARTH NACHF.
Bad Köstritz 35 Germania
Fondata nel 1864

ANDREA MAJOCCHI
TRA BISTORI E FORBICI
NUOVE PAGINE DALL'ALBO DI UN CHIRURGO
QUINTA EDIZIONE
In-8° di 292 pagine L. 12
Rilegato in piena tela e oro L. 17
EDIZIONI TREVES MILANO

EGMONT COLERUS
LA MATEMATICA ROMANZATA
DALL'ABBACO ALL'INTEGRALE
SECONDA EDIZIONE
In-16° di XII-326 pag. L. 17
Elegantem. rilegato L. 20
EDIZIONI TREVES MILANO

GINO ROCCA
ROMANZA DI UN VIAGGIO
Questa nuova opera è forse la più completa espressione dell'arte dell'eminente scrittore che sa vedere nelle realtà più diverse gli elementi contemporanei del tragico e dell'umoristico e li rende con forza esperta di ironia sentimentale.
ROMANZO. - In-8° di pagine 144 con 18 disegni a colori di GIORGIO TABET
LIRE DIECI

EDIZIONI TREVES MILANO

KÁLMÁN CSATHÓ
QUANDO GLI OROLOGI COMINCIANO A SUONARE
ROMANZO — Traduzione dall'ungherese di Lucia Gambelli. - In-16° di 214 pagine
LIRE OTTO
Una vita senza passioni quasi logorata e consunta in una sonnolenta e metodica tranquillità. Viene a svegliarla d'improvviso la presenza inattesa di una giovinezza fiorente. Ma... non ne viene un dramma. Il romanzo è di una continua, irresistibile comicità.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

N. 9

N E D O N A D I
La sciabola d'oro è andata in Ungheria;

S I N Velocità;

MARCO RAMPERTI
Castità, signori atleti, castità!

FRANCO GIORGETTI
Dodici anni di corse in America;

VITTORIO VARALE
Pierino Favalli e la sua vittoria nella San Geo;

MANFREDI OLIVA
Galoppo e trotto a Roma e a Milano;

VALDO COTTARELLI
La XXII giornata del Campionato di Calcio;

B O L I D E
La « Sei giorni » degli sciatori al Sestriere.

Contiene inoltre: LA VISITA, deliziosa novella sportiva di **ENRICO ROMA** con disegno di Vellani-Marchi; un interessante studio sull'« uomo volante », realizzazione del sogno d'Icaro, con una serie di bellissime fotografie; il Campionato degli Avanguardisti ad Asiago: le regate veliche al Lido d'Albaro; il Salone Internazionale dell'Automobile a Berlino: oltre ad una ricchissima e variatissima rassegna di tutti i più importanti avvenimenti sportivi in Italia e all'Estero.

100 FOTOGRAFIE **100**

ESCE AL MARTEDÌ

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA



LA SIGARETTA DI GLORIOSA TRADIZIONE, DI GUSTO PERFETTO, DI GRANDE SUCCESSO

La sottoscrizione al Prestito Redimibile 5% col mezzo di una polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

È già stato ripetutamente portato a conoscenza del pubblico che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni offre

AI PICCOLI E MEDI PROPRIETARI RURALI

la possibilità di frazionare in 15 o 20 anni l'onere della sottoscrizione obbligatoria al Prestito Redimibile 5%, mediante la stipulazione di un contratto di assicurazione. È stato pure reso noto che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, sostituendosi in tal modo immediatamente ai piccoli e medi proprietari rurali che aderiscono alla speciale assicurazione, *versa per loro conto allo Stato l'importo da essi dovuto a termini di legge.*

La procedura stabilita per il conseguimento di queste eccezionali facilitazioni da parte dei proprietari rurali è semplice e ben precisa:

1) il proprietario riempie due moduli (A e B) che sono distribuiti, a chi li richiede, dalle Agenzie Generali e Locali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, rispondendo ai formulario in essi contenuto; trattiene poi per sè il modulo A e fa pervenire o consegna all'Agenzia dell'Istituto il modulo B debitamente sottoscritto. Questo secondo modulo costituisce la « prenotazione », che impegna il proprietario a firmare successivamente una regolare proposta di assicurazione per un capitale pari a quello che egli è tenuto a versare a termini di legge;
2) l'Agenzia Generale dell'Istituto, appena in possesso del citato modulo B, provvederà a farsi rilasciare dall'Ufficio Distrettuale delle Imposte, per conto dell'interessato, il certificato di accertamento, di cui all'art. 15 del R. D. L. 5 ottobre 1930 n. 1742;
3) dopo di che l'Agenzia Generale farà pervenire all'interessato:
— la « proposta di assicurazione » già compilata;
— il « modulo di conto corrente » pur esso già compilato e a mezzo del quale l'interessato provvederà immediatamente al versamento della prima rata annuale di premio, (più, per una volta tanto, L. 6 per costo di polizza e del certificato di accertamento);
— la « polizza provvisoria » valevole a tutti gli effetti;
— la « dichiarazione liberatoria »;
4) l'interessato dovrà allora presentare la « polizza provvisoria » e la « dichiarazione liberatoria » all'Esattoria, la quale tratterrà quest'ultima dandone ricevuta sulla polizza, che rimarrà invece in possesso dell'interessato fino a che l'Istituto non gli consegnerà quella definitiva.

È bene aggiungere che la « *dichiarazione liberatoria* » *consegnata come sopra accennato all'Esattoria, ha per conseguenza l'immediata liberazione della proprietà dal privilegio verso lo Stato*, essendosi l'Istituto sostituito al proprietario nel pagamento da lui dovuto in base al Decreto su ricordato.

Con ciò l'operazione è compiuta e l'interessato non avrà che da riprendere, a partire dal secondo anno, il pagamento delle quote di premio, non più in rate annuali, ma in rate bimestrali, all'avverso la Esattoria delle Imposte, nei cui ruoli, data l'obbligatorietà del pagamento, tali rate di premio saranno state iscritte.

A questa semplicità di procedura, che, tra l'altro, conferisce all'assicurato il privilegio eccezionale di poter ripartire in 15 o 20 anni un pagamento che avrebbe potuto altrimenti risultargli gravoso e difficile, si aggiungono gli insuperabili benefici della previdenza assicurativa. Infatti, fermo restando che i titoli del prestito sottoscritti, saranno consegnati all'assicurato, se in vita alla scadenza del contratto, rimane pure convenuto che i titoli stessi saranno immediatamente consegnati in libera proprietà agli aventi diritto, con rinuncia da parte dell'Istituto delle rate di premio ancora da scadere, nel caso in cui l'assicurato venisse a mancare dopo il primo anno del contratto e prima del termine del contratto stesso.

PER CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE GENERALI E LOCALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e paesi gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 65

Direzione e Redazione: Telefoni 17.964
Amministraz. e Pubblicità: 17.956 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11.

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *La decisioni del Gran Consiglio.* — CECCARIUS: *La definitiva sistemazione dell'Ara Pacis.* — S. VISCONTI PRASCA: *Il destino delle Filippine.* — ALEXIS MARCOFF: *La tratta degli ingenui nella bolgia bolscevica.* — MARIO CORSI: *Il mistero di Stradivari.* — MARCO RAMPERTI: *La scena e lo schermo.* — GIMB.: *Stagione lirica al Casino di San Remo.* — PAOLO SONNINO: *La Coppa di S. M. il Re Imperatore.* — RICCARDO BACCHELLI: *La fine di Atlantide* (racconto). — CAROLA PROSPERI: *Ho creduto in te* (romanzo).

La consegna delle fiamme ai premiltari Universitari di Roma. - Per l'elevazione culturale delle masse operaie. - La marcia dei liberatori nazionalisti in Spagna. - Uomini, cose e avvenimenti. - Occhiate sul mondo. - Inondazioni in Francia e in Germania. - Nuovi film italiani e americani. - Avvenimenti sportivi. - La pagina dei giochi. - Notizie e indiscrezioni. - Bottega d'allegria."

DIARIO DELLA SETTIMANA

25 Febbraio - Roma. Il Viceré Maresciallo Graziani invia al Duce un rapporto nel quale gli annuncia la « netta vittoria totalitaria che permetterà di attendere senza preoccupazioni all'evaloramento civile dell'Impero » e che Ras Desta Damtou è stato catturato dalla banda Tigrina del deglac Tociu, comandata dal capitano Tucci; e passato per le armi.

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia il gruppo degli scrittori e poeti inglesi appartenenti alla *Byron Society* ed alla *Poetry Society* i quali stanno visitando l'Italia.

Lord Rennell of Rood a nome della Byron Society ha ringraziato il Duce per l'onore concesso con il ricevimento accordato ai partecipanti durante il pellegrinaggio nel Paese che ispirò ai poeti tanti dei più grandi poemi inglesi. Le cordiale accoglienze che essi hanno ricevute nella luminosa città che unisce un così grandioso passato con un presente così glorioso, ha contemporaneamente richiamato alla loro mente le parole del giovane poeta che morì un secolo fa a Roma, John Keats: « *La bellezza è verità, la verità è bellezza*, ciò è quanto si sa in questa terra e quanto si deve sapere ».

S. E. Vandermere Fleming, già Sottosegretario britannico alla Guerra, a nome della Poetry Society, nel dedicare l'Italia la terra eccellente della poesia e nel ricordare che esso può vantare la grandezza della sua poesia antica, di quella medioevale e di quella moderna, ha affermato che il mondo del sapere ha un grande debito di riconoscenza verso il Duce, che segue le orme del grande Augusto della cui nascita ricorre quest'anno il bimillenario. S. E. Fleming ha concluso salutando il Duce con le solenni parole di Virgilio: « *Fu su cede vasta sed contra audentior ito* ».

Il Duce, rispondendo in lingua inglese, ha ringraziato per le parole rivoltegli e dicendosi lieto di salutare in Roma i rappresentanti della lunga e nobile tradizione che attraverso i secoli ha mantenuto i legami tra la civiltà italiana e quella britannica. Ha ricordato che fin dal 1372, agli alberi della poesia inglese, Geoffry Chaucer venne in Italia come primo ambasciatore britannico e che da allora non vi fu mai posta inglese che non fosse venuto in Italia come ad una fonte di ispirazione, lunga schiera di pellegrini la cui memoria è profondamente impressa nel cuore degli italiani.

Byron, Shelley e Keats sono tre nomi cari ad ogni italiano come i nomi dei tre grandi geniti dell'Europa del secolo diciannovesimo che per primi intravidero il pericolo della nostra civiltà e della nostra grandezza. Il Duce ha concluso che, specie nei tempi moderni, la poesia è necessaria alla vita dei popoli. Le parole del Duce, ascoltate con la più viva attenzione, sono state accolte alla fine da calorosi applausi.



Il sole vi dà la vita
la musica vi dà l'ebbrezza
l'"ANTIRIDE" vi dà la giovinezza!

"ANTIRIDE EVEREST"

Il solo prodotto che fa scomparire le rughe, e ridona alla pelle la freschezza dell'adolescenza!

In vendita in tutte le Profumerie, Case di Bellezza, Parrucchieri per signora, oppure inviate vaglia postale al « MONOPOLIO PRODOTTI EVEREST » - Torino - Via Madama Cristina, 74, e riceverete un vasetto od un tubetto della miracolosa «ANTIRIDE»

Vasetti da L. 80, estero L. 40
Tubetti da L. 15, est. L. 20 - Tubetti da L. 8, est. L. 11

CERCHIAMO RAPPRESENTANTI IN TUTTE LE CITTA' D'ITALIA E D'EUROPA

26 Febbraio - Tangeri. Giunge l'incrociatore germanico *Deutschland* con l'ammiraglio von Fischer. Il R. ministro d'Italia ha dato tersera un pranzo in onore dell'ammiraglio e degli ufficiali germanici al quale sono intervenuti l'ammiraglio e gli ufficiali italiani ed i ministri esteri. Stamane ha avuto luogo, a bordo del *Deutschland*, una colazione in onore del R. ministro d'Italia e degli ufficiali italiani. La nave da battaglia inglese *Rooney* è partita da Tangeri.

Salamanca. Il comunicato ufficiale del Gran Quartier Generale dei nazionali dice che un violento contrattacco rosso è stato respinto ieri a Carabanchel e Aravaca. Le perdite nemiche ammontano a 186 morti. Inoltre 60 miliziani si sono arresi ai nazionali. Durante detto Aschiere un attacco rosso è fallito in prossimità di Grado. L'esercito del sud ha effettuamente proseguito la sua azione di epurazione nel settore di Orgiva (provincia di Granada), a circa 38 chilometri a nord-est di Motril. Giunge poi notizia che le autorità di Valencia hanno pubblicato un decreto di revoca del capo bolscevico generale Villalba.

27 Febbraio - Tunisi. Gli italiani in Tunisia saranno presenti con una larghissima rappresentanza in Libia per ossequiare al Duce la loro devozione. Il desiderio ardente dell'operosa collettività era stato espresso subito dopo l'annuncio della visita di Mussolini all'altra sponda mediterranea ed era stato un avvicendarsi di italiani al Consolato generale e al Consolati per conoscere in quale miglior maniera fosse stato possibile realizzare la già tanto auspicata. Dopo l'esame di alcuni progetti, nel quali sopratutto si teneva conto di consentire la partecipazione a coloro che dispongono di mezzi limitati, il Console generale d'Italia, il direttore dell'Unione, i dirigenti dei Combattenti e due Dopolavoro hanno deciso di organizzare una crociera e di noleggiare il « Conte Biancamano ». Per assicurare il grande transatlantico ai giganti italiani e agli stranieri della Tunisia, un imprenditore italiano, il gr. uff. Ricciuolo, con un gesto veramente lodevole, ha assunto in proprio l'onere del noleggio destinando inoltre i probabili utili alle opere assistenziali. La partenza da Tunisi avrà luogo il 16 marzo e i giganti resteranno a Tripoli tre giorni. La comitiva sarà accompagnata dalle autorità consolari italiane con a capo il Console generale. Invitati dal Governatore della Libia parteciperanno anche a bordo del « Biancamano » dieci giornalisti della Reggenza.

28 Febbraio - Caserta. Presso la Regia Accademia Aeronautica s'inaugura alla presenza di S. A. R. e I. il Principe di Piemonte il nuovo corso intitolato « Ras ». con un motto che è un inno allo spazio sovrano: « Rex Altitudinis ».

Roma. Viene predisposto il rimpatrio dall'A. O. I. di quattro Divisioni: « Assietta », « Gennaio », « Pusteria », « 1° Febbraio », oltre ad altri reparti isolati. Tuttavia di queste Divisioni non saranno sostituite; per altre è già in atto il cambio.

1 Marzo - Napoli. Una missione di gentiluomini della Corte Reale belga presieduta dal Conte Broqueville, ministro di Stato ed ex Presidente del Consiglio belga, viene ricevuta dalle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte ai quali esprime a nome della Corte belga i sentimenti di giubilo per la nascita di S. A. R. il Principe di Napoli e i più fervidi auguri.

Napoli. Con alcune centinaia di passeggeri giunge dall'A. O. I. il generale « Francesco Crispi » che ha a bordo l'obelisco di Axum destinato a Roma, dove sarà collocato sulla Via dei Trionfi. L'obelisco, che è stato trasportato in tre pezzi, misura in altezza circa 13 metri.

Berna. Il Dipartimento federale di Giustizia e di polizia ha respinto il ricorso del famigerato giornalista A. Praio avverso la decisione della polizia federale per gli stranieri, ed ha esteso a tutto il territorio della Svizzera l'espulsione decretata contro A Praio dal Consiglio di Stato di Ginevra.

Ginevra. Giunge il nuovo Alto Commissario della Società delle Nazioni prof. Borckardt salutato alla stazione dal consigliere Bestetiner come rappresentante del Governo della Città Libera, e dai rappresentante diplomatico della Svizzera.

Addis Abeba. Le condizioni di salute del Maresciallo Graziani sono in costante miglioramento; e si prevede che fra pochi giorni egli sarà completamente ristabilito. La visita del prof. Frugoni ha escluso qualsiasi complicazione di carattere interno. Il Maresciallo Graziani ha continuato senza sosta ad impartire le istruzioni necessarie per la normale attività del Governo.

2 Marzo - Roma. Si riunisce sotto la presidenza del Duce il Gran Consiglio del Fascismo. Importanti deliberazioni vengono prese per un adeguato incremento delle Forze Armate, per l'integrale militarizzazione delle forze attive della Nazione dai 18 ai 55 anni e per il raggiungimento del massimo dell'autarchia in quanto concerne il fabbisogno militare.

3 Marzo - Roma. Ha luogo, presieduta dal Duce la seconda riunione del Gran Consiglio del Fascismo. Vengono presi importanti provvedimenti di carattere economico e morale per l'incremento della natalità e il potenziamento della nazione.

Berna. L'Università di Losanna conferisce al Duce il grado di dottore in scienze sociali « ad honorem », quale ex studente dell'Università stessa. Il diploma sarà consegnato al Duce in occasione del quarto centenario della fondazione dell'Università di Losanna all'inizio del mese di giugno.

ASMA BRONCHIALE
CURA RADICALE
Prof. Dott. G. CAPUANI Primario Ospedale Magg. di Novara

« *L'Illustrazione Italiana* » è stampata su carta fornita dalla *S. A. Ufficio Vendita Patinate* - Milano



NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 7 al 13 marzo comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MARTEDÌ 9 MARZO, ore 21: Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova: *Dibuk*, opera in tre atti di Renato Simoni, musica di Lodovico Rocca. Maestro concertatore e direttore Franco Ghione. Maestro del coro F. Milani. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 10 MARZO, ore 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala: *Manon*, opera in quattro atti e cinque quadri di Meilhac e Gilid, musica di Giulio Massenet. Concertatore e direttore maestro Gino Marinuzzi. Interpreti principali: Maria de Favero, Beniamino Gigli, Giuseppe De Luca, Duilio Baronti, Giuseppe Nessi. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 11 MARZO, ore 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala: *Ifigenia in Tauride*, melodramma in tre atti di Calzabigi. Musica di Cristoforo Gluck. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Victor De Sabata. Interpreti principali: Vittoria Palombini, Armando Borgioli, Aurelio Marcato, Carmelo Maugeri. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 13 MARZO, ore 21: Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: *Stiffelio*, melodramma in tre atti di Felice Romano, musica di Gaetano Donizetti. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTO SINFONICO

DOMENICA 7 MARZO, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Guglielmo Mengelberg. Trasmissione dal Teatro Adriano. Musiche di Haendel, Beethoven, Respighi, Kodaì. Stazioni gruppo Torino.

MARTEDÌ 9 MARZO, ore 21: Concerto di musiche sincopate diretto dal maestro Tito Petralia con la partecipazione del duopianistico Borrnioli-Semprini, musiche di Kunneke, Debussy, Arlandi, Semprini. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 12 MARZO, ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto diretto dal maestro Issay Dobroween, musiche di Berlioz, Rocca, La Rosa Parodi, Debussy. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARI

DOMENICA 7 MARZO, ore 21: Concerto della Banda degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretta dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Marchesini, Rossini, Debussy, Verdi. Stazioni del gruppo Roma.

DOMENICA 7 MARZO, ore 22.30: Concerto della Società Corale della Polifonica romana diretta dal maestro Raffaele Castalmiri, musica di Pier Luigi Da Palestrina. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 8 MARZO, ore 21: Trasmissione da Berlino di un Concerto dal titolo *Cose Allegre* eseguito dal sestetto d'archi Krepella, dal soprano Hilde Seip, dal baritono Karl Otto Zimmer, e dalla cantatrice Ennie Bertie. Stazioni gruppo Roma.

LUNEDÌ 8 MARZO, ore 21.40: Concerto corale dell'Unione Operai Cattolici di Ferrara, musiche di Neri, Mazzolani, Venezlani, Montanari, Masetti, Bonavoglia, Edoardo Rosoni. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 8 MARZO, ore 21.50: Concerto d'organo, organista Ernete Forti, musiche di Bach, Honnegger, Renzi, Schumann. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 9 MARZO, ore 22.25: Concerto della R. Guardia di Finanza diretto dal maestro D'Elia, musiche di Rossini, Beethoven, D'Elia, Chopin, Verdi. Stazioni del gruppo Torino.

MUSICA DA CAMERA

GIOVEDÌ 11 MARZO, ore 22.15: Musica da camera, violinista Michelangelo Abbado, pianista Gianandrea Gavazzeni, musiche di Bruch, Rocca, Malvezzandi-Piccioli, Giardini-Bonelli, Perrino, Grecaninov. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 13 MARZO, ore 21.30: Musica da camera, violinista Arrigo Serato, pianista Artalo Satta. Musiche di Beethoven, Chopin, Rocca e Franck. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTE

DOMENICA 7 MARZO, ore 21: *I settebaschi*, operetta in tre atti di Luigi Ganne, direttore d'orchestra maestro Cesare Gallino. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 12 MARZO, ore 21: *Quartetto vebobodo*, operetta in tre atti di Enrico Serretta, musica di Pietri. Direttore d'orchestra maestro Umberto Famco. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

DOMENICA 7 MARZO, ore 17: *Isolato C*, tre momenti radiofonici di Ettore Giannini e Mario Celsi. Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Roma e Torino II e Milano II.

LUNEDÌ 8 MARZO, ore 21: *La via lattea*, commedia in un atto di Giuseppe Bevilacqua. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 10 MARZO, ore 21: *Le querce*, commedia in tre atti di Alberto Donaudy, direttore artistico Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 11 MARZO, ore 21: *Dervi la vita*, commedia in tre atti di Luigi Antonelli. Novità. Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 13 MARZO, ore 21: *Pierrot innamorato*, commedia in un atto di Giuseppe Adami. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 13 MARZO, ore 22.40: Il comico Bernard nel suo repertorio umoristico. Stazioni del gruppo Roma.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Movimento diplomatico e consolare: Persico Giovanni, R. Consigliere di Legazione con credenziali di Inviato Straordinario e di Ministro Plenipotenziario in Gedda, è stato chiamato a prestar servizio al Ministero.

I seguenti Consoli sono stati trasferiti nelle sedi a fianco indicate: Cappellani dei baroni della Foronica nob. Raffaele, da Stax al Ministero; Arrighi Ernesto, da Los Angeles a Melbourne; Corrias Angelino, da Tunisi a Parigi con funzioni di II segretario.

I seguenti Vice Consoli sono stati trasferiti alle sedi a fianco indicate: Cavaletti dei marchesi di Olivelo Sabino nob. Francesco, da Saarbrucken a San Sebastiano con satenti di Console; Caracciolo dei duchi di San Vito don Roberto, da San Francisco a Los Angeles; Paveri Fontana Alberto nomo da Fontana Pradosa, da Vienna a Gedda con funzioni di I segretario.

Patrucci Luigi, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario con patente di Console generale in Ottawa è trasferito a Teheran.

Silliti Luigi, Console generale di I classe è destinato a Gedda con credenziali di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

* L'Ambasciatore della Germania presso il Re d'Italia e Imperatore barone von Hassel ha tenuto, all'Istituto di Cultura fascista a Roma, una interessante conferenza sul tema: « La missione europea dell'Italia e della Germania ». Assistevano alla conferenza numerose personalità politiche e culturali. Il Ministro degli Affari Esteri conte Ciano, il Sottosegretario on. Bastianini, il Presidente del Senato on. Federzoni e una larga rappresentanza del mondo diplomatico. Il barone von Hassel, parlando in perfetta lingua italiana, in base alla storia dell'Italia e della Germania e sull'esempio di personalità eminenti come Dante e Goethe, il Principe Eugenio di Savoia e Federico II, ha illustrato la missione dei due Paesi. Ha dimostrato che la principale premessa per l'adempimento di tale missione è quella di non essere né occidente né oriente, ma bensì centro. Basandosi su di un tale fondamento i due popoli, sotto la guida del Duce e del Führer, potranno svolgere una grande opera per la restaurazione e il rinnovamento dell'Europa.

L'Ambasciatore che nulla tralascia per rendere sempre più stretti i rapporti politici culturali e artistici fra l'Italia e il suo Paese, ha dato alla sede dell'Ambasciata di Germania un ricevimento durante il quale è stato offerto un concerto, alla presenza di musicisti, letterati, scienziati, artisti del due Paesi.

* Il comm. Enrico Bombieri, Ministro plenipotenziario del Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia presso la Repubblica del Salvador, è stato ricevuto in udienza dal Presidente Massimiliano Hernender, al quale ha presentato le credenziali di S. M. Lo scambio di saluti tra il Presidente e il ministro è stato cordialissimo e il primo ha avuto parole di alta ammirazione per l'Italia fascista.

* L'Ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, S. E. Raffaele Guariglia, è stato ricevuto dal Ministro degli Esteri della Repubblica Argentina, Saavedra Lamas, e dal Ministro dell'Agricoltura dottor Carcano, per stabilire in modo definitivo i dettagli di applicazione del trattato commerciale Italo-argentino. La notizia del buon esito delle trattative è stata accolta negli ambienti finanziari argentini con viva simpatia e interesse ed è già allo studio un vasto programma per riallacciare con il mercato italiano rapporti cordiali e di notevole portata.

* S. E. Roberto Cantalupo, Ambasciatore d'Italia presso il Governo nazionale di Spagna ha presentato le credenziali di rappresentante di S. M. il Re d'Italia









COGNAC J&F MARTELL MAISON FONDÉE EN 1715
Prodotto genuino della distillazione locale dei migliori vini della regione di Cognac
Agente Generale per l'Italia: CARLO SALENGO GENOVA



Aut. Pref. Milano

UTENSILI PER LA CUCINA MODERNA
DI ACCIAIO INOSSIDABILE AL CROMO-NICHEL
"SAECULUM"
S. A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA - BASSANO DEL GRAPPA
Negozio di propaganda:
"CASA DELL'ACCIAIO" Piazza Cavour, 6 - Telef. 65-320 - MILANO
e presso i migliori negozi del genere in tutta Italia

e Imperatore d'Etiopia al generale Franco. All'Ambasciatore italiano, accolto con gli onori militari, vennero fatte calorose e significative manifestazioni. Ha avuto luogo uno scambio di discorsi tra S. E. Roberto Cantalupo e il generale Franco, inneggianti all'Italia fascista coi più fervidi auguri per la rinnovata Spagna nazionale.

● Il barone Villani, Ministro d'Ungheria presso il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, ha offerto un pranzo in onore delle Arciduchesse Anna e Maddalena d'Asburgo, ospiti nei giorni scorsi di Roma. Erano, fra gli altri, presenti il Presidente del Senato on. Federzoni, il Ministro Alfieri, i Ministri plenipotenziari Jacomoni e Buti e altri diplomatici. Al pranzo è seguito un trattenimento con oltre duecento invitati.

● Il *Petit Parisien* ha tracciato un profilo dell'Ambasciatore d'Italia S. E. Vittorio Cerruti e dell'Ambasciatrice donna Elisabetta, a proposito della quale scrive: « L'Ambasciatrice d'Italia ha voluto far conoscere il suo Paese e lavorare al riavvicinamento culturale con la Francia. Lo scopo è stato pienamente raggiunto.

NOTIZIARIO VATICANO

● La salute del Pontefice si mantiene buona con progressi di miglioramenti lenti ma sicuri. Gli assaggi, diciamo così, che Pio XI vuole fare ogni tanto, in presenza del medico sempre, sullo stato di resistenza e di mobilità delle gambe, continuano ad essere soddisfacenti. La giornata di Pio XI ha ormai preso un suo ritmo normale senza con questo che Egli possa attendere anche a cerimonie eccezionali come è stata quella ultima della presentazione delle credenziali del Ministro della Repubblica del Salvador S. E. Raoul Contreras. A questa è stato delegato il Card. Segretario di Stato ed è avvenuta con la prescritta forma del cerimoniale nell'appartamento del Segretario stesso alla prima Loggia dove — per la prima volta — hanno fatto servizio d'onore, in luogo dei sediari, i valletti coi colori di casa Pacelli. Una cosa curiosa in questa presentazione di credenziali: che il Ministro, spagnolo di lingua, ha rivolto al Cardinale la parola in italiano quando, presentate le lettere, ha letto l'indirizzo di omaggio beneaugurante per la salute del Pontefice e per le sempre migliori relazioni tra la Santa Sede e la Repubblica del Salvador; mentre il Cardinale italiano di lingua, ha risposto in perfetto spagnolo. Alla presentazione delle credenziali è seguito un colloquio fra i due illustri personaggi nello studio privato del Cardinale e quindi la visita alla Basilica di S. Pietro per l'omaggio alla tomba dell'Apostolo.

● Chi si trova a passare verso le prime ore del pomeriggio all'ingresso di S. Anna nella Città del Vaticano, ha occasione di rilevare un fatto nuovo nella vita del piccolo Stato: gruppi di militari italiani cioè che, bene inquadrati per quattro entrano in Vaticano e si avviano alla salita dei Giardini. Sono granatieri, artiglieri, fanti tutti in regolari e inappuntabili divise da passeggio che si recano a visitare l'Esposizione della Stampa. Il fatto è simpaticamente commentato.

● Una Messa per il Papa è stata celebrata a quattromila metri nelle Ande dal Rev. padre Manuel Fabregas, il quale accompagnato da sette seminaristi ha raggiunto la cima del Picco Nevada, ad una altezza di quattromila metri, cima che era finora considerata inaccessibile. Sulla vetta, in cospetto alle nevi eterne, il sacerdote ha celebrato la Santa Messa su di un altare portatile, per la preziosa salute del Santo Padre.

● Una lettera apostolica è stata inviata dal Pontefice a padre Giovanni Ceriani, Preposito generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi in occasione del quarto centenario della morte del fondatore dell'Ordine stesso S. Girolamo Emiliani. In essa il Papa dopo aver ricordato come recentemente Egli abbia proclamato il Servo di Dio « celeste patrono di tutti gli orfani e della gioventù abbandonata » dice che più che mai ora è da ricordare il Suo esempio che luminosamente insegnò con quale cristiana solidarietà e premura tutti gli uomini debbano tra loro amarsi e a vicenda efficacemente aiutarsi. E ciò tanto più in questi tempi, mentre gravi e molteplici cause e minacce di discordie e perturbazioni incombono, onde è cosa salutare accrescere in ogni modo e favorire la genuina carità di Cristo, la quale sola invero, come spesso abbiamo dichiarato, può apportare, in modo durevole, la vera concordia degli animi tra i popoli e la giustizia.

● Nel volume XI testè uscito dei Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Architettura, Biagio Biagetti pubblica una lunga relazione sui restauri in corso delle pitture murali e su tela fatti dal Laboratorio Vaticano di Restauri: restauri che oltre ai già noti della Sistina, delle Stanze di Raffaello si estendono alla Sala Bolognese e all'appartamento delle Guardie Nobili. La Sala Bolognese vasto ambiente situato al terzo piano delle Logge, decorato per ordine del bolognese Gregorio XIII, ospitava ai tempi di Pio X la Pinacoteca Vaticana insieme alle sale attigue dove è ora la Segreteria dei Brevi. Nella composizione centrale della volta sono le costellazioni dello Zodiaco, nelle pareti oltre una magnifica e ben conservata pianta della città di Bologna, che occupa la parte centrale volta alle finestre, si intravedono decorazioni, condotte a fresco, di figure e di motivi architettonici e ornamentali inquadranti la rappresentazione geografica del territorio emiliano. Un insieme omogeneo che si collega al rimanente e conferisce al luogo una notevole sontuosità decorativa e non trascurabile importanza storico-geografica. Anche nell'appartamento delle Guardie Nobili che occupa il piano soprastante l'antico corridoio di Bramante — ora Galleria Lapidaria — e che fu costruito in parte da Giulio III anche ad uso di rappresentazioni teatrali sono stati scoperti interessanti affreschi: si tratta di un alto fregio con figure allegoriche inquadrate ornative e vedute paesistiche opera di Taddeo Zuccari fatta in quella che era l'anticamera del teatro di Giulio III.

LETTERATURA

● Le più recenti opere edite dalla Treves sono state oggetto di interessanti ed applaudite conferenze tenute da note personalità del mondo artistico e letterario.

Nell'Aula Magna del R. Politecnico di Milano il sen. Innocenzo Cappa ha parlato a lungo, riscuotendo calorosissimi applausi, sulla nuova opera del professor Andrea Majocchi: *Tra bistori e forbici*; l'illustre conferenziere ha rilevato, con efficace espressione, il contenuto ideale, scientifico, umano del libro in esame lumeggiandone il valore morale. Egli ha poi ricordato, in breve ma significativa sintesi, altre opere di scrittori contemporanei che, hanno meritatamente incontrato il favore del pubblico e della critica: fra le altre l'oratore ha rammentato *Vita d'artista* di Enrico Sacchetti e *S'ingiocchi la più piccina* di Emi Mascagni. Il sen. Cappa si è poi occupato con particolare simpatia della nuova ed apprezzata opera di Costanzo Ranci: *La via del ritorno*, romanzo vasto, solido pieno di figure vive, dalla cui lettura sgorga un alto senso di serena fiducia in quei valori eterni pei quali oggi, tanto si combatte nel mondo: Patria, famiglia, proprietà, religione. Su questa stessa opera il professore Francesco Perri ha parlato, applauditissimo, al Circolo « Nuova Vita » di Milano: il noto critico ha rilevato tutti i pregi di questo interessante libro che, con una nobile morale d'un sapore squisitamente manzoniano, tratteggia, intessendolo su una trama ricca di spunti originalissimi, un quadro efficace del dopoguerra.

Per iniziativa dell'Associazione Nazionale fascista artiste e laureate si sono tenute riuscitissime riunioni di carattere culturale per onorare le opere delle più note e celebrate scrittrici.



Mercede Mundula ha rievocato con commosse parole la luminosa figura di Grazia Deledda, l'indimenticabile scrittrice sarda che tanto ha dato alla letteratura del nostro Paese, ed ha esaltato la grandezza spirituale, la palpitante umanità e l'infinita bontà della sua arte e delle sue magnifiche e celebrate opere.

Dora Bertti, parlando di *E caduta una donna*, il recente romanzo di Milly Dandolo, vincitore, com'è noto, del Premio Galante e di quello della Notte di Natale, ha esaltato l'opera della nota scrittrice veneta che ha saputo comprendere i più pensosi tormenti dell'anima femminile e trovare espressioni sublimi di poesia.

* E in preparazione presso Treves una *Vita romantica di Liani* di Maria Tibaldi Chiesa che apparirà nella nota e fortunata collezione dei « Romanzi della vita vissuta ». La genialità scrittrice ha ricostruito con animo e fantasia d'artista la drammatica e tormentosa esistenza del celebre musicista ungherese che trovò negli impeti delle sue ardenti passioni amorose ispirazioni sublimi per incomparabili composizioni.

* Ancora una sorpresa serbataci dall'Ungheria letteraria. Dopo gli acclamati vincitori dei concorsi internazionali ecco un romanziere umorista ha pochi finora avranno avuto agio di conoscere in versioni italiane: *Quando gli orologi cominciano a suonare*, di Kálman Csathó. Si sa che l'umorismo è tra i modi dell'arte uno dei più difficili, ma è anche quello che permette le più acute osservazioni su certi aspetti e difetti della nostra povera umanità. Ogni visione appassionata della vita sfugge sempre per considerare la realtà velata di qualche nebbia sentimentale: l'umorismo, guardando le cose a distanza, con un certo distacco, permette di scorgere anche le più crude e comiche verità, ma da quel distacco stesso è indotto a sorridere e quindi a rappresentarla con una serenità che è insieme comprensione, indulgenza, compassione.

Leggendo le prime pagine di questo romanzo di Csathó, che fin dal titolo annunzia la sua originalità, si ha la impressione di essere condotti lentamente dall'autore a conoscere le vicende delle quali vuole intrattenerci. Ma il procedimento iniziale è misuratamente studiato e malizioso. Si tratta di interessarci all'esistenza di un uomo nelle cui giornate non accade mai nulla di insolito e d'importante: di un uomo insignificante, di un uomo da nulla. Poi da quel nulla si svolge la rapida varietà degli episodi, che straggono la nostra attenzione, alimentano la nostra curiosità, incitano il nostro desiderio di conoscere il seguito, come fosimo in presenza di complicate avventure di difficile scioglimento; e allora scopriamo tutta l'arte sottile e segreta dell'abile narratore.

Anche nella storia dei più neghittoso degli uomini può venire un momento in cui egli sente ricostorsi tutte le sue facoltà sopite e represse. E il momento in cui sulla sua vita splende improvviso un raggio d'amore provocato da due begli occhi di donna. Allora egli tenta di rompere il cerchio di abitudini, di inerzie, di rassegnazioni che da troppo tempo lo soffoca. Ma se è troppo tardi?... L'ordine costituito si vendica della breve ribellione; e l'allegro umorismo del romanzo trionfa malinconicamente.

Questo libro è nuovo, piacevole, degno di essere conosciuto. Buona la traduzione accuratamente eseguita dalla signora Lucia Zambelli Székely.

* L'« Enciclopedia del Libro », diretta dal segretario del P. N. F., si arricchisce in questi giorni di un nuovo importante volume: *Codice delle biblioteche italiane*, di Ugo Costa. Questo volume offre una raccolta sistematica delle varie disposizioni legislative, regolamentari e normative riguardanti le biblioteche italiane. La prima parte, relativa alle biblioteche governative, è divisa in quattro capitoli: *Ordinamento e personale delle biblioteche aperte al pubblico - Servizi speciali interni all'uso pubblico e speciali compiti di carattere amministrativo-contabile - Servizi, uffici ed organi suaidiari - Biblioteche aperte al pubblico*. La seconda parte, riguardante le biblioteche non governative, è distinta in due capitoli: *Biblioteche comunali e provinciali - Biblioteche scolastiche e popolari*.

Ogni capitolo ha una breve introduzione, che è di chiarimento delle disposizioni in esso contenute, e serve anche di collegamento e di dipendenza fra quelle attualmente in vigore e quelle che le precedettero.

* Arturo Marpicati ha consegnato il manoscritto del suo nuovo romanzo, che s'intitola *Quando fa sereno*. E un'opera destinata a destare vasta risonanza.

* All'estero cresce sempre più l'interesse per le opere che documentano la nostra epica gesta africana. L'editore Stenlandi di Courtral, al quale si deve la pubblicazione della traduzione olandese del *Diario 1922* di Italo Balbo, ha in corso di stampa la traduzione de *La guerra d'Etiopia* del Maresciallo Badoglio. Ma è pure in lingua tedesca *La marcia su Gondar* di S. E. Starace, che apparirà presso l'editore Braunmuller di Vienna.

* Nella collezione « Medusa » sta per uscire *Senza quartiere* di Alfred Doblin, lo scrittore tedesco che con *Berlin-Alexanderplatz* e *Giganti* s'è collocato tra i più tipici e discussi narratori di oggi.

* Tempi rosei per il romanzo giallo italiano. La traduzione francese de *L'enigma del leone* di Tito A. Spagnol ha avuto tanto successo da indurre le Edizioni della Nouvelle Revue Française a pubblicare un altro giallo dello stesso autore: *La notte impossibile*, già apparso, come il primo, nei « Libri gialli ». Intanto si prepara la edizione portoghese dell'*Enigma del leone*.

MUSICA

* Il 19 febbraio u. s. il maestro Max Reiter ha diretto a Salisburgo l'orchestra del Mozarteum in una serata interamente dedicata alla musica italiana. Alla presenza del Regio Console Italiano, di tutte le Autorità locali e di numerosissimo pubblico vennero eseguite musiche di Rossini, Verdi, Respighi, Wolf-Ferrari, Casella, Labroca e Perrino, con brillantissimo esito sia per il Direttore che per l'orchestra, esito tanto più rimarchevole in quanto per la prima volta si teneva in Salisburgo un concerto sinfonico esclusivamente italiano.

(*Continua a pag. IX*)

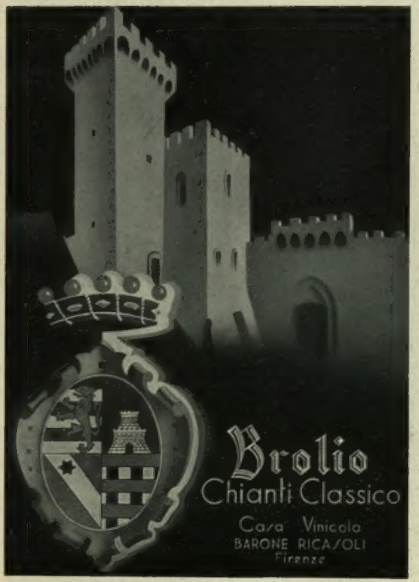


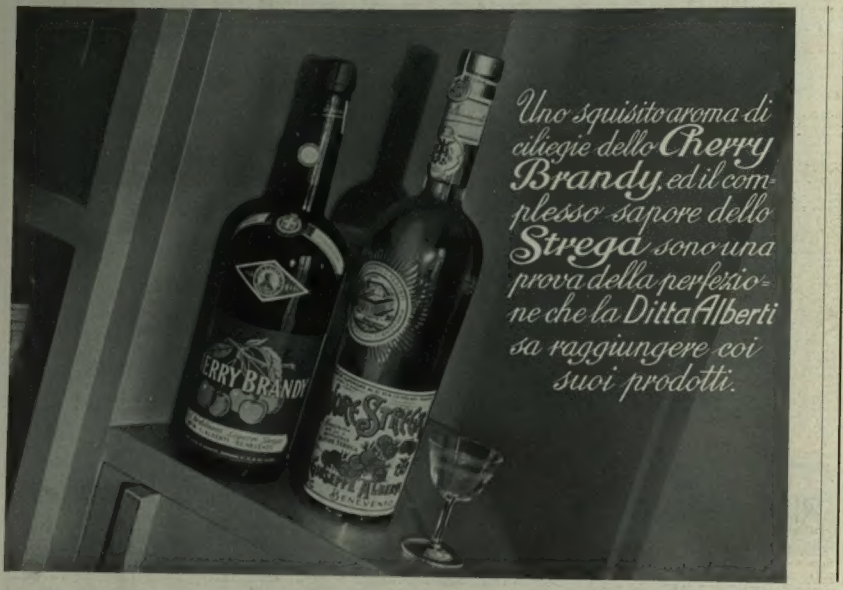
Per la felicità e nella intimità di una bella casa l'orologio "JUNGHANS Marca Stella" non deve mancare

CHIEDETELO AI MIGLIORI OROLOGIAI
ESIGETE LA "MARCA STELLA"

RAZOR - CREMA
RADE SENZA BISOGNO DI ACQUA SAPONE E PENNELLO
Profumi MOSSI - Verona
Acquistando i ns. prodotti, premi fino a LIRE MILLE - Chiedete modalità al vs. Profumiere


FUMATORI
che devono smettere di fumare riuscirannno facilmente nell'intento seguendo il nostro nuovo metodo.
INFORMAZIONI GRATUITE
ROTA, Casella Post. 546
MILANO (18)




Uno squisito aroma di ciliegie dello Cherry Brandy, ed il complesso sapore dello Strega sono una prova della perfezione che la Ditta Alberti sa raggiungere coi suoi prodotti.


Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12
TENDE E MATERIALE
PER AUTOCAMPEGGIO
TENDE COLONIALI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 10 — 7 marzo 1937 - A. XV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali





GIUNGONO IN PATRIA DALLE LONTANE TERRE DEL NOSTRO IMPERO AFRICANO I SEGNI TANGIBILI DELLA VITTORIA CONSEGUITA DALLE ARMI ITALIANE. L'OBELISCO DI AXUM E' GIUNTO IN QUESTI GIORNI A ROMA DOVE VERRA' SISTEMATO SULLA VIA DEI TRIONFI. QUI ASSISTIAMO ALLE OPERAZIONI DI SBARCO DELL'OBELISCO, DAL PIROSCAFO «CRISPI» CHE LO HA TRASPORTATO A NAPOLI.

LE DECISIONI DEL GRAN CONSIGLIO

PREPARARSI A QUALSIASI EVENTO

Ciò che ha maggiormente impressionato l'opinione pubblica mondiale alle deliberazioni del Gran Consiglio è la fermezza e la pacatezza del tono. Nessuna ostentazione di cifre e di programmi, nessuna polemica ideologica, nessuna recriminazione. Soltanto un sobrio accenno al tramonto dell'utopia pacifista. Il Gran Consiglio prende atto che ogni eventualità, anche remota, di limitazione degli armamenti è ormai definitivamente da escludersi e si regola in conseguenza. È una realtà che può piacere o dispiacere, ma è una realtà sulla quale si deve regolare la propria condotta.

Come è nella natura stessa delle sue attribuzioni, il Gran Consiglio non formula piani tecnici, ma si limita a fissare delle direttive, che sarà compito degli organi competenti tradurre in azione. E le direttive sono chiarissime: ulteriore adeguato incremento delle nostre forze armate, prorogo per cinque anni delle funzioni affidate al Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra, integrale militarizzazione di tutte le forze attive della Nazione dal diciotto al cinquantacinque anni, massimo grado di autarchia per quanto concerne il fabbisogno militare col sacrificio anche totale, se necessario, delle esigenze civili a quelle della difesa; appello a tutte le risorse della scienza e della tecnica, che sono, per definizione, l'espressione tipica dell'intelligenza e della volontà nella lotta, sempre vittoriose, dello spirito contro la materia.

Queste direttive non sono nuove; di nuovo c'è soltanto la misura della loro applicazione in rapporto con avvenimenti mondiali, che escludono dalla nostra sfera di azione. Nessuno può stupirsi delle decisioni del Gran Consiglio, che vengono per ultimo nella pura mondiale degli armamenti. Non è davvero all'Italia che si può rimproverare una qualsiasi responsabilità in questa ripresa metodica degli apprestamenti di guerra. Se ci fu un paese che fino dall'inizio si mostrasse proprenso ad una seria, effettiva, riduzione degli armamenti, esso fu proprio l'Italia. Si ricordi il memorabile discorso del Duce al Senato del 1932 e le ripetute dichiarazioni dei nostri rappresentanti a Ginevra. In ogni tempo l'Italia si proclamò pronta ad accettare le cifre più basse, a condizione che le fosse riconosciuta la parità con la potenza continentale più armata; si mostrò disposta ad abolire in tutti i campi, terrestre, marittimo, aereo, le armi della «offensiva», a rinunziare a qualsiasi forma di guerra chimica, a ridurre al minimo indispensabile la forza bilanciata, fino a identificarla con le inesperibili necessità della polizia.

Fu in vista di questi fini che Mussolini non si stancò mai di ripetere che un simile problema era di natura politica e non tecnica; che era, pertanto, necessario affrontarlo e risolverlo sul terreno diplomatico e morale, riservando per ultimo la parola ai militari. Condizione sine qua non era quel minimo di unità politica ed economica europea, che, solo, poteva offrire le basi e i modi di una solidale collaborazione. Di qui il nesso che egli istituì fra debiti e riparazioni; di qui la sua concezione della «sicurezza» che doveva essere assunta come un elemento determinante la misura del disarmo, non come una condizione del disarmo medesimo, perchè la sicurezza è una nozione soggettiva, variabile, in funzione di elementi che sfuggono a qualsiasi previsione; di qui il Patto a quattro, che istituiva una gerarchia di responsabilità fra le potenze e migliorava la stessa posizione di Locarno in quanto prescriveva una permanente consultazione, una cordiale collaborazione, di cui non si faceva cenno nel Patto di Locarno, che ricordava ancora, tutto sommato, la politica dei blocchi contrapposti. Di qui, infine, il tentativo, così equo, di mediazione fra la Germania e la Francia in tema di armamento. Dato che alla Germania non si poteva negare la parità giuridica e dato che il suo riarmo si presentava come inevitabile, una sola soluzione appariva ragionevole: concedere alla Germania un certo riarmo (poco meno di quello che pretendeva e poco più di quello che era disposta a riconoscere la Francia) ferme restando le posizioni acquisite delle potenze più armate.

Quale responsabilità per quanti non ascoltarono i moniti del Duce. Inutile indugiare nella rievocazione delle conseguenze di tante incomprensioni. Si ebbero le decisioni unilaterali della Germania, il suo riarmo, le aberrazioni della S. d. N. durante il conflitto italo-etiopico, il vano, assurdo tentativo di creare un nuovo Equilibrio balcanico e mediterraneo contro l'Italia, o, comunque, all'infuori dell'Italia, e, infine, la corsa agli armamenti.

Si dice tutto quando si ricorda che gli effettivi globali degli eserciti europei in tempo di pace sono passati da 3.200.000 uomini (cifre del 1932) a 4 milioni e mezzo nel 1936, senza contare le formazioni paramilitari, che nella sola Russia (1 milione e trecentomila uomini in tempo di pace e quattromila aeroplani) contano, secondo i dati ufficiali della Omnviekim non meno di 14 milioni di tiratti. Si comprende come il bilancio militare della Russia sia passato da 6 miliardi e mezzo di rubli (1933) a 15 miliardi nel 1936. In proporzione, lo sforzo dei paesi piccoli è superiore a quello dei grandi, come dimostrano i bilanci militari della Cecoslovacchia (909,9 milioni di corone nel 1935 e 2 miliardi e 373 milioni nel 1936, più 7 miliardi straordinari da spendere fra il 1937 e il 1939), della Jugoslavia (3 miliardi e 636 milioni di dinari, equivalenti al 22 per cento dell'intero bilancio dello Stato), della Rumenia (6 miliardi e 162 milioni di lei nel 1935-36, che salgono a 8 miliardi e 23 milioni nel 1936-37, equivalenti al 35 per cento del bilancio totale). E si chiude con gli Stati Uniti (985 milioni di dollari nell'anno in corso) e col Giappone, che dedica il 45 per cento del bilancio generale — vero record — alle spese militari.

A questo hanno condotto gli errori di psicologia e le incomprensioni. Non avere capito Mussolini quando, prevedendo l'attuale corsa agli armamenti, ammoniva che si metteva in pericolo non solo la civiltà occidentale, ma lo stesso avvenire della razza bianca?

E questa solleciutdine della civiltà occidentale, è questa deliberata volontà di difendere ad ogni costo i valori millenari di Roma che spiega la sua politica durante e dopo lo stesso conflitto italo-etiopico. Le sue posizioni non furono mai esclusivamente polemiche, ma sempre in funzione anche dei superiori interessi dell'Europa. Questo il significato vero dell'intesa con la Germania. L'asse Roma-Berlino non è una improvvisazione come alcuni si sforzano di credere e di far credere, ma una costante della politica europea. Le ultime vicende nei vari settori internazionali, anche in quelli che parevano come cristallizzati nelle formule ammuffite delle cancellerie di tipo metternichiano, ne sono una riprova che dispensa da ulteriori dimostrazioni. Si ridanno posizioni, si determinano orientamenti nuovi.

Che l'asse Roma-Berlino non fosse rivolto contro alcuno; che fosse, anzi, un punto di partenza per utili, proficue collaborazioni sul piano europeo, fu detto fino dal primo momento e ribadito durante e dopo i colloqui di Berchtesgaden. «Questa verticale Berlino-Roma — sono parole del Duce — non è un diagramma, è piuttosto un asse intorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace». Non si riesce, quindi, a comprendere le determinazioni della realtà attuale che la stampa francese si studia di diffondere con ogni mezzo a proposito del recentissimo viaggio del ministro degli Esteri germanico a Vienna. Si pretende che il barone Neurath abbia fatto chiaramente intendere al Cancelliere austriaco, che, nel suo ultimo discorso, aveva parlato della possibilità di una restaurazione monarchica, che la Germania non tollererebbe mai una simile trasformazione dello Stato sorto dalla caduta dell'antico Impero absburgico e si pretende di sapere che il governo italiano, tendenzialmente favorevole alla restaurazione (il che è gratuito, chè nulla autorizza una simile ipotesi, mentre esistono precedenti in senso, caso mai, del tutto opposto) avrebbe ripiegato da tale posizione in seguito alle pressioni di Berlino, con non poca delusione del cancelliere Schuschnigg, che cercherebbe (troppo tardi! — insinua Pertinax) appoggi e protezione a Parigi, dove la restaurazione absburgica oggi apparirebbe un efficace rimedio contro il temuto Anschluss.

Siamo nel regno della fantasia. L'Italia — e lo riconosce la stampa francese più equilibrata — non si pronunziò mai sulla questione, limitandosi a dichiarare che l'Austria doveva conservare la sua integrità territoriale e la sua indipendenza politica; che il problema dell'Austria era di natura economica e non politica. L'accordo austro-germanico dell'11 luglio 1936, al quale Mussolini collaborò così efficacemente e disinteressatamente, riconosce e afferma tale integrità e tale indipendenza e scrive la parola «fine» ad una lunga serie di malintesi, di diffidenze, di preoccupazioni. Che la Germania non desideri la restaurazione è noto e se ne comprendono anche le ragioni; ma che tale opposizione al ritorno degli Absburgo significhi, da parte sua, la riserva mentale dell'Anschluss è gratuito. Hitler, invece, ha l'impressione convenzione alla restaurazione di una parte della stampa francese, a meno che questa non sia una mossa astuta per gettare sbigottito panico negli Stati della Piccola Intesa nell'intento di sfruttarne a proprio orientamento verso Parigi. Ma il calcolo, se suesiste, è destinato a non concludere nulla ed a ritorcersi contro coloro che l'hanno escogitato, dato che l'avversione alla restaurazione avrebbe polarizzare la Piccola Intesa verso la Germania piuttosto che verso la Francia, ammesso, e non concesso, che presso gli Stati della Piccola Intesa perdurino le antiche irriducibili ostilità nei riguardi della restaurazione. Sono questioni delicate, pericolose, che non possono essere trattate con secondi fini, nell'intesa di recare soluzione là dove esiste chiarezza e concordanza di idee.

L'asse Roma-Berlino risponde a necessità di ordine immediato e di ordine remoto. Quelle di ordine immediato sono essenzialmente di Equilibrio; quelle di ordine remoto sono, oltre che di Equilibrio, di difesa della civiltà occidentale. Se ne ha una riprova nella questione della Spagna. Si tratta di difendere l'Europa mediterranea contro il pericolo bolscevico. Estremamente significativo la netta presa di posizione del Gran Consiglio. Esso mira a tutelare la civiltà contro la peggiore delle inutie ed è la logica conseguenza di quell'atteggiamento fermissimo che ha giovato, intanto, ad escludere la Russia dal controllo navale sulle coste spagnuole. La Russia ha battuto in ritirata mascherando la sua mancanza di interessi in quel settore. È la favola della volpe e dell'uva.

Questa intransigenza ideale non solo non esclude le collaborazioni con gli altri Stati, ma ne è il presupposto, l'unico fondamento possibile. Non si collabora con l'errore, non si viene a patti con la negazione della verità. E movendo da questa premessa che il Gran Consiglio ha riaffermato la sua volontà di effettiva e pacifica collaborazione in tutti i campi e con tutti i paesi che hanno dimostrato e dimostreranno di voler collaborare con l'Italia fascista. Rientrano in quest'ordine di idee e di collaborazioni gli accordi italo-britannici e i colloqui italo-turchi di Milano, che hanno dissipato incertezze, equivoci, malintesi. Il Gran Consiglio ha voluto tributare un vivo plauso al ministro Ciano per l'attività da lui svolta dal 18 novembre in poi, nel periodo più difficile delle nostre relazioni internazionali. Plauso meritatissimo e in tutto degno dell'opera compiuta.

SPECTATOR



Gli Allievi dell'Accademia della Farnesina presenti per portare in occasione del Gran Consiglio il labaro del Partito. La scorta giunge a Palazzo Venezia.

LA CONSEGNA DELLE FIAMME AI PREMILITARI UNIVERSITARI DI ROMA







Una cerimonia militare alla quale ha presenziato la Principessa Maria di Savoia, ha avuto luogo a Roma, alla Città degli Studi, la consegna ai [illegible] premilitari della Legione Universitaria, delle fiamme initiziate agli eroi Caduti in A. O. I. Reatto, Michelizzi e Rocco di Torre Padula. Qui sopra Sfilano i reparti dopo la cerimonia - In alto La Principessa Maria di Savoia consegna i vessilli - Le fiamme rette dagli alfieri.

(Allegato a «L'Illustrazione Italiana» del 7 marzo 1937-XV)

PER L'ELEVAZIONE CULTURALE DELLE MASSE OPERAIE





I valori spirituali e culturali nella disciplinata vita della nazione trovano pieno riconoscimento anche tra le masse operaie d'Italia. Quando le operose braccia riposano è la musica, la poesia, lo studio che offrono svago ai lavoratori. I concerti di fabbrica hanno pertanto trovato la più calorosa accoglienza da parte delle maestranze di alcuni grandi enti industriali. Le orchestre composte di operai hanno svolto programmi di belle musiche italiane. Ecco qui riunite per un concerto le maestranze del Poligrafico dello Stato, e, in alto, quelle di un grande stabilimento metallurgico di Firenze.

INONDAZIONI IN FRANCIA E IN GERMANIA



Se in Italia l'inverno è stato tutto tepido di sole anche nelle regioni settentrionali, in altri Paesi invece il maltempo ha infierito con bufere di neve e piogge così abbondanti da far straripare fiumi e allagare città e campagne. In questa pagina vediamo come le acque della Senna della Garonna in Francia, e del Reno in Germania superando gli argini e le dighe abbiano danneggiato alcune regioni dei due Paesi. - Qui sopra: Il padiglione del Belgio alla passata Esposizione di Parigi toccato dal livello delle acque della Senna. - Sotto a sinistra: Un paese della Gironda, Langon, con le strade trasformate in canali. - A destra: Gli abitanti di Villeneuve costretti a procedere su dei pontiselli. Barconi di guardia sul Reno presso Colonia.

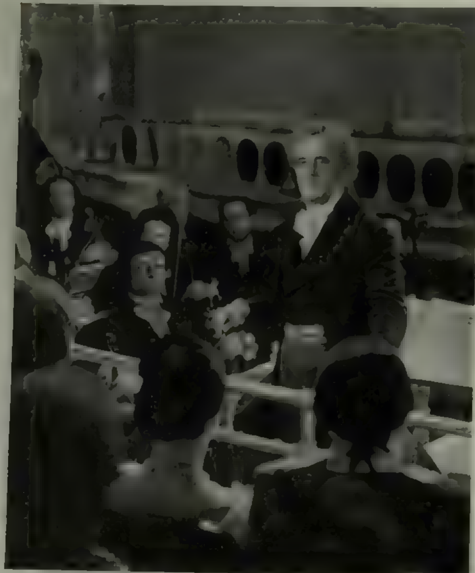






(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 7 marzo 1937-XV)

NUOVI FILM ITALIANI E AMERICANI



Sugli schermi italiani i più bei film stranieri trovano oggi un valido confronto con quelli prodotti dall'industria nazionale che di anno in anno mette in evidenza i progressi tecnici e artistici conseguiti con assiduo studio. Qui sopra: Un'inquadratura del film Warner Bros [illegible] nero. - Sotto: *Laura Nucci* e *Luigi Trenker* in una scena del film italiano *Condottieri*. - A destra: La grande attrice italiana *Isa Miranda* nel film *Il fu Mattia Pascal* tratto dal noto romanzo di *Luigi Pirandello* e affidato alla regia di *Pierre Chenal*.





LA FINE DI ATLANTIDE

Racconto di RICCARDO BACCHELLI — IX — Disegni di TABET

VII

LA TROVATA DI PORFIRIONE, CHE DIO GLIELA PERDONI

Un bel giorno, durando così le cose, come me le raccontava Bellitropai, il principe riapparve rasserenato, amoroso e galante per Soledad, paziente e gentile con tutti. Bellitropai stette per guastarsi il fegato dal dispetto, ma non riuscì più a farlo arrabbiare colle teorie. Gran signore, indulgente, superiore alle miserie di quella comunità umana insabbiata nella baia del señor don Pulcherio e angariata da un clima nefasto, Porfirione aveva un'idea, ma non la diceva a nessuno.

Convien qui ch'io avverta che il soggetto intiero sceneggiato non l'ho mai conosciuto, perché l'eccellente uomo non volava sciuparmi l'effetto della sorpresa. Per quel che ne so, dubito che anche le censure più larghe di maniche sarebbero state per lasciarlo proiettare, ma leggiù sulla costa nessuno si ricordava più di questa né d'altre contingenze e necessità umane e civili. Colpa del perfido clima, ognuno era diventato fiacco e irritabile, debole e puntiglioso, ostinato nelle piccolezze e volubile, anzi svaporato, in ogni proposito grave. Chi è stato in residenze tropicali disagiate e penose, sa in che stato di nervi riducono il bianco gli insetti, le febbri, l'aria cattiva, le tormentose irritazioni della pelle. Bellitropai, intestardito in qualche particolare (così mi confessava egli stesso) d'inquadrature, di « campo lungo » più o meno, di fotografia e di « quadro », aveva rinunciato senz'accorgersene all'essenziale del metodo filmistico, cioè, com'egli mi diceva, agli « oggetti » e ai movimenti espressivi », ai processi di concentrazione, di contrasto, di parallelismo, di simultaneità, di similitudine suggestiva o simbolica, di *leit-motiv*, di organizzazione estetica e logica, insomma allo spazio e tempo e realtà filmistica; insomma, all'elaborazione del materiale, al « montaggio costruttivo ». Andava, per così dire, alla deriva, abbandonato. S'era ridotto a contentarsi di fotografare, pedissequo e sbadato, l'azione d'un soggetto non elaborato, non ripensato cinematograficamente: letterario e teatrale, per dir tutto in due parole ch'erano state per lui come per un inquisitore dire eresia e bestemmia. Nel confessarmelo, ne provava ancora confusione e vergogna, quantunque d'altra parte dichiarasse d'essere un direttore, anzi un uomo, distrutto, finito.

Così dunque stavano per riprendere, cotesti cineasti derelitti, la scena in cui Atanit, la quale, non potendo resistere alla lontananza di Balao, aveva formato un corpo di amazzoni isolane e, novelle argonaute, con esse era passata in Africa a cercar l'amico, lo raggiungeva. Ella trovava il conquistatore nel sommo del furore orgiastico dopo una gran vittoria; « primo piano »: il bacio di Atanit e di Balao in tali contingenze, fra una ridda lussuriosa e cannibalica infernale, di panoramiche lente e rapide, di particolari d'ogni qualità, il tutto ripreso da tutti i lati e per tutti i versi, da lontano e da vicino, con macchine ferme e macchine in moto, dall'alto e dal basso

A questo fine, una radura della foresta, alquanto lontana dalla residenza di don Pulcherio, era stata attrezzata a vero e proprio teatro ovvero studio cinematografico. Vi batteva atroce sole.

Come certamente il lettore rammenta, *teste Nikanderio*, gli atlantici furono bianchi. Dunque Bellitropai, ch'era venuto rinforzando con molti elementi negri la sua truppa di attori e di comparse sfiaccolata, inebetita, svogliatissima, ebbe a tinger di bianco cotesti negri, e per converso di nero gli elementi più scadenti della truppa, che destinò a rinforzare il numero della torma sconfitta e sacrificata: vero, nefando oltraggio contro la dignità « razziale ».

Arrivati alle ultime prove, fu dunque fatto il trucco, e i negri sbiancati parevano cani tosati di fresco ovvero polipi affociati dopo che gli è fatto sputar fuori l'inchiostro, vista risibile. Ma non ridevano gli spettatori indigeni, colleghi d'arte, donne, ragazzi e vecchi della tribù, e ben presto anche cittadini delle tribù vicine, che accorrevano a strabiliare ogni volta più numerosi. E ogni volta si poteva scorgere che Bellitropai godeva fra tal folla di un ascendente e prestigio sempre più timoroso, riverente, stregonesco affatto. Quando non c'era lui, per altro, la folla era inquieta, singolarmente agitata

Il señor don Pulcherio aveva spiegato che nei lontani e puerili fondi dell'animo selvaggio e negro, il color bianco serbava quella che sempre ebbe virtù terrificante, come che per tali genti fosse color della morte e dei morti e dei fantasmi. Anzi soggiungeva che cotale terror panico e la soggezione superstiziosa della pelle bianca, aiutarono non poco i successi e i viaggi dei primi esploratori nel continente negro.

Verissimo; — disse Porfirione, — anzi cotesto fatto è messo in raffronto dal professore Nikander con quell'altro delle profezie apocalittiche, che aiutarono tanto i « conquistadores » fra i rossi, dall'altra parte dell'oceano. Di qua e di là, nel mistero atavico e tradizionale della psiche dei popoli colorati, l'uomo bianco era atteso come segno e termine dell'ultima rovina e fine

A considerare le cose, come sono andate, — disse filosoficamente don Pulcherio, — avevano tutte le ragioni

A Bellitropai tutto ciò non importava un fico secco: lo prendessero anche per negromante suscitatore di defunti e larve! Ci si divertiva

E larve e spettri sotto il sole a picco sembravano davvero quei truccati impacciatissimi, paralizzati quasi, mentre cresceva sempre più l'affascinata curiosità e l'agitazione degli spettatori indigeni, tanto che se il señor Figueroa non avesse avuta la mente così obnubilata, avrebbe avvertito un che di morboso nella collettività concorrente, e si sarebbe ricordato che la magia e la negromanzia africana, per innumeri secoli, s'erano espresse ed imposte col fascino e lo spauracchio appunto di esorcistiche pantomime e di mascherate evocatrici; e che per innumeri secoli i morti, per l'africano, furono esseri maligni e feroci, onorati e placati con ecatombi umane. Ma il señor don Pulcherio si era stancato presto di andare in radura nell'ora del maggior sole, e se la dormiva nella sua residenza. Bellitropai congestionato fra goffi fantasmi meridiani e attori sempre più cani, sabotatori delle sue fatiche, sudava sette camicie ed era arrivato al giorno di riprendere la grande scena del bacio e dell'orgia e della strage rituale, con pochissima fiducia. A questo suo stato d'animo faceva contrasto esasperante l'ottimismo sereno di Porfirione, avvertito da Bellitropai in questi termini:

Oggi prendiamo la grande scena: riuscirà una schifosa porcheria artistica.

Aveva risposto:

— Andate avanti e cominciate pure, che io vi raggiungerò fra poco: verrà un capolavoro meglio dell'*Incrociatore Patiomkin*.

Come a dire l'*Edipo re* del film, sempre però prima del fonofilm. Bellitropai avrebbe dato l'anima ai ca-



ni per la rabbia che aveva in corpo.

Passo al presente storico, per seguir lui, che da questo punto della narrazione in là, parve allucinato, quasi rivedesse il fatto, tremando e alla fine battendo i denti.

Tutto è pronto. Gli operatori al mirino delle macchine tanto fisse che mobili, gli assistenti sono ai loro posti per regolare l'entrata in azione delle masse e degli indigeni; il direttore sta al suo, cogli aiutanti e il megafono per gli ordini. Comincia l'orgia. La foresta dorme, gli spettatori curiosi stanno accovacciati all'ombra, l'ora e di quelle in cui appaiono gli spettri, che nei paesi equatoriali frequentano il maggior sole del giorno. Non tira un fil d'aria, e si fatica a respirare. Il silenzio della foresta incombe, greve, morboso. L'arrivo di Atanit (Soledad Soledano, istraendo dalle gambe, che saranno corrette dal montaggio e rappezzate, è una formosa atlantica, per dire il vero), fa bestemmiare Bellitropai: che è un'entrata da balletto, uno stile da rivista «cento donne nude»! Seguono moine di Atanit. La maledetta Soledano non è mai stata così falsa, affettata, così «stella» da effettacci, così disobbediente alle indicazioni di Bellitropai. Ma che è? Il sole nefasto o il vizio forse le fermentano nel cervelluccio istrionesco: ella si slaccia e slomba e dilacca in un baccheggio frenetico e licenzioso, che l'intontito e scialbato Balao riceve come un colpo di sole. Il direttore grida:



— Turpitudine! Non è arte, è pornografia! Pornografia fotografata!

Ma il «primo piano» è preso, e gli operatori girano le scene dell'orgia: guerrieri atlantici inseguono, trascinano, afferrano, scannano prigionieri, mentre Balao e Soledad restano avvinghiati, sperduti, briachi, ammattiti. Nell'aria stagna il lezzo della gente in traspirazione.

Nessuno ha badato che Porfirione è sopraggiunto con una cassetta sotto il braccio, e che è salito sul palco costruito per la macchina che deve prender le scene dall'alto. Egli è lassù, con ampia faccia contenta e ridente, che Dio gli abbia perdonato! e mette in batteria un immenso imbuto di grammofono. La «canzone del cacciatore di uomini» diffonde richiami e segnali, il preludio strano e suggestivo di quegli orrori d'un mondo defunto. «Fiuta, fiuta, cercatore!».

— Chi si permette — uria Bellitropai — di prendere di queste iniziative?

Ma i negri, truccati e non truccati, tendono l'orecchio e si destano. Forse, dopo tutto, eccitati dalla musica agiranno con più calore. E Porfirione esulta sul palco. E tra il frascame appaion facce di spettatori indigeni in folla, allargan le orecchie, le narì, ridono e digrignano. I negri attori fiutano, puntano come cani da caccia. Le faccende s'ingarbugliano perchè i negri naturali, tinti o no, che dovrebbero fuggire davanti agli atlantici, si rivoltano e si mettono alla caccia dei bianchi stupiti ed incerti, e li prendono per il collo. Che accade dunque?

Porfirione grida a gran voce:

— Compagno direttore, ho ridestato l'animo primitivo di questa gente!

L'animo primitivo! La canzone rinforza ed insiste spietata; i sudditi del señor don Pulcherio Figueroa eseguiscono la mimica degli atti a cui essa incita; e il direttore, un po' per dispetto, un po' per incoraggiamento, un poco pensando che dopo tutto potrà riuscire il documentario d'un singolare accidente sul lavoro, ordina agli operatori di fotografare quanto più posson prendere della scena, e sale accanto a Porfirione sul palco.

Dall'alto, la vista è inquietante. Balao, insuperbito, tien ghermita Soledad Soledano abbandonata e lasciva; tutt'intorno per la radura e fra la macchia vanno a slanci e a balzi indigeni, che han l'aria di giuocare al gatto col topo. Davanti ad essi i bianchi cominciano ad aver l'aria di scappare davvero. Gli operatori operano, seguono, fotografano. E continua la canzone. Il documentario riuscirà vivacissimo.

Forse la cosa resterebbe in questi termini, se non si sentisse, alto ed agghiacciante, di terrore troppo vero, lo strido di Soledad Soledano punita dei suoi peccati, che s'accorge a un tratto d'esser fra le braccia e sotto i denti di un cannibale rinato per forza d'atavismo. Balao intona la canzone, e i suoi con lui. E la caccia all'uomo, ferite e sangue, strage orribile: «Cerca, fiuta, cacciatore! Alla gola, alla gola!»

VIII

CONCLUSIONE

A questo punto del racconto:

— Non è vero! — esclamai. — Ve lo siete sognato!

Bellitropai non si curò neppure di smentirmi, e continuò come in sogno:

— Uccisi che hanno tutti quelli giù nella radura, e la cosa avviene in meno tempo ch'io non la dica, uccisi gli operatori, gli assistenti, gli attori e le comparse, i negri assalgono il palco, trucidano Porfirione, e me invece lasciano in vita.

— E la Soledano?

— Sparita. Che ne so? Me solo lasciano in vita, anzi, raccolte con gran rispetto le macchine da presa, le schierano, come feticci minori, davanti al fonografo, e mentre al canto ritrovato della infernale canzone si sfrena sul carnaio una ronda furiosa, un tripudio innominabile, una raffica di belve umane, a me, più morto che vivo, fanno inchini goffi e genuflessioni, come a un potente stregone. Le donne cantano: «Belli, vi siete appuntiti i denti?».

Si asciugò il sudor freddo, bevve un bicchier d'acqua, e concluse rabbrividendo:

Vorrei aver sognato, ma il sogno non avrei voluto ricuperarlo mai più, ero a letto nella residenza del señor don Pulcherio seccatissimo dell'avvenuto. Il capitano del «Kamera» coi suoi marinai armati era arrivato sul posto quando tutti quegli indemoniati erano spariti in foresta portandosi via tutto, m'intendete? compresi i nuovi feticci della loro antica superstizione. Io avevo la febbre cerebrale. Il capitano urlava che bisognava inseguire gli assassini, vendicare i morti, ma don Pulcherio serbava un'impassibilità degna del continente dove la vita umana vale meno che in ogni altro, e volle sapere che cosa avesse provocato il flagello. Lo raccontai, e il señor Figueroa:

— Convien dire — sentenziò — che se la sono cercata, e poi, inseguire, vendicare, è presto detto. Ma trovarli? E occorrerebbe una spedizione allestita di tutto punto. Han ripreso la foresta, e la foresta li ha ripresi: avete idea di che significhi, capitano? Il caso non è neppure nuovissimo, e ogni tanto accade che una tribù rinselvatichisca, per fortuna, non così clamorosamente.

Clamorosamente? — bestemmiò il capitano: — lo chiamate clamore?

Ma era chiaro che don Pulcherio, a parte che fosse seccato dei fastidi burocratici, del discredito e del danno che poteva venire al buon nome e agli interessi della costa da lui amministrata, aveva praticamente ragione. Il capitano, con molte male parole, alle quali egli non degnò di rispondere, salpò per andare a denunciare l'accaduto, e chieder giustizia a San Paolo di Loanda; ma da troppe settimane durava il bel tempo. Un tornado si scatenò lungo la costa poco dopo la partenza della goletta, e di essa non si seppe più niente.

Bellitropai però molto a guarire dalla febbre, e ne uscì affranto, persuaso come don Pulcherio che era inutile discorrere dell'accaduto. Tanto, a chi giovava? E una mortale stanchezza gli gravava la mente al ripensarci. Ero il primo e l'ultimo, a cui ne faceva parola. Atanasio Nikander aveva ragione: tutto quel che proveniva o ricordava l'isola condannata, doveva perire, come il disco della «canzone» che i cannibali avevan portato, con tutto il resto della lamentabile tragedia, nel fondo nero delle selve, come la goletta andata a ritrovare Atlantide, come la memoria di Porfirione risuscitatore dei cannibali primevi.

Anch'io avevo sentito abbastanza. Pure non seppi reprimere una curiosità maligna e riprensibile. Chiesi a Bellitropai:

E i principi del «montaggio costruttivo»?

Me n'importa — mi rispose l'apostata — tanto quanto delle unità aristoteliche.

(Fine)

RICCARDO BACCHELLI

VESTIGIA DELLA ROMA IMPERIALE

LA DEFINITIVA SISTEMAZIONE DELL'ARA PACIS

Nell'ultima sessione del Consiglio dei Ministri è stato approvato uno schema di Decreto-Legge col quale vengono attribuiti al Ministro dell'Educazione Nazionale speciali poteri per la ricostruzione dell'Ara Pacis di Augusto.

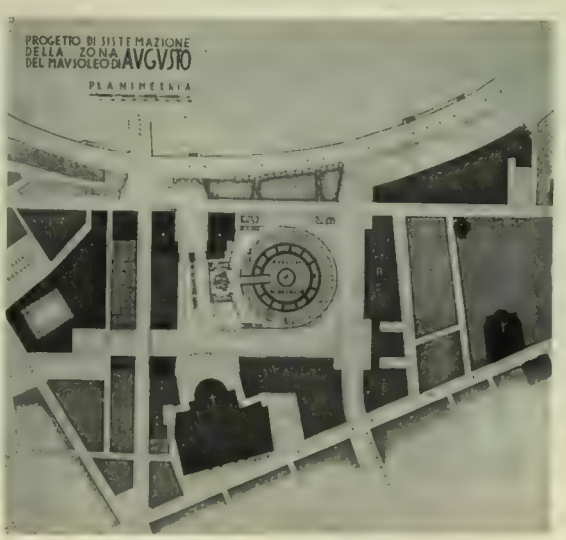
Giuseppe Bottai, allorché era Governatore di Roma, aveva curato particolarmente la preparazione del bimillenario augusteo ed aveva caldamente patrocinato la ripresa dei lavori per riportare alla luce i resti dell'Ara, ancora compresa nella fondazione del palazzo Almagià, che un tempo fu dei Boncompagni Ludovisi Ottoboni duchi di Fiano.

Ministro dell'Educazione Nazionale, presi gli ordini dal Duce, al quale tanto sono a cuore le gloriose memorie imperiali, egli ha dato le opportune disposizioni per il sollecito inizio dell'impresa che restituirà a Roma «l'insigne tra i monumenti della storia e dell'arte dell'Urbe», come lo ha riconosciuto l'accademico d'Italia Roberto Paribeni.

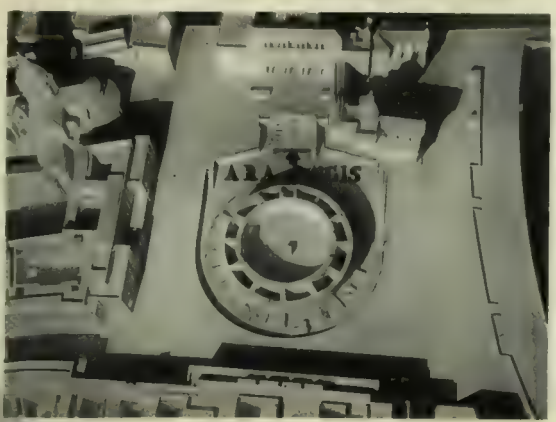
È la terza, e questa sarà la definitiva, esumazione dei resti dell'Ara, che fu abbattuta nel medioevo ed in qualche sua parte ridotta in frammenti nel luogo stesso della sua erezione. Come già ricordò su queste pagine Giuseppe Moretti, direttore del Museo Nazionale Romano, nel Cinquecento il caso fece affiorare e tornare al rinato culto dell'arte vari grandi scomparti del recinto marmoreo che, finissimamente decorato di figure e di fregi, aveva per secoli protetto, esaltandolo, il simbolico altare centrale dedicato alla Pace Augusta e sul quale i magistrati, i sacerdoti e le vergini vestali sacrificavano nel giorno anniversario del ritorno a Roma di Augusto dopo le felici imprese condotte nelle provincie di Gallia e di Spagna.

Come si rileva dalla monumentale «Storia degli scavi di Roma» dal Lanciani, esumarono nel secolo decimosesto a Firenze, acquistati dal cardinal Ricci per il Granduca, i frammenti più belli e meglio figurati, tuttora conservati agli Uffizi. Per renderne più agevole il trasporto il porporato li fece segare per mezzo, lasciando a Roma le parti del rilievo interno con i festoni. Alcuni di questi, furono venduti nel 1584 dai Capranica al cardinal Ferdinando de' Medici, il quale li fece collocare sulla facciata della sua villa pinciana; altri andarono perduti e per caso se ne rinvenne uno, ora al Museo Nazionale, che aveva servito come pietra tombale nella chiesa del Gesù. Nel 1859, nel consolidare le fondazioni del palazzo Fiano — ora così chiamato dai romani il palazzo Almagià, — si ebbe un secondo ritrovamento. I nuovi resti andarono per la maggior parte a costituire, in un insieme di tempo, il primo nucleo della raccolta principale al Museo delle Terme, un frammento passò al Vaticano; un altro, con la collezione del marchese Campana, acquistata da Napoleone III, finì al Louvre.

Il terzo tentativo avvenne nel [illegible] secolo con meditato criterio tecnico e con metodo scientifico, per lungo studi italiani e stranieri fatti fino allora intorno al monumento. I lavori, che erano bene avviati furono interrotti per... il cambiamento di un ministro dell'Istruzione Pubblica. Essi furono diretti dall'ingegner Mariano Edoardo Cannizzaro, il quale, allorché ebbe l'inaspettato ordine di sospensione, aveva già approntata il necessario per estrarre sette grandi fregi ornati, e particolarmente quello famoso con i Flamini, tuttora immerso nel fango.



S. E. Bottai, ministro all'Educazione Nazionale, presi gli ordini del Duce, ha dato disposizioni per l'inizio dei lavori di sistemazione dell'Ara Pacis in Roma. Ecco qui sopra il progetto per la zona del mausoleo di Augusto e, sotto, il plastico che ci mostra come si presenterà l'Augusteo all'occhio del visitatore



Giuseppe Bottai ha ora dato il via per concludere la mirabile intrapresa. Già le pompe sono in funzione, in quanto le acque di infiltrazione, che prima scorrevano negli strati parmeabili ed affluivano al Tevere per via naturale, sono oggi in buona parte fermate e ristagnate a quattro o cinque metri sotto il piano del Corso Umberto alla profondità, cioè, in cui si trova l'Ara, proprio sotto l'angolo rientrante che fa via in Lucina, in direzione di via del Giardino, prima di proseguire a tergo del palazzo della Banca d'Italia sino a via dei Prefetti.

Il ministro dell'Educazione Nazionale, riconoscendo che l'iniziativa non ha soltanto un valore archeologico e quindi di un interesse limitato soltanto agli studiosi, ma, invece, nel clima del risorto Impero, assume, e soprattutto, un carattere politico per il significato che gli eventi dell'ora fascista le conferiscono, ha voluto dare l'annuncio dell'inizio dei lavori alla Radio parlando nelle «Cronache del Regime», comunicando, pure, quali saranno i criteri da seguire per addivenire all'estrazione delle parti dell'Ara ancora nascoste. Impresa tecnica di notevole difficoltà; ma che sarà attuata con mezzi che consentono tutte le [illegible].

I congegni utilizzati nei recenti lavori di consolidamento della torre pendente di Pisa saranno adoperati per dare appoggio al palazzo Almagià, nel punto in cui fa angolo con via in Lucina, e tenerlo sospeso finchè le fondazioni, a tratto a tratto, saranno disfatte e rifatte e restituiranno i preziosi resti. Anche la parte idraulica non sarà trascurata: gli strati umidi del terreno, permeati da vene capillari che, meccanicamente prosciugate, ne diminuiscono la compagine e la resistenza, saranno contenuti da un bacino impermeabile, costruito per isolare la zona circoncritta dallo scavo.

Così, tutto quanto si trovi ancora nel recinto sacro dell'Ara, e per un certo raggio intorno, sarà con diligenza estratto e trasportato al Museo Nazionale Romano per disporne la ricostruzione. Per fare, cioè, sono parole di Roberto Paribeni, quel «grandioso gioco di pazienza» che potrà restituire, quasi intera, l'Ara per la quale è stato scelto il definitivo collocamento.

Ne ha dato notizia, sempre alla Radio, Giuseppe Bottai comunicando le decisioni prese in seguito al parere espresso da una Commissione di studiosi da lui presieduta. Scartata la proposta di rinchiudere l'opera in un museo e quella di ricostruirla nel luogo stesso dello scavo, creando un largo in via in Lucina mediante l'arretramento del palazzo Almagià, furono esaminati altri progetti di sistemazione. Alcuni proponevano di erigarla nella Basilica di Massenzio, altri di darle spazio nell'isolato contemplato dal Piano Regolatore tra le piazze Borghese e in Lucina. Altri ancora avevano studiato di ricostruirla



sulla via dell'Impero presso il Foro di Augusto e di fronte alla Basilica di Massenzio.

È stato invece, opportunamente deciso che rimanga nel Campo Marzio non dove la valle eretta il Senato, ma in stretto collegamento topografico ed ideale con i resti della tomba dell'Imperatore. È questa la chiarità il monumento, la soluzione meno arbitraria che lascia il monumento nella sua atmosfera. «Quasi nel suo tempo la dove la grande ombra riposa».

Le belle parole di Giacomo Boni hanno dunque annunciato al mondo che per il bimillenario il glorioso cimelio imperiale sarà sistemato nello spazio fronteggiante l'accesso alle cripte imperiali dell'Augusteo che verrà limitato da una muraglia ad U in blocchi di travertino coronata da statue di insigni personalità del tempo del primo Imperatore.

Il progetto di sistemazione è stato studiato attentamente dall'ingegnere Vittorio Morpurgo, il quale per conto dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale cura la grandiosa opera che annulla nella Roma di Mussolini le miserie e le bruttezze che nel quartiere schiavone soffocano l'Augusteo.

Entro la muraglia la custodia — quasi una tenda dell'Ara sarà formata da quattro robusti pilastri di grande spessore, una copertura piana Negli spazi tra custodia e muraglia due brevi boschetti di lauro.

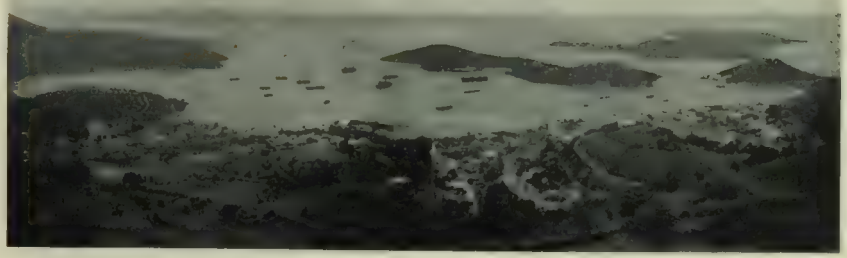
L'importanza eccezionale del monumento e la delicatezza del materiale di cui è composto non consentono che possa rimanere scoperto al sole ed alle intemperie. Opportuni accorgimenti saranno perciò adottati per garantirne la conservazione. Comunque l'Ara sarà bene in vista ed accessibile in modo da esser da tutti ammirata ed exaltata.

Ricostituita in Roma per volontà del Duce eternera nei secoli le glorie dell'Impero.

CECCARIUS



Progetto per la sistemazione dell'Ara Pacis in Roma, davanti alle cripte imperiali dell'Augusteo studiato dall'ingegnere Vittorio Morpurgo. Nella ricorrenza del bimillenario il glorioso cimelio sarà definitivamente sistemato in uno spazio che verrà limitato da una muraglia a U in blocchi di travertino coronata da statue



VISIONI DELL'ESTREMO ORIENTE

IL DESTINO DELLE FILIPPINE

Vi sono popoli e paesi presso i quali non accade mai nulla. Il loro nome non evoca ricordi nella storia che si inquadra unicamente nel calendario e si documenta negli atti amministrativi. Quei popoli e quegli Stati spariscono senza traccia e senza risonanza. Vi sono invece popoli e regioni che sembrano raccontare molte avventure e che talora ne vantano anche troppe. Sono fatalmente le regioni che si trovano, o i popoli che vanno a porsi, ai crocicchi ove le correnti umane debbono forzatamente trasmutare. È inevitabile che a quei crocicchi gli uomini vengano alle mani poiché l'incontro di correnti, siano esse di acque o di sentimenti, genera spontaneamente un ambiente vorticoso e combattivo. Chi resta a dominare quei punti di passaggio acquista quasi sempre potenza politica imponendo la sua volontà ai disegni degli altri e acquista ricchezza controllandone o taglieggiandone gli interessi.

Una delle regioni che può annoverare larga copia di avventure nel passato e che può prevederne molte altre nel futuro, in conseguenza della sua posizione in un punto cruciale delle comunicazioni mondiali, è l'arcipelago delle Filippine dalle settemila e più isole.

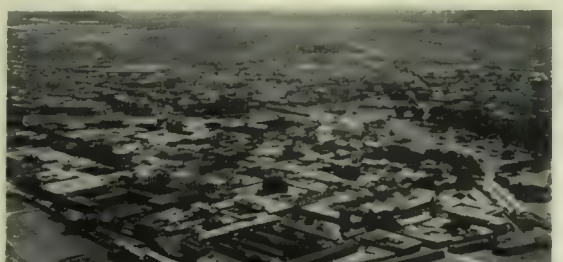
La Filippine si trovano al crocicchi delle vie marittime provenienti dalla Siberia, dalla Cina, dal Giappone, dall'India, dall'Australia e dalle Americhe. Chi compia il giro del mondo solcando acque perennemente navigabili, deve passare attraverso l'arcipelago avventurosa o avvicinarsi alle sue rive. Perciò le Filippine sono molto note.

Le Filippine sono splendide per natura e per clima. Sono fra i paesi del globo ove il sole è più sfavillante e ove la vegetazione è più impetuosa nella crescita, più smagliante nei colori, più invadente nella fioritura che inghirlanda ogni cosa senza che nessuno lo richieda. L'arcipelago dal suolo feracissimo possiede dovizia di ricchezze agricole e minerarie, non tutte sfruttate. Perciò le Filippine note e ricche al pari di una bella ragazza dalla pingue dote sono desiderate da molta gente. Hanno rappresentato in passato e rappresenteranno in avvenire un punto di attrazione per l'umanità finché questa sarà spinta dalla sete dell'oro, la caratteristica che distingue con più evidenza la specie umana dalle altre specie viventi.

Le Filippine costituiscono un elemento essenziale e capitale per il dominio del Pacifico e per il dominio dell'Estremo Oriente. Esse sono rette, dal 1935, a repubblica sotto la semitutela degli Stati Uniti, situazione che si trasformerà gradatamente, nel corso dei prossimi nove anni, in un regime di completa indipendenza. Poiché la nuova repubblica può dirsi relativamente debole con i suoi 12 milioni di abitanti e viene a trovarsi nel punto di convergenza espansionistica di tre fra le maggiori potenze del mondo, (Stati Uniti, Inghilterra e Giappone) è facile prevedere che le Filippine arricchite e dotate dalla sorte di tante invidiabili attrattive e di altrettante pericolose prerogative col maturare degli eventi politici in Estremo Oriente potranno aggiungere qualche nuovo capitolo alla loro storia movimentata.

L'arcipelago filippino nacque alla storia occidentale sotto il segno di Marte della guerra, e vi rimase fedele. Il possesso delle isole venne disputato prima che se ne conoscesse l'esistenza e anche questa circostanza può annoverarsi come un tratto originale. Avvenuta la scoperta dell'America, la Spagna e il Portogallo, dominanti allora i mari, si divisero così come si ripartisce una mela, l'impero del mondo nuovo... scoperto e da scoprire... « ovunque non obbedisca ad alcun Re cristiano ». L'accordo venne ratificato in pergamena da una bolla di Papa Alessandro IV, in virtù della quale la zona delle isole dette poi Filippine con quanto in esse esistesse, doveva appartenere « ipso jure » alla Spagna. Andando alla ricerca delle Molucche le scoperte Magellano (1521) che impiegò più di due anni a giungervi, di cui quattro mesi nella traversata del Pacifico. Il grande navigatore, precursore di tutte le crociere, morì combattendo in mare e in terra poiché per immergersi nell'acqua fino alla cintola nella prima rivolta filippina.

Quindi « gorgoglio sangue nei secoli » la storia delle Filippine. Gli Spagnuoli stabilirono la capitale a Manilla, vi costruirono superbe cattedrali e vi innalzarono fortificazioni imponenti. La storia della dominazione spagnuola alle Filippine sembra un romanzo, caratterizzata da una lotta continua contro gli indigeni insorti e contro le aggressioni dei nemici esterni. Guerre per convertire i pagani e i musulmani, guerre per accumulare l'oro da inviare in Spagna sui famosi galeoni. In quella storia passano alla ribalta vescovi bellicosi, guerrieri romanzeschi, avventurieri pittoreschi filibustieri e corsari d'ogni risma, selvaggi di tutto il Pacifico, genti di tutta l'Asia. In una regione ove il caldo richiede vestiti leggerissimi — fino a giungere, per certe tribù, all'assenza completa di indumenti — gli Spagnuoli ortentarono a lungo i pesanti costumi europei: i colletoni scannellati, gli stivaloni a tromba, le corazze damascate e i morioni piumati. Gli Spagnuoli dovettero difendere il loro possesso contro i Giapponesi che tentarono ripetutamente di sbarcarvi (sec. XVI) dai loro velieri corazzati e dovettero respingere molti fratelli amatissimi della Cristianità. Inglesi, Olandesi e Portoghesi che fecero analoghi tentativi. Furono gli Stati Uniti a togliere agli Spagnuoli l'ultimo lembo del manto imperiale di Carlo V distruggendo la loro flotta a Cavite. La squadra americana reduce dalla vittoria



Manila, il maggior centro delle Filippine, è il punto verso il quale si è volta l'attenzione di tutto il mondo quando recentemente vi si è svolto il Congresso Eucaristico. Qui vediamo il panorama della città che si stende tra l'azzurro del mare e il verde delle fertili campagne - In alto *Veduta generale di S. Thomas*

riosa battaglia navale incontrò quella giapponese e scambiò con essa i saluti di cortesia obbligatori. Sembrava che la sorte non avesse voluto indugiarsi nel mettere di fronte i futuri antagonisti per il possesso delle isole incantatrici.

~

Caratteristica delle Filippine è la potenza delle luci e la varietà dei colori. In cielo, in terra e in mare sfolgorano tutte le tinte più cangianti e più esasperate dell'arcobaleno. La folla indigena s'intona alla natura sfoggiando costumi variopinti e mette in mostra tutte le possibili colorazioni di pelle. Poiché le Filippine oltre a possedere un mosaico incredibile di razze, dai pigmei [illegible] a tutte le specie indonesiane, indomalesi, indoarabe e mongoliche, hanno la specialità dell'incrocio delle razze isolane con quella bianca e dei risultati tra loro, miscuglio che popola specialmente le città e parla un gergo risultante di tutte le possibili mescolanze linguistiche detto «español de cocina».

Al contrario dell'India ove il sistema delle caste ha limitato l'ibridismo l'incrocio delle razze in alcune zone delle Filippine è così aggrovigliato che un Americano lo definì «cock-tail» dell'umanità mentre altri autori definirono i meticci filippini come «razza cosmica», poiché alla sua formazione lavorarono tutte le altre. Gli Spagnuoli non portarono donne in quella lontana colonia sempre in istato di guerra, o ve ne portarono poche, e si unirono alle indigene di vario colore originando una razza di iberi-filippini divenuta quella predominante e politicante e che, da quando esiste, ha primeggiato nelle innumerevoli rivolte antispagnuole, consuetudinarie in paese, non meno dei frequenti terremoti, delle molte eruzioni vulcaniche e dei tifoni ricorrenti. Fu questa razza mista a chiamare in aiuto gli Stati Uniti contro la Spagna. Poi essa si agitò, ma assai più blandamente di prima, contro gli Americani per ottenere l'indipendenza e ora si preoccupa per le conseguenze della futura libertà qualora essa non continuasse a fiorire al riparo delle [illegible] americane.



Il vulcano Mayon che nella sua sagoma ricorda per taluni aspetti il nostro Vesuvio. - A piè di pagina: Una visione dei vecchi quartieri di Manila con un posteggio di barche indigene che mettono nel quadro una caratteristica nota di colore esotico

Le altre numerose e policrome razze filippine, si interessano meno della politica e presentano allo studio tutte le possibili gradazioni della civiltà nei suoi successivi stadi storici e preistorici da quello americano-latino a quello dell'età della pietra e dei cacciatori di teste. Però, circostanza curiosa, alcune delle razze più selvagge e più primitive si vanno [illegible] alla [illegible] moderna per l'attrazione che su di essi esercitano le [illegible] degli Americani.

~

L'occupazione delle Filippine ha fatto nascere fin dall'inizio in America, vivi contrasti di opinione sul carattere e sulla durata dell'occupazione. Il possesso delle isole filippine può riuscire utile o dannoso alla grande Repubblica stellata? O sarebbe più conveniente per gli Stati Uniti di abbandonarle? La presenza degli Stati Uniti nell'arcipelago li porta fatalmente a immischiarsi nella politica asiatica grave d'incognite e strettamente collegata alla politica europea.

La permanenza degli Americani alle isole riesce politicamente più utile a loro o più utile agli Inglesi? Le Filippine rappresentano uno scudo protettore agli interessi americani in Cina e costituiscono una copertura delle Indie britanniche? L'opinione pubblica degli Stati Uniti fu a suo tempo [illegible] alla annessione delle Filippine, atto in contrasto con la politica di [illegible] tradizionale americana. È stato questo fondo ideologico inspirato alla dottrina di Monroe che, unito a ragioni di interesse economico, ha spinto gli Americani a concedere alle Filippine una indipendenza condizionata che diverrà totale nel 1946. Il primo atto politico filippino è stato l'insediamento del presidente della Repubblica Manuel Quezon, cerimonia che ha dato luogo a grandi manifestazioni di giubilo. Ma intanto la grande squadra americana che soggiornava alle Filippine si è allontanata unendosi a quella del Pacifico. Alle Filippine semi-indipendenti è rimasta una flottiglia di naviglio minore e questa partenza delle potenti navi americane turba alquanto la gioia dei Filippini e ne oscura le rosee prospettive di libertà. È assai dubbio che le Filippine rappresentino ora un rafforzamento degli interessi americani in Cina. Per la difesa di quegli interessi, oltre alle basi navali e alle squadre marittime, gli Stati Uniti dovrebbero avere la possibilità e la volontà di intervenire, occorrendo, con forze terrestri in grande stile. Ora, prescindendo che esse non esistono nelle proporzioni necessarie per un intervento efficace, quella eventualità li porterebbe ad immischiarsi nella lotta terrestre russo-giapponese per la spartizione della Cina, questione di fronte alla quale l'Inghilterra, assai più interessata in Asia degli Stati Uniti, ha dovuto finora accontentarsi della parte di spettatrice mentre l'intervento della Società delle Nazioni ha servito soltanto a rendere più evidenti le tappe dell'o[illegible] giapponese nel suo progressivo e inevitabile sviluppo.

~

Anche dal punto di vista economico gli Stati Uniti hanno avuto atteggiamenti diversi e contradittori nei riguardi delle Filippine.

Il traffico commerciale delle Filippine si svolge in gran parte con gli Stati Uniti (esportazione di prodotti naturali: canna da zucchero, riso, canapa, caucciù, tabacco, olii di cocco) mentre le Filip-





Aspetti caratteristici del paesaggio alle Filippine. Coltivazione del riso presso Manila. Osservare l'originale sistema di irrigazione. - Sotto: Una foto che ci riporta indietro di molti secoli. La visione di un villaggio dove gli abitanti vivono ancora allo stato primitivo



pine importano dall'America oggetti manufatti arricchendosi negli scambi. Ma da quando il prezzo dei prodotti agricoli americani ha subito forti ribassi, gli agricoltori americani si sono agitati contro le importazioni dalle Filippine e sono stati tra i più ferventi promotori della loro indipendenza. Affinché le Filippine abbiano una economia autonoma corrispondente alla indipendenza politica occorrerà che affrontino una trasformazione agricolo-industriale. Questa necessità può condurre ad una crisi economica in un momento di delicata situazione politica e queste coincidenze sono spesso foriere di rivolgimenti nella storia di ogni paese.

~

Il Giappone è lo Stato più vicino alle Filippine poiché l'isola di Formosa, possesso giapponese che si va sempre più rafforzando come base navale e militare, ne dista appena 400 chilometri. La distanza fra Roma e Pisa. Occorrono otto giorni di navigazione da Tokio a Manilla mentre ne occorrono trenta da San Francisco alle Filippine. Nessuno ignora che al Giappone la geografia e i relativi rapporti delle distanze sono tra le conoscenze popolari più divulgate. La popolazione giapponese ha considerato, fin dall'inizio, l'occupazione americana delle Filippine come una ingiustizia contro i diritti nazionali poiché quelle isole potrebbero contenere un numero di abitanti quattro volte maggiore dell'attuale, dando uno sfogo alla esuberante popolazione giapponese che non trova posto nella Cina essa stessa sovrapopolata. Il possesso delle Filippine assicurerebbe al Giappone il completamento sicuro della sua deficienza in derrate alimentari e il rifornimento di alcune materie prime, mentre gli Americani dispongono di spazio superfluo, di derrate esuberanti e di materie prime inutilizzate. La necessità confortata dalla statistica costituisce un miscuglio esplosivo e quando una questione politica si trasforma in una passione popolare essa contiene tutti i germi per una celere maturazione. Le Filippine per la loro posizione, verrebbero a completare la situazione strategica del Giappone e a conferirgli l'egemonia dell'Estremo Oriente. La penetrazione giapponese alle Filippine è già notevole e appare appoggiata dal rispettivo governo. Le aziende agricole giapponesi si moltiplicano e i negozi giapponesi spuntano come i funghi eliminando i mercanti cinesi che da lunghi anni avevano in mano il commercio del paese.

~

Quale sarà il destino delle Filippine? Cessando gli Stati Uniti dalla loro paterna tutela continueranno essi ad assicurare la costosa e pericolosa difesa dei loro ex-protetti? Oppure impranno trovare una formula ingegnosa per uscirne con onore salvando i loro interessi?

Le Filippine, qualora fossero lasciate alla mercé delle proprie forze, vedrebbero giungere un nuovo invasore o chiederebbero esse stesse l'intervento di un nuovo protettore? Esse sorgono in uno dei punti ove si decidono i destini del mondo e queste situazioni eccezionali e privilegiate vengono spesso pagate a caro prezzo anche da chi vi si trovi senza colpa o senza merito.

Gen. VISCONTI PRASCA

RACCONTO DI UN TESTIMONE

LA TRATTA DEGLI INGENUI NELLA BOLGIA BOLSCEVICA

«Salvacondotto. L'ambasciatore della Repubblica Spagnuola a Parigi prega le autorità della Repubblica e le milizie del Fronte Popolare di voler facilitare in tutti i modi l'entrata, la circolazione e l'uscita dal territorio spagnuolo a...» (segue circa un centinaio di nomi), in calce la data e la firma dell'ambasciatore: Luis Araquistain.

Con un simile documento in tasca, sta tranquillamente passeggiando sotto le tettoie della stazione di Austerlitz a Parigi un individuo panciuto, che ha mutato il suo nome originario di Tomás Matéo in quello più confacente alla sua attuale situazione, di Tomas Atéo. Il grasso individuo attende tranquillamente il treno che sta per arrivare e, contento, di quando in quando da un'occhiata ad un gruppo di giovanotti in età dai 16 ai 20 anni, che egli deve accompagnare sino al l'Hôpital Militaire di Perpignano, sito in Rue Maréchal Foch, e di lì, attraverso i Pirenei, in Ispagna.

Splendido affare! Per ogni «testa» egli ha ricevuto 100 franchi, e di tali teste egli ne ha almeno 5000 disponibili: e pensare che vi sono delle persone che dicono che la rivoluzione è una calamità!

Dieci minuti più tardi tutti sono sistemati ai loro posti, e al mattino seguente giungono a Perpignano, dove vengono equipaggiati: prima di sera sono già in via verso la Spagna. Ma non tutti e cento seguono la stessa strada: una parte vengono istradati verso Olot attraverso Prat de Molló (luogo notevole per il fatto che, pochi anni or sono, da esso il celebre colonnello Macia raccolti un migliaio di avventurieri, mosse alla conquista del regno di Spagna), un'altra parte vengono invece inviati a Puigcerdá.

Nel gruppo di questi ultimi non vi sono soltanto dei francesi, ma anche dei belgi, dei cecoslovacchi, dei polacchi, dei russi e degli inglesi.

Prima di giungere alla cittadina, l'autocorriera che contiene i giovani in preda ad una sfrenata allegria, si ferma dinanzi ad una splendida villa circondata da un magnifico parco.

— Adesso, riposate qui tre o quattro giorni! esclama ridendo Tomas Atéo. I giovani scendono dall'autobus, evidentemente soddisfatti del riposo loro accordato dopo la lunga strada percorsa nella traballante macchina.

E poi che lusso! A ciascuno viene data una camera separata con bagno e con tutte le comodità. Mobilia meravigliosa, tappeti, quadri, sete, velluti e stuccature dorate. E che pranzo! Un vero pranzo da ricchi borghesi. Ed è giusto che una volta tanto, ne godano anche loro, no?

I giovani sono entusiasti: chi mai infatti di loro, figli di proletari, aveva veduto qualcosa di simile in casa propria? Ma questo non è tutto: che Tomas Ateo interroga ciascuno sulle sue capacità.

— Tu, caro compagno, hai delle spiccate tendenze per la carriera militare e perciò ti farò nominare generale di brigata. E tu diventerai comandante di artiglieria divisionale. A voi affideremo la direzione di un parco di approvvigionamenti, e tu potresti benissimo assumerti la direzione del controspionaggio.

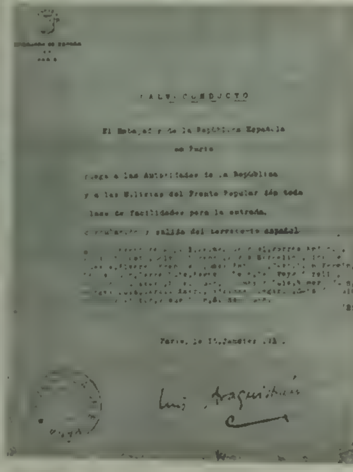
— Ma io non voglio andare al fronte. Io mi sono arruolato per lavorare nei campi — protesta debolmente uno dei giovani.

— Ebbene, allora rimarrai nella Catalogna e ti faremo Direttore dell'Istituto Agricolo. Lo stipendio sarà un po' più basso: solo 50 franchi al giorno ma in compenso il pericolo è minore.

Finalmente tutti gli incarichi sono stati assegnati, tutti sono soddisfatti per le promesse loro fatte. E il giorno dopo Tomás Ateo è in grado di spedire tutto un sacco di corrispondenza in Francia: corrispondenza nella quale i volontari esprimono la loro soddisfazione ai parenti ed agli amici, che vengono invitati ad iscriversi pure affidandosi all'incomparabile all'amatissimo Tomás Atéo: e naturalmente tutte le lettere terminano col sacramentale «Evviva il comunismo!».

~

Da una settimana la lotta intorno a Montalbón è particolarmente violenta. Della cittadina è rimasto in piedi poco o niente: ché, quando la tenevano occupata i rossi, i bianchi la bombardavano continuamente, mentre adesso che la situazione si è capovolta sono i rossi a bombardare ed i nazionali a tenere



la levante in saldo possesso. Le quattro brigate internazionali che guarniscono il settore dalla parte dei rossi si trovano in una situazione quanto mai critica: le truppe di Franco, dopo la fulminea conquista di Malaga, hanno cominciato a premere dal nord, da Calatayud dirigendosi verso Benicarlo, ove è atteso uno sbarco di forze dalla parte del mare con l'intenzione di congiungere le truppe dei due settori nelle prossimità di Teruel. Il comando rosso, avendo previsto la possibilità di un completo isolamento di Madrid dalla Catalogna, ha lungamente discusso le eventualità di una ritirata delle forze senza peraltro raggiungere un accordo circa la direzione da far prendere alle brigate in rotta. Largo Caballero esigeva che tutte le forze venissero raccolte attorno a Valencia per una estrema difesa della città; i Catalani volevano invece che si difendesse sino all'ultimo uomo la loro terra, e il generale Miaja, chissà mai perché, insisteva per la difesa di Madrid. Un simile indeciso piano di difesa influiva nel modo peggiore sui difensori, che, attraverso ai loro delegati, erano al corrente di tutto ciò che si faceva e si diceva al Consiglio di Guerra, e li faceva essere diffidenti nei riguardi dei comandanti.

Si aggiunga a questo che la vita nelle trincee di giorno in giorno diventava più insopportabile. Si cominciava a sentire la mancanza dei rifornimenti di viveri, che giungevano solo raramente, mentre sempre più frequenti erano gli arrivi di autocarri carichi di manifestini e opuscoli di propaganda ai quali nessuno più credeva e che più nessuno da tempo leggeva. Ad aumentare ancora maggiormente il malcontento, il comando aveva fatto disporre nelle trincee tutta una rete di altoparlanti che impedivano di dormire proprio quando il cannoneggiamento nemico si calmava, mentre servivano ottimamente all'avversario per meglio dirigere il tiro.

I venti giovani volontari, che erano stati in un primo momento destinati a Puigcerdá, furono condotti ben presto proprio in questo settore e distribuiti nelle varie trincee, e si ritrovò semplice soldato tanto il «generale di brigata» quanto il «comandante dell'artiglieria divisionale» e il «direttore dell'Istituto Agrario». Adesso essi se ne stavano seduti tutti seri, e pensavano ciascuno in cuor suo come fare a tornarsene in Patria.

E in Patria intanto i loro parenti ed amici ricevevano sempre da loro lettere entusiaste che descrivevano con termini lusinghieri la vita nelle trincee, parlavano delle eroiche azioni compiute sui campi di battaglia, della barbarie dei nazionali e della dominata giustizia dei rossi, e argomento particolarmente convincente, precisavano le cospicue somme che erano riusciti a mettere da parte affidandole ad una Banca di fiducia. Le lettere giungevano regolarmente a destinazione, venivano commentate, e Tomas Atéo si fregava le mani dalla contentezza per l'enorme massa dei volontari che affluivano a lui d'ogni parte.

Come mai essi continuavano a scrivere in bene se la realtà appariva adesso anche a loro nella sua vera luce? Perché mentivano così spudoratamente? Oh, la cosa è semplice a spiegarsi: appena giunti al fronte erano stati distribuiti loro dei modelli di lettere già compilate che essi furono costretti a trascrivere sotto la minaccia di una mitragliatrice che, per quell'occasione, aveva rivolto la canna verso le retrovie anziché verso il nemico.

— Aspetta un po'! Fa' che ti trovi, maledetto, e vedrai quel che ti tocca! — pensava ciascuno di loro pensando all'incomparabile Tomás Atéo. Sì, ma intanto bisognava sopportare e vedere come giungevano al fronte nuovi e nuovi volontari, anch'essi candidati al «comando di una brigata» o alla «direzione di un Istituto».

Finalmente, essi si accorsero di essere arrivati a formare un discreto numero: solo i francesi superavano i trecento uomini. Allora si decisero ad alzare la testa, perché, se non altro, avevano la superiorità numerica sui loro comandanti.

Stava per svolgersi un'azione importante. I carri armati affluivano alle prime linee, venivano distribuite nuove scorte di cartucce, si formavano le colonne... Il Comandante della brigata — quello vero — e i suoi tre aiutanti, tutte persone che facevano pompa di cognomi sul genere di Katz o di Schitz, si preparavano ad impartire gli ordini.

— Avanti! Avanti!

Si sentirono scattare i bottoni degli otturatori, poi i fucili si alzarono, da ciascuno di essi partì un colpo, e il compagno Katz o Schitz coi suoi degni compari fu visto rotolare nel fango senza più rialzarsi.

I trecento volontari abbandonarono le trincee e si diressero verso Valencia con la ferma intenzione di far valere le loro ragioni, di ricorrere al Consolato francese, e di chiedere il rimpatrio, sotto il pretesto che i loro comandanti erano morti.

Essi fecero la loro comparsa in città in pieno assetto di guerra, ma le autorità erano già state informate della loro «ritirata». Sulle prime si era pensato di circondarli e di fucilarli seduta stante come disertori, ma il pensiero che anche le altre «brigate internazionali» avrebbero potuto sollevarsi — dato che il malcontento era generale anche in esse — aveva indotto a più miti consigli, e si stabilì che l'incidente sarebbe stato liquidato alla chetichella, senza dargli soverchia importanza. Più degli altri aveva insistito su questo punto Largo Caballero, che, furbo, ma altrettanto codardo, non si sentiva troppo sicuro per quei primi sintomi di rivolta. E perciò stimò che un «grande gesto» avrebbe avuto un effetto miracoloso: detto fatto, con una piccola scorta, si avviò a ricevere i disertori.

— Che cosa sta succedendo?... Ah, sì? Tomás Atéo?... Ma quello è un farabutto della più bella risma, compagni. Le vostre lagnanze però non rimarranno vane: il Governo di Valencia si rende garante che quel losco figuro verrà chiamato a comparire dinanzi al tribunale militare e fucilato!

Così si espresse Largo Caballero alla presenza di un «delegato francese» non meglio definibile, il quale, da parte sua, promise di far indennizzare i volontari e di far accogliere la loro domanda tendente ad esonerarli da una ulteriore permanenza nell'esercito rosso, onde, chi avesse voluto, avrebbe potuto tornarsene a casa sua.

— Caro compagno — diceva in quella stessa sera, stando nel suo studio, Largo Caballero a Tomás Atéo — noi vi siamo molto riconoscenti per la vostra attività... Però esiste pur sempre questo spiacevole incidente che voi dovete aiutarci a liquidare.

— Ma io non ne ho nessuna colpa... Io ho seguito i vostri consigli!

— Lo sappiamo, lo sappiamo... Ma ci sono le autorità francesi, e un fatto simile potrebbe guastarci tutta la loro speciale concezione del «non intervento», che tanto ci accomoda...

— Bene, bene. E allora?

— Ecco, qui si tratta di mettere la cosa in tacere. Voi, se non erro, avete ricevuto 100 franchi per ogni volontario procurato; e siccome ne avete procurati ben 6000 — un bel numero non c'è che dire! — sono 600.000 franchi che avete incassato. È necessario che dividiate la somma con chi sapete voi perché altrimenti l'affare potrebbe avere delle conseguenze spiacevoli anche per voi. Io credo che mezzo milioncino potrà bastare.

— Cosa? E a me che cosa resta?... Solo centomila franchi per tutto ciò che ho fatto? Ma voi scherzate!

— Ma chi vi ha mai parlato di scherzi? Io non son uso a scherzare... E poi alla fin dei conti, possibile che voi non valutiate la vostra vita a mezzo milione?

Tomás Atéo non disse una parola; firmò un assegno, e se ne uscì dalla stanza guardando sospettosamente tutte le persone che incontrava sul suo cammino.

Intanto i volontari, convinti della equità delle decisioni del Governo di Valencia si erano lasciati disarmare, e alcuni giorni più tardi vennero tutti «liquidati», né più ebbero loro notizie gli amici e i parenti, che non li rivedranno nemmeno più.

ALEXIS MARCOFF

LA MARCIA DEI LIBERATORI NAZIONALISTI IN SPAGNA





Dopo l'occupazione di Malaga. La marcia vittoriosa delle truppe di Franco. Vediamo qui sopra la popolazione di Malaga salutare romanamente i Legionari nazionalisti al loro passaggio. - A sinistra. Una colonna di rifornimento in marcia verso la nuova linea del fronte. - Sotto Una postazione d'artiglieria nelle alture intorno a Malaga



VERSO LA VITTORIA CHE SOTTRARRÀ I

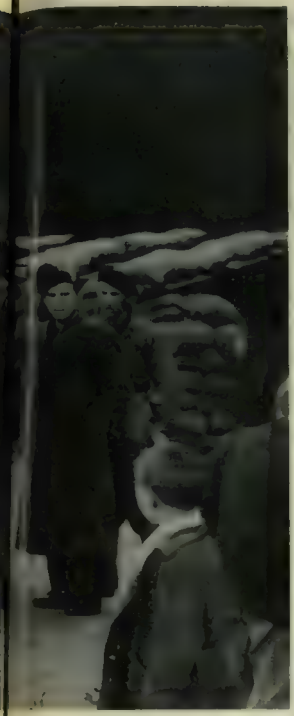


L'un degli aspetti più pietosi della tragedia che la follia rossa ha provocato in Spagna è quello delle efferatezze che ricadono sulle donne ai vecchi e ai bambini. Smarrite e affamate le povere cre... e ripararsi nei territori occupati dai legionari nazionalisti. I vecchi vengono per lo più uccisi, le donne martirizzate e altrimenti; i bambini abbandonati e laceri... giche ore vissute rimarrà indimenticabile raggiungono le linee dei soldati di Franco dove vengono amorevolmente accolti e assistiti raccontano degli orribili episodi di ferocia ai quali hanno a... nemico genuino in attesa di ritornare a Madrid. - Sotto: Truppe nazionaliste in marcia verso i nuovi obiettivi. Questi soldati in destra trovano ostacolo al loro cammino nei pass...





POPOLO SPAGNOLO ALL'ONTA BOLSCEVICA



...sempre riescono a fuggire dall'inferno comunista e ...questi infelici nella cui memoria il ricordo delle ...prova di terrore. Qui sopra vediamo apparire un ... cui le piogge hanno ridotto le strade





Lo sconfinamento ha ormai messo i militari rossi agli ordini della pseudo-giunta di Valencia. Le truppe mercenarie composte dei peggiori figuri della delinquenza internazionale colgono la fuga davanti all'inarrestabile marcia dei Legionari nazionalisti. - Ecco, qui sotto, il generale Varela mentre da un osservatorio segue la manovra delle sue truppe a nord di Pinto. - Sotto, nell'ordine: Una sosta nell'avanzata verso Madrid. Legionari che stanno ad osservare i contingenti che assediano la capitale





UOMINI, COSE, AVVENIMENTI











Dall'alto in basso: *All'Istituto di Cultura Fascista a Roma. La conferenza dell'Ambasciatore germanico von Hassel sul tema «La missione europea dell'Italia e della Germania». - A Napoli. La conferenza del ministro Solmi sulla riforma del nuovo procedimento civile. - L'inaugurazione della Scuola Agraria «Augusta Mussolini» a Cimiano. Parla l'on. Angelini. - I lavoratori del commercio a Milano. Le Autorità col Federale Rino Parenti mentre parla l'on. Fossi*



L'annuncio che il Duce [illegible] di manovre dell'Anno XI [illegible] ha [illegible] in tutte le città [illegible] grande affluenza di popolo che si è [illegible] a Palermo. - Sotto: La nuova scuola Agraria «Augusta Mussolini» a Cimiano











Dall'alto in basso: *La visita di S. E. Ricci alle formazioni dell'O. N. B. a Firenze. La rivista lungo i viali. - L'ambasciatore di Germania von Hassel assiste alle regate veliche al Lido d'Albaro a Genova. - Il capitano Zappetta vincitore del Circuito dell'Oasi in Egitto su apparecchio F. N. 305. - Si è celebrato a Gondar il primo matrimonio fra cittadini italiani. Gli sposi sono il magg. Pirzio Biroli, cugino del Governatore degli Amhara, e la signorina Sambo*

GLORIE ARTIGIANE D'ITALIA

IL MISTERO DI STRADIVARI

Notizie e documenti sul grande liutaio, di cui la natia città lombarda dalle quadrate e sanguigne torri e l'Italia tutta s'apprestano a celebrare la gloria, non mancano, e notevoli sono quelli venuti fuori con le recenti ricerche. Ma la luce piena intorno al secolare «mistero di Stradivari» forse non si riuscirà a farla mai. Ci sono segreti nella vita e nell'opera del genialissimo e modesto artigiano cremonese che Antonio Stradivari s'è portato gelosamente con sè nella tomba: e questa tomba è scomparsa.

Per ora, in attesa di una vasta opera intorno alle vicende della vita e ai «segreti» del liutaio annunciata da uno studioso e ricercatore cremonese, le fonti più autorevoli e degne di credito rimangono il libro del belga Fétis (*Antoine Stradivari luthier célèbre connu sous le nom Stradivarius*), edito dal Vuilleume a Parigi nel 1856; gli studi pubblicati nel 1903 dall'italiano Mandelli (*Nuove indagini su Antonio Stradivari*), e soprattutto l'opera monumentale degli inglesi Enrico, Arturo e Alfredo Hill, tradotta in francese e pubblicata a Parigi nel 1907, con una prefazione dell'antico Ambasciatore di Francia a Roma Camillo Barrère.

Ma chi s'indurrà a consultare queste dotte e coscienziosissime pubblicazioni, pur così copiose di dati e di informazioni, non ageri di trovarvi — tanto per cominciare — la data esatta della nascita del grande Italiano. Le molte e pazienti ricerche del Mandelli nei registri di 37 antiche parrocchie e negli archivi di Cremona, sono riuscite vane. I biografi riferiscono quasi tutti una stessa data come probabile, ripetuta anche nell'Enciclopedia Treccani, quella del 1644. Ma si tratta di una deduzione, ricavata dall'etichetta d'un violino che appartenne nel secolo scorso al conte Alessandro Cozio Salabue di Casalmonferrato: etichetta che portava la data di fabbricazione dello strumento il 1736 — seguita dalla firma di Antonio Stradivari, con l'aggiunta «d'anni 92». Conosciuta con esattezza la data della morte del liutaio — il 18 dicembre 1737 — i biografi ne hanno arguito che egli fosse nato appunto nel 1644. Secondo nuove indagini di prossima pubblicazione (quelle di cui ho fatto cenno sopra) Stradivari sarebbe nato invece qualche anno dopo il 1644, secondo il Bonetti — un altro tenace ricercatore e serio biografo del grande artigiano — tra il 1647 e il 1649, poichè in un documento attendibile è detto che nel 1681 aveva 32 anni e in un altro del 1696 ne aveva 48. Il che farebbe escludere che Stradivari abbia vissuto oltre i 92 anni, come sta scritto nella targhetta del violino acquistato dal conte Cozio di Salabue, insieme con altri strumenti, modelli, forme e arnesi di lavoro del prodigioso liutaio dall'ultimo erede di lui; e come è confermato anche da don Paolo Lombardini, in un pregevole opuscolo pubblicato nel 1872, dove tra l'altro si riferisce che Stradivari si sposò nel 1667, *quando aveva 23 anni*.

Mistero e leggenda, dunque, sulla nascita di Antonio Stradivari; e mistero e leggende anche sopra la sua giovinezza. Il primo documento che riguarda il liutaio — tra quelli fino ad oggi resi di pubblico dominio nelle opere menzionate — è un'altra etichetta di violino, la quale dice precisamente così: *Antonius Stradivarius Cremonensis Alumnus Nicolaj Amati, Faciebat Anno 1666*. Il giovane doveva avere una ventina d'anni e far parte ancora del laboratorio del celebre liutaio cremonese Nicolò Amati, il padre spirituale di tutti i costruttori di strumenti ad arco italiani, colui che nel 1640 ideò il primo modello di quei violini di nuovissime forme e di squisita fattura e di leg-



Un presunto ritratto di Antonio Stradivari - Sotto *La vera dei resti di casa Stradivari e la pietra tombale del celebre artigiano cremonese* - A sinistra e a destra: *Uno Stradivari intarsiato del 1696 e la famosa testa scolpita*





La casa dove abitò Antonio Stradivari a Cremona. La foto ce la mostra quale appariva verso la fine del secolo scorso.



Il cortile del palazzo Trecchi che accoglierà la Fiera d'Arte Antica che Cremona presenterà a tutti i cultori della bellezza.

gnadra bellezza che presero il nome di *Grandi Amati*, e dai quali derivò la non più superata arte di Antonio Stradivari. Questi molto probabilmente entrò da fanciullo nell'operosa antica bottega d'armonie dell'Amati, e a noi piace immaginarcelo allievo attento e scrupoloso, tutto preso dal desiderio di lavorare e svegliamente, come il Maestro gl'insegnava: un allievo che per concessione divina doveva ben presto, come Giotto, superare il Maestro e raggiungere il piedistallo destinato agli uomini di genio. Quanto invece rimanesse nel laboratorio dell'Amati, non ci è dato sapere; ed io non saprei dire fino a qual segno si possa far credito agli Hill, quando avanzano la data del 1684, in cui Stradivari doveva essere vicino ai quarant'anni. Ma sia a lungo o no lo Stradivari rimasto nella bottega dell'Amati, certo è che le etichette dei violini pervenuti fino a noi come suoi sono, meno quella sopra ricordata, tutte con date dal 1687 in poi e recano, o la sola sigla dell'autore (un doppio cerchio contenente una piccola croce e le iniziali A ed S), oppure questa sigla con la dicitura a stampatello ANTONIUS STRADIVARIUS CREMONEN-FIS FACIEBAT ANNO, ecc. E certo è dei pari che assai presto Stradivari dovette rivelare la sua originalissima personalità, differenziandosi nettamente da quanto fino allora la liuteria di Cremona, di Brescia e di Venezia — per citare le maggiori — aveva prodotto, e creando il così detto «violino da concerto», la cui accresciuta potenza di suono e le altre molte risorse dimostrarono subito di poter dominare la sonorità dell'orchestra e portare la sua voce fino agli estremi limiti di una vasta sala.

Ma torniamo alle poche notizie sicure che illuminano di fugaci bagliori le vaste zone oscure della lunga vita di Antonio Stradivari.

Nel 1667 il giovane liutaio, poco più che ventenne, sposò Francesca Ferabocchi, vedova d'un certo Giovanni Capra. L'atto di matrimonio è stato ritrovato nei registri delle parrocchie di Sant'Agata a Cremona ma senza la data di nascita dello sposo. Il diligentissimo biografo Mandelli ha ritrovato pure che Stradivari si stabilì con la moglie in una casa detta dei Pescatore, dove rimase fino al 1680, nel quale anno egli passò ad abitare in un'altra casa da lui acquistata in Piazza San Domenico (attualmente Piazza Roma), edificio che ancora esiste, sebbene notevolmente trasformato nel secolo scorso.

Nel 1698 Antonio Stradivari perdette la moglie, come risulta da una nota di spese dei funerali rintracciata nei registri della parrocchia di San Matteo, nota controfirmata di pugno dallo stesso Stradivari. Ma di questo lutto il liutaio cremonese dovette consolarsi presto, se nell'anno successivo condusse a nozze certa Antonia Maria Zambelli, da cui ebbe una femminina e quattro maschi, mentre sei figli aveva avuti da Francesca Ferabocchi.

Un ritratto sicuro, eseguito da Antonio Stradivari non è arrivato fino a noi. Due presunti ritratti, assai diversi tra loro, sono quello di proprietà del signor Pietro Anelli di Cremona, col cognome del liutaio e la data del 1691 e quello di violino Vuillaume, e dagli Hill fatto oggetto di un particolare studio, in cui si prospetta l'ipotesi che possa invece trattarsi dell'effige di un altro grande italiano della medesima epoca, e precisamente di Claudio Monteverdi cremonese: «Chi lo avvicinò, ne ne ha lasciata una vaga descrizione. Fu alto della persona, sparuto nel viso, il capo quasi sempre coperto da un largo berretto di lana bianca d'inverno, e di cotone nell'estate. Quando lavorava ed anche mentre di giorno ripassava, era solito portare sopra i calzoni un largo grembiule di cuoio bianco». Ritratto di un uomo alla buona dunque, tranquillo, modesto, attento e scrupoloso, non avido di fama e di gloria, il tipico artigiano fiorito in ogni tempo in questa nostra Italia, lavoratore geniale ed instancabile, pago solo di costruire ottimi strumenti, belli, sonori, eleganti. E come la sua persona, così la sua attività rimase tutta nella pallida luce dell'umiltà, poichè probabilmente egli stesso, come è avvenuto in tanti altri nostri artisti di genio, trovava naturale e spontaneo che dalle sue mani uscissero violini perfetti e ineguagliabili.

Tutto quello che sappiamo della vita di Antonio Stradivari conferma del resto una siffatta opinione. Per mezzo secolo almeno l'artefice portentoso lavorò ininterrottamente a costruire gli strumenti, che gli venivano richiesti da ogni parte d'Europa, in quella modesta casa trasformata in laboratorio: uno stretto edificio — come ha potuto appurare il Mandelli — a tre piani, di quattro stanze ciascheduno, sormontato da una rustica terrazza, su cui il liutaio soleva lavorare nei mesi estivi e sospendere ai fili di ferro, alcune fasce di bucato, i suoi contegni ancor freschi dell'odorosa vernice perché s'asciugassero. E da quella umile casa in tutti quegli anni uscirono a centinaia e centinaia gli armoniosissimi violini di cui nessuno — né lui, né i figli suoi — si prese cura di registrare il numero: non meno certo di 1100, secondo un calcolo fatto dagli Hill in base ed ordinativi e lettere ed altri documenti, e soprattutto in base al manoscritto del frate Desiderio Arisi, abate della storica Abbazia di San Sigismondo e contemporaneo del Nostro.

L'Arisi, il quale fu



La chiesa di San Domenico a Cremona dove Antonio Stradivari volle la sua tomba. La chiesa venne demolita nel secolo scorso insieme all'annesso Ospizio e i resti mortali del sapiente artefice andarono dispersi

L'ARISI, il quale fu

sicuramente amico del liutaio cremonese, di lui parla nel manoscritto conservato nella Biblioteca Municipale di Cremona con alta ammirazione, chiamandolo « mio caro et eccellentissimo maestro in ogni sorta di strumenti di musica, di cui non resta fuori proposito che io ne favelli verbo più, per ché ella preziosità e finezza dei suoi strumenti aggiunge nobiltà e vaghezza coll'adornarli con intrecci non solo tinti di nero, ma li intarsia ancora di ebano e avorio gentilmente lavorati e contornati con bizzarria: cose degne di quei gran personaggi a' quali son pre-

Chi fossero quei « gran personaggi » che Stradivari serviva, in gran parte sappiamo: principi e patrizi d'ogni paese d'Europa, dei quali il diligente monaco Arisi s'è data cura di registrare i nomi corredandoli di date, di cifre e di documenti epistolari. L'Arisi ci fa per esempio sapere che il banchiere Monti 1'8 settembre 1682 ordinò a Stradivari « tutto un concerto di violini e violoncelli che mandò in dono a Re Giacomo d'Inghilterra »; che il Cardinale Orsini, arcivescovo di Benevento, gli commissionò il 12 marzo 1685 un violoncello e due violini, da donarsi al Duca di Natalona in Ispagna, e questi rimase talmente ammirato della bellezza e della bontà degli strumenti da inviare all'artefice cremonese, col prezzo convenuto, « una patente di suo familiare »; e che nell'aprile di quello stesso anno eseguì per il Duca di Modena un violoncello, che da lui fu portato alla Corte Estense e presentato al Principe, il quale molto lo lodò e volle fare al costruttore un maggior dono di « trenta doppie »

Sempre dall'Arisi apprendiamo che Antonio Stradivari ricevette nel 1690 la seguente lettera dal marchese Bartolomeo Aribet: « Ho fatto pochi giorni sono il presente dei due violini e violoncelli al signor Principe di Toscana, ed assicuro Vostra Signoria che gli ha agraditi e un segno che non avrei per mia consolazione saputo augurarmi maggiore. Tutti i suoi virtuosi dei quali ne hanno florita corona, sono dello stesso sentimento d'approvarli come perfetti, ma sopratutto parlando del violoncello, confessano francamente non aver inteso sì grato e più sonoro insieme. Del gradimento che io n'ho ricevuto da questa Altezza, che non so bastantemente esprimerle io n'ho molta e la principale obbligazione all'attenzione di Vostra Signoria che tanto si è faticata in quest'opera, siccome so anch'io d'avervi seco acquistato qualche grado di merito, avendo portato in pratica la notizia della sua maestria ad una casa ond'è per sperarne continue commissioni. In prova di che debbo pregarla cominciar subito due viole, cioè il tenore e il contralto, che mancano per compimento al

La fama di Stradivari era già grande in patria e fuori quando nel 1680 egli creò il primo dei suoi capolavori, il violino che è giunto fino a noi col nomignolo di « Toscano ». Il più perfetto esemplare di quanti fino allora fossero usciti dal suo laboratorio. Ma il periodo d'oro del liutaio cremonese s'iniziò verso il 1700. Da quest'epoca si può dire ogni anno Stradivari apportì qualche modifica ai suoi meravigliosi strumenti. Troppo lungo sarebbe seguirlo nelle sue tappe e nelle sue conquiste. Il primo capolavoro del nuovo periodo è il « Betts » costruito nel 1704. Ha delle affinità col « Toscano »; ma segna un notevole progresso per acustica e sonorità, ha gli angoli lunghi e slanciati e le esse arditamente tagliate.



I liutai cremonesi, da quel Nicolò Amati che nel 1690 fu il padre spirituale di tutti i costruttori di strumenti ad arco italiani, e che apprese ad Antonio Stradivari i segreti della sua arte, ebbero grandissima rinomanza in tutta Europa. Vediamo qui gli armati di cui i geniali artigiani si servirono e alcuni pezzi nulla

Ma fu tra il 1710 e il 1720 che il Nostro produsse il maggior numero di violini e quelli che assursero per le loro prerogative a speciale fama. Nel 1710 Antonio Stradivari aveva varcato già la settantina, eppure le sue dita conservavano ancora un'agilità sorprendente e i suoi occhi una vista giovanile, se potè raggiungere la perfezione dimostrata in quell'anno costruendo il « Vieuxtemps »; e nell'anno successivo il « Parke »; e nel 1713 il « Boismer », appartenuto poi al Sarasate; e nel 1714 il celebertimo « Delfino »; e nel 1715 i tre violini appartenuti a Joachim e l'« Alard »; e nel 1716 il portentoso « Messia », da cui il liutaio non volle separarsi mai e che pervenne stupendamente conservato, nelle mani dei fratelli Hill, ed il « Cesmol », che si direbbe quasi un gemello del « Delfino », e il « Medici », custodito nel Museo del Conservatorio Musicale di Firenze, per finezza di fattura molto simile al «Messia»; e nel 1717 il «Sasseno», ed il « San Lorenzo » nell'anno dopo, ed il «Lauterbach» nel 1719

Affermano i vari biografi, e lo attestano gli strumenti del tempo sopravvissuti, che dal 1720 al 1725 il vecchio artefice non avesse ancora il peso dell'età, tanto vero che conti nuò ad apportare ancora nuove modifiche ai suoi violini, quasi che la sua potenza creatrice non dovesse avere limiti e mete.

Né può ritenersi che all'opera sua portassero un notevole contributo i figli Francesco ed Omobono, che egli aveva educato allo stesso mestiere, e l'allievo Carlo Bergonzi, i quali molto probabilmente si limitavano a sbozzare il legno ed a completare le parti accessorie

Soltanto dopo il 1725 il declino di Stradivari, dovuto alla vecchiaia, cominciò ad avvertirsi; e l'aiuto dei figli e del Bergonzi divennero visibili. Ma fino al 1730 il grande liutaio riuscì a produrre ancora un certo numero di violini e di violoncelli di pregio eccezionale

Ben poco sappiamo degli ultimi anni di Antonio Stradivari, all'infuori che egli perdette nel 1727 un figlio, ed un altro ne perdette nel 1732, e che la seconda moglie morì pochi mesi prima che egli chiudesse gli occhi per sempre. Come aveva predisposto, fu sepolto nella tomba che egli s'era acquistata nella chiesa di San Domenico Ma questa, oramai in rovina, venne demolita nel 1869, ed i resti mortali di Antonio Stradivari e dei suoi congiunti andarono dispersi al vento, e soltanto la pietra tombale rimase ed è conservata nel Museo Municipale

Con sé, nella tomba scomparsa per sempre, Antonio Stradivari non si portò soltanto i segreti della sua vita: ma anche il segreto maggiore e più prezioso, quello della sua arte. Come ognun sa, gli strumenti usciti dalla bottega del liutaio cremonese sono, anche a grande distanza di tempo, facilmente riconoscibili, oltre che per l'originalità e leggiadria delle forme, per la bellezza della loro vernice, non confondibile con nessun'altra di strumenti sempre pregevolissimi, e indubbiamente origine non secondaria della incomparabile prodigiosa sonorità degli strumenti stessi Nonostante i pazienti dottissimi studi e le lunghissime ricerche, il segreto di quella vernice, di una qualità davvero superiore, è rimasto un segreto. Tutti i tentativi dei molti abili liutai di epoca posteriore alla scuola stradivariana non sono valsi a dare strumenti ad arco paragonabili a quelli del grande Cremonese. Le vernice era nei violini e violoncelli di Stradivari come l'epidermide viva dello strumento.

Rimangono del più grande liutaio del mondo l'opera e la gloria: e Cremona, che a Stradivari diede i natali e fu sede della bottega magica del modesto artigiano, celebrerà quest'anno, tra maggio ed ottobre, questo suo grande figlio con eccezionali manifestazioni artistiche degne dell'Italia fascista

MARIO CORSI

OCCHIATE SUL MONDO



All'Asmara si è celebrato per la nascita del Principe di Napoli un solenne *Te Deum* al quale hanno assistito le Autorità e le personalità più in vista del mondo indigeno. Qui sopra vediamo il Governatore Gasparini e le Autorità all'uscita dalla Cattedrale dopo la funzione religiosa. - Sotto: Il giovane paracadutista francese James Williams che ha compiuto un curioso esperimento: si è gettato da un aeroplano aprendo successivamente sei paracadute.





È arrivato a Londra per girare un film l'attore cinematografico americano Buddy Rogers. Ecco Rogers che dispensa autografi al suo arrivo alla stazione di Paddington. - Sotto: Le feste per il giubileo del Nizam dell'Hyderabad che è l'uomo più ricco del mondo. Qui lo vediamo alla rivista delle sue truppe.



Lo sciopero iniziatosi nei giorni scorsi nella miniera ungherese di carbone a Pecs è terminato con la resa dei minatori. I duecentoquaranta uomini che si rifiutarono di uscire dai pozzi si sono decisi a risalire. Questa telefoto ci mostra i giornalisti che intervistano il primo minatore uscito dalla miniera.



HO CREDUTO IN TE

Romanzo di CAROLA PROSPERI — XXIII — Disegni di MORELLI

— Se si tratta di un capriccio, — disse Ascanio cedendo a sedere pesantemente, — io sono pronto a contentarti, tu lo sai, come sempre. Il dottore, fino adesso, ha sempre sconsigliato il muoverci; la calma della casa, le comodità che ci son qui non si trovano in nessun posto. Se mai, credo che ci consiglierebbe la montagna. Ma il mare...

— Il mare! — fece, volubile e leggera, Donata, riempiendogli la tazza di caffè e porgendogli la zuccheriera. — Invece è proprio il mare di cui io ho assolutamente bisogno. Qualche giorno al mare! Mi parrà di rivivere. Ci sono stata una volta sola, con la mia matrigna, non me ne dimenticherò mai. Era così bello... Così... come dire? vivificatore. Allora ero forte, e non ne avevo neppur tanto bisogno. Ma ora che mi è venuta quest'occasione... Carmela Dezzi... te ne ho parlato tante volte, no?

— Non ricordo, — disse Ascanio dolcemente, e sorbiva il caffè a piccoli sorsi, con una contrazione dolorosa della gola

— Sì... in collegio stavo sempre con lei... Voleva farsi monaca, poverina, ma poi non aveva salute e in convento non la potevan prendere. Adesso è là, al mare, con sua madre, vive tranquilla e si è completamente rimessa. Le sue lettere... Mi ha sempre scritto, lo sai pure... Non hai mai letto nulla di quel che mi scriveva?

— Nulla...

Ascanio sospirò, chinando gli occhi a terra. Vedere quella giovane e delicata bocca mentire con quella specie di entusiasmo febbrile, era una cosa superiore alle sue forze. Eran parecchi giorni che egli sentiva una specie di nembo sospeso sulla sua casa, sulla sua vita: quel mattino, sedendo a colazione, e vedendo davanti a sé, invece di Donata, una specie di bambola sorridente, dalle pupille troppo brillanti e dai gesti assurdamente carezzevoli, aveva detto a se stesso «Ci siamo!».

Donata voleva andare da sola al mare, a trovare un'amica di collegio che egli non aveva mai sentito nominare. Un capriccio? O una fuga? Nel vederle negli occhi una specie di terrore quando egli si era proposto di accompagnarla, aveva capito. Non si trattava solo di un capriccio!

— Vedi, Donata, tu hai ancora bisogno di cure, di assistenza; non puoi affrontare da sola la vita degli alberghi, così faticosa e così solitaria. Se non vuoi la mia compagnia, se la trovi tediosa...

— Oh, Ascanio, che dici mai...

— Niente di strano. Tu sei giovane, io non lo son più da un pezzo

Forse... forse te ne sei accorta ora soltanto.

Indarno egli cercava di penetrare nel suo animo, ella protestava, sorrideva, negava; cioè, quella specie di bambola caricata che gli stava davanti faceva tutto ciò, e intanto la vera Donata rimaneva inaccessibile. Inutile tentare di commuoverla, di scoprirla, di vincerla

Se non vuoi me, dico, almeno Petra...

— Neanche per sogno! Petra è necessaria qui. Carmela mi basterà meravigliosamente. Del resto...

Ella si era alzata, avviandosi alla sua stanza, con passo graziosamente languido. Sulla soglia si fermò un momento.

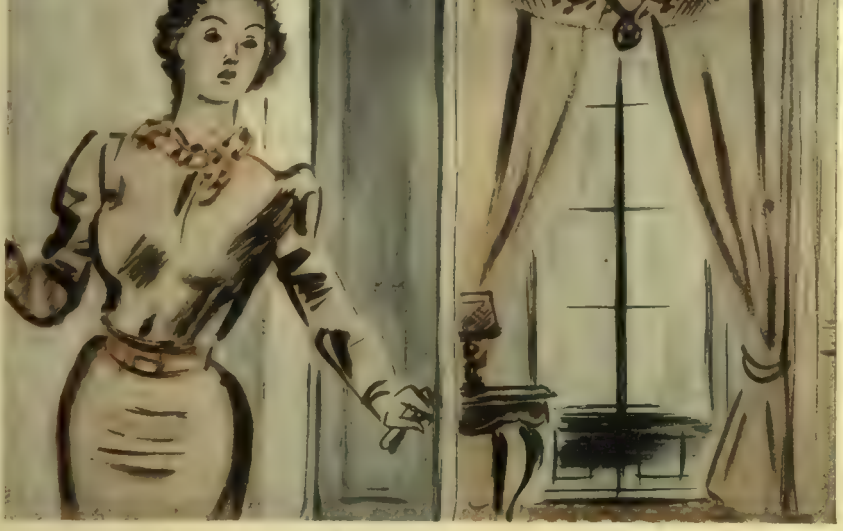
Del resto c'è tempo... Vado a riposare un poco.

Dentro, chiuso l'uscio, smesso bruscamente di sorridere come un'attrice che cessa la sua parte, stette ad ascoltare con fremente impazienza i rumori della stanza da pranzo e del salotto. Mauro doveva aver finito di sparecchiare, ecco, ora scendeva nel sottosuolo; ma Ascanio restava eternamente a sedere in salotto, a meditare sotto il grande ritratto di Misia? Il caffè doveva pure averlo bevuto, che cosa aspettava? Ecco, finalmente si alzava; Dio, com'era tardo, com'era lento e pesante! Adagio, adagio, se ne andava in camera sua, chiudeva l'uscio...

Ecco!... Con un balzo ella fu all'armadio, e ne trasse la sua valigetta a mano, già pronta. Meglio era andarsene così, senza addii, rapidamente, in punta di piedi, svanire come un sogno. Ascanio stesso le sarebbe stato, alla fine, più grato di una simile sparizione che di una partenza drammatica e sincera. Egli era sempre più guardingo e inerte, sempre più timido e cauto; le emozioni, peggio di prima, gli facevano paura

In una specie di lucida trasognatezza ella si tolse il vecchio abito da casa e indossò quello verde, a cordoni d'oro, che piaceva a Folco Non avrebbe preso altri vestiti, né tanto meno gioielli; egli non voleva. Più povera e spoglia era, più egli si sarebbe sentito forte, felice di provvederla d'ogni cosa. Tutto quel che riguardava il passato gli era insopportabile

Il passato!... Davanti allo specchio (per l'ultima volta si vedeva là dentro!...), arrovesciò il capo all'indietro, lisciandosi i capelli, poi si passò le palme anche sul viso, con forza, quasi con violenza, come per cancellarvi, distruggervi tutto quel che non era il vacillante sorriso che rifioriva continuamente sulle sue labbra. Un'altra, ormai, ella era



un'altra. Coprendosi le gote di rossetto, guardò nello specchio quel letto azzurro dove aveva creduto di morire, un giorno, dopo lunghi anni di sonnolenta ed estenuante febbre. Le parve di vederla, distesa, coi viso sperduto nella massa dei capelli, gli occhi chiusi, la bocca suggellata... No, più presto, magari, ma altrove. Altrove! Nella borsetta, insieme con le altre, aveva l'ultima lettera di Folco che le spiegava minutamente come doveva raggiungere quell'altrove, alla data ora uscire di casa, prendere a quel tal posteggio un tassì, alla stazione il biglietto, a quel certo paese affacciarsi al finestrino (non prima!), lui sarebbe stato là ad attenderla. Avrebbero fatto il resto del viaggio in macchina, costeggiando il mare, lui avrebbe guidato, e lei si sarebbe appoggiata a lui, con la gota contro il suo braccio. Con un gemito si sostenne al tavolo di toeletta: quei palpiti d'amore che si scatenavano in lei all'immagine di Folco, erano tempeste che parevano gettarla a terra. Ecco, se Folco non fosse venuto, ella sarebbe rimasta fino alla fine la silenziosa, gelida e rassegnata moglie di un vecchio. Ma egli era venuto. Fin dal primo sguardo, essi si erano perduti l'uno nell'altra, lungo da tutti, soli nel magico mondo degli amanti assorti e felici. Ella aveva improvvisamente sentito in se la voluttà, scoperto il segreto senza prova prima ebbrezza, la misteriosa legge che fa della donna amante una schiava beata. Miracolo di amare! Miracolo di vivere!

Già pronta, con la pelliccia e il cappello, si curvò sulla scrivania per scrivere un breve saluto al marito:

«Scusa, Ascanio, se me ne vado così, ma non volevo che ti disturbassi, nemmeno a venire alla stazione. Non stare in pena per me. Appena arrivata ti scriverò».

Appoggiò il foglio al vaso di vetro azzurro, privo di fiori. Così egli lo avrebbe subito visto, appena fosse entrato, dopo la siesta, per cercarla. Sì, appena arrivata, gli avrebbe scritto la nuda e terribile verità. Oh, Ascanio, povero vecchio uomo, non era colpa sua, ne di lei, se si erano uniti, non era colpa loro se si lasciavano così. Se mai, la colpa...

Alzò gli occhi, passando, al ritratto di Misia, ma senza più odio, né paura, né rancore. Un tempo, quegli occhi implacabili della morta la seguivano sempre, adesso erano spenti come astri morti. Tutte le immagini, tutte le forme di quella casa erano inanimate e rigide, già velate d'oblio...

L'uscio si schiuse senza rumore. Lungo il corridoio ella passò, svanì come un'ombra. Il suo corpo era diventato di una leggerezza di piuma, ogni suo passo sembrava soltanto sfiorare il suolo, eppure ogni suo gesto era prezioso e sicuro, ispirato dalla forza immensa che era in lei, da quella volontà di fuoco che la guidava. La soglia della casa fu varcata senza un attimo di esitazione. Fuori l'aria invernale si aprì e si chiuse intorno a lei con una mitezza insolita e misericordiosa, tuttavia, per non tossire, ella si coprì la bocca con la sciarpa. Al posteggio, vedendo quella piccola signora che arrivava come se volasse, con una valigetta in mano, l'autista di turno saltò a terra e aprì in furia lo sportello del tassì.

— Alla stazione. Presto!

— Pronti! — fece l'autista giocosamente, come se si sentisse fiero di esser complice di una fuga amorosa e balzò sul sedile con impeto.

La macchina prese a correre velocemente, diritta come una freccia. Gli alberi nudi, le finestre chiuse delle palazzine, i negozi dei portici, tutto scompariva come in un sogno. Ella non avrebbe mai rivista nulla di tutto ciò, addio a tutto, addio per sempre. Un nodo rovente andava su e giù nel suo petto fino alla gola, singhiozzi di pianto e di riso si accavallavano in lei come per soffocarla. Poi lo strappo di una ferita, un bruciore atroce, lacerante. Il fazzoletto macchiato di rosso? Oh, non poteva essere che rossetto. Tuttavia per un momento chiuse gli occhi, aggrappandosi disperatamente alle spalliera del sedile, con l'impressione terribile di un fiotto di sangue che riempiva la vettura e in cui ella sarebbe annegata.

Ma poi si riprese, riaprì gli occhi. Anelante, a denti stretti, sembrò tutta tesa a divorare la strada, a sgomitolare il breve filo della sua vita. Presto alla stazione, presto in treno. Che il tempo volasse!

Prima di scendere cacciò il fazzoletto in fondo alla borsetta senza più guardare quelle macchie vermiglie: sapeva bene che non si trattava di rossetto.

XII

— Per me? Proprio per me? In regalo?

— Per ricordo — disse Daria, senza alzare il capo, e intinto il piccolo pennello nel piattino del colore azzurro prese a dipingere il manto della Madonna. La bimba, con le braccia incrociate sopra la tavola, tutta protesa verso di lei, seguiva il suo lavoro con passione.

— La metterò a capo del mio lettino, sì?

— Brava! E dirai le tue preghiere davanti a Lei. E tu ricorderai di me, quando non ci sarò più.

— Perché? Va via, lei, di qua?

— Eh... Uno di questi giorni, credo, sì, che andrò via. Dammi il bicchiere dell'acqua.

Vi tuffò il pennellino e poi contemplò il suo lavoro.

— Era tanto che non facevo più nulla! Una volta ero più brava. Ma se ti piace...

— Oh, mi piace, mi piace... — disse la bimba con voce fremente di entusiasmo e allungava le piccole mani avide.

— Aspetta un momento che asciughi. Come s'è fatto buio!

— Forse piove.

Daria s'alzò, mentre la bimba rimaneva a custodia del suo tesoro, e andò alla finestra.

— Piove davvero. Che tempo triste! Un cielo così chiuso...

Lasciò cadere la tendina ed entrò nella sua stanza. Seduta sul letto, sentiva uno strano senso di oppressione, come se il soffitto basso scendesse ancora di più a soffocarla, e un'inerzia così pesante le gravava le membra, che alla sola idea di vestirsi e uscire, si mise a gemere. Fare da sola quella strada odiosa, giungere a quella casa severa, affrontare quell'uomo che, pur essendo suo padre, le appariva così estraneo, così distante, così tediato dalla sua presenza! Guardarlo con occhi di creditrice fastidiosa, e chiedergli che cosa intendeva, alla fine, di fare per lei...

Era Folco, che andandosene, le aveva ingiunto di decidersi finalmente a quel passo. Un semplice consiglio! aveva detto. Un ordine, per lei. Quand'era venuto? Tre giorni, o tre secoli fa? O tre minuti? Nella sua mente tutto si confondeva. Ella era andata ad aprire a quel suono di campanello credendo di trovarsi davanti il lattaio o la portinaia, e nel vedere lui, si era messa a ridere, scioccamente.

Ma non hai la chiave, tu?

La chiave, già.

Si palpava, si frugava in tasca.

Dove diamine l'avrò messa? Non l'ho mica perduta sai, sta pure tranquilla.

— Ma che importa, del resto?

Il cuore a lei batteva da farle male, un tumulto intimo che le dava un senso di svenimento, eppure era rimasta in piedi e non aveva smesso tanto presto di ridere. Gridi, suppliche, invocazioni e strazianti lamenti erano dentro di lei, ma non una parola definitiva era venuta alle sue labbra.

— Ti sei divertito in montagna?

— Macchè... Avevo certi progetti di lavoro in testa...

— Sì... Prendi il caffè?

— No, ti prego!

Si era seduto come un estraneo in visita. Perché ella non si era slanciata ad abbracciarlo? Perché non aveva osato toccarlo neppure con la punta di un dito? Quale fatale incendio aveva arso e distrutto intorno a loro tutto quel che v'era stato di ridente e di fiorito, lasciandoli isolati e lontani come non erano stati mai? Egli era davanti a lei, vivo chiaro e vibrante, la guardava, parlando, sorrideva, come chi può concedere ogni confidenza, eppure per lei era più inaccessibile di un re sul suo trono. La sua indifferenza era un'armatura invisibile, ma prodigiosa, nulla poteva passarla, nessuno sguardo, nessun silenzio, nessun appello segreto e disperato, nessuna supplica di pietà. Così vicino e così lontano! Sei mio, ella gli aveva detto infinite volte, in quella stessa stanza, in un tempo che pareva prossimo ancora, ed egli sorrideva allora come adesso, con quel sorriso un po' stanco e un po' infantile guizzante improvviso come una fiamma che si accende per spegnersi subito...

...devo andarci subito... Capirai, è da tanto che mi aspettano!

— Riparti?

Non era stato neanemno un colpo, era così certa, fin da prima, che sarebbe di nuovo partito!...

- Sì, riparto...
- Per tanto tempo?

Non lo so neppure.

- Non lo sai...

Tutto dipende dal lavoro che c'è. Naturalmente ti scriverò...

- Sì?.

Certo che diamine! Ti scrivero.

Ella ascoltava a capo chino, in una posa di abbandono. Improvvisamente ella si era guardata le mani, così grandi come le erano parse sgraziate brutte! Sì era sentita tutta brutta, come si sentono le donne abbandonate lasciate dopo il naufragio sulla riva oscura e deserta, mentre lontano le vele dei vittoriosi si gonfiano candide sul mare scintillante sotto la gloria del sole. Brutta, abbandonata per sempre dalla grazia dell'amore!

Aveva sollevato timidamente gli occhi in viso a lui.

— Tu vuol proprio che vada da mio padre?

— Oh, io non voglio nulla! Non si tratta che di un consiglio: un consiglio da amico...

— Lo so, grazie...

Ma gli occhi di lui non era più possibile incontrarli, quel calore fittizio che l'aveva sostenuto in principio di quella visita, l'aveva ad un tratto abbandonato, sul suo viso si stendeva ora come una sofferenza nervosa, l'espressione di un uomo giunto al termine della sua pazienza, l'angoscia di un prigioniero che anela soltanto all'evasione. Per non vederlo soffrire ella gli aveva detto... Forse è tardi, per te? Hai qualche impegno?

E si era affrettata ad accompagnarlo alla porta per dargli la libertà, così come prima si affrettava in cucina a fare il caffè che gli piaceva tanto. Poi aveva tentato, sulla soglia, con un ultimo disperato sforzo, di trattenerlo, per vederlo ancora, per sentirlo, non fosse che per un attimo solo. Ma le era apparso così bello, giovane, e pieno di seduzione.

Dunque, credi proprio che sarà meglio per me ottenere di metter su un piccolo negozio, piuttosto che un laboratorio? Per un laboratorio ci vuole del personale troppa responsabilità. Mentre invece, un piccolo negozio, una cartoleria, ad esempio, con oggetti sacri... Vendere le cartoline, i quadretti che io stessa potrei dipingere. Adesso sono un po' fuori di esercizio, ma posso riprendere facilmente.

— È un'ottima idea! Una piccola cartoleria.

— Con oggetti sacri...

Nella mente di entrambi passò la visione di un piccolo negozio sperduto in qualche sobborgo della città, a loro sconosciuto, come il più lontano paese. Gli oggetti sacri nella vetrina. Ardenti cuori di Gesù, circondati da fiamme! Strazianti Cuori di Maria, trapassati da spade! E dentro, dietro il banco, questa donna la cui alta persona si sarebbe lentamente incurvata, la cui testa sarebbe lentamente incanutita, mentre le sue grandi mani avrebbero seguitato il loro metodico, monotono lavoro. Ogni tanto, come fan le modeste bottegaie dei sobborghi, ella si sarebbe fatta sulla soglia del negozio, a respirare una boccata d'aria, a guardare passare la gente, a guardar fluire la vita, quella vissuta da lei, solo per un minimo periodo di tempo, la felice vita di chi non è solo...

Poi sarebbe tornata, tristemente, dentro.

(Continua)

CAROLA PROSPERI

RIBALTA E SCHERMO

"PIANGETE VENERI, PIANGETE AMORI„

Questa è la settimana dei brutti innamorati. Amano, i poveretti, e persino sono rimasti. Ma in che modo? A qual prezzo? E sino a che punto? I bruttoni, dalla barba unta e le bruttine dagli occhi gonfi di pianto che abbiamo visto, successivamente, tenere il campo nell'*Evelina* di Cantini e nel *Zero in amore* di Bus Fekete, non ci insegnerebbero a nutrire molte speranze in proposito: dato, e non concesso, che tali speranze ci bisognassero; mentre è noto che personalmente, noi qui dell'*Illustrazione*, siamo tutti di gentile aspetto.

In *Evelina*, o *L'amore e il caso*, Guido Cantini ha combinato, con una levità d'invenzione che taluno giudica un po' troppo aeriforme, ma che il pubblico ha stimato e gradito, un seguito d'avvenimenti per cui la sua protagonista, Evelina, s'ostina per due atti a preferire un Melnati con la barba a un De Sica sbarbato di tutto punto! Dite voi se la cosa è possibile. Vero che la commedia ha le proporzioni della burletta: ma insomma, via, l'amore è un fuoco, e col fuoco non si scherza. Al terzo atto succede poi quello ch'è logico, giusto e sacrosanto che succeda: Melnati si rade; e, vedi caso, non è amato più! Ecco risbilitati in un sol punto l'onore del mento e quello delle commedie. Il brutto aveva durato anche troppo. E il pelo, dunque? Tralasciamo la questione. Non faremo ora ricerche di pelo negli autori spiritosi.

Quanto alla brutta della commedia ungherese — la minore di tre sorelle, e la meno favorita da madre natura — a prima vista la sua sorte potrebbe apparire alquanto benigna: in quanto alla fine, dopo un tentato avvelenamento, il dottore che le ha lavato lo stomaco la domanda in sposa. Ma quale limeneo, gran Dio! Quel medico curante deve aver trovato alla poverina, malgrado tutto, uno stomaco buono, s'è in caso di convincerla a digerire uno sposo così fatto: goffo, misero, con delle orecchie enormi e una cesa piena di biatte, che si bruciа le dite tutte le volte che accende il fornello per cuocersi due uova all'olio, e per giunta non fa che parlare di cose sudicie e di cose tristi alle ragazze con cui si vorrebbe coniugare! Taluna lettrice non mancherà d'osservarmi al proposito, che anche Clark Gable ha delle orecchie spropositate. Il che non gl'impedisce d'essere un uomo fatale: quasi a persuaderci che se i somari, in genere, sono fortunati in amore, può non essere tanto a causa della somaraggine, quanto delle orecchie lunghe. Ma l'attore Mottura, per quanto simpatico e bravo, non è Clark Gable. Il quale, con le orecchie se le è accorciate, mentre Mottura ha allungato le proprie e con quelle due alette dietro il cranio svolazza intorno alla sua avvelenata come un pipistrello, e Piangete Veneri, piangete Amori... Oh, sì! I tre atti del Bus Fekete, non certo privi di forza e di verità espressivi, e sceneggiati e figurati a dovere, sono però tetri a quel modo che ognuno può immaginare, sapendosi trattі da quella *Amara sul Danubio* ch'è una disperazione sola, dalla prima all'ultima pagina. Oh ma se tante lacrime cadono, dai quarti piani dove si rifugiano le zitelle innamorate, nel fatidico fiume budapestino, non riesco a capire come il bel Danubio azzurro non sia invece fatto, a quest'ora, di quel giallino sporco ch'è il colore del pianto. Ben duro sorte quella delle tre sorelle inquiline nella povera stanza a riva di fiume! La prima deve rinunziare a un certo suo vagheggiato viaggiatore per subirsi un gobbo; la seconda, è costretta ad abbandonare le illusioni abbaglianti del teatro per quelle assai più modeste d'una modista; e la terza, come s'è visto, restituita a una vita da cane dopo aver rischiato una morte da topo, non può che rassegnarsi a un uomo orecchiuto come un vampiro, in una casa popolata di scarafaggi.

Piangono le tre sorelle. Piangono certo, lassù, i dolci e lieti amorini di Catullo ché tanto nero non s'è mai visto listare a lutto le cronache color di rosa del sentimento. E piangono gli spettatori, piangono a piene e calde lagrime



Novità nei teatri milanesi. - Sopra Zero in amore di Bus Fekete, rappresentata dalla Compagnia Merlini-Cimara al Manzoni. Sotto in scena la Pescatori. Elsa Merlini e Rossana Masi. - Sotto De Sica e la Rissone nella nuova commedia di Cantini: Evelina o l'amore e il caso, rappresentata all'Odeon



le spettatrici del Manzoni: ché la commedia del Bus Fekete è assai ben fatta, e interessante com'è, pure nella sua foscaggine, trova in Elsa Merlini un'interprete portentosa per mobilità, sincerità, evidenza patetica e tragica: talmente vera e viva, da suscitare un coro di fremiti nelle due scene culminanti del brindisi e del tentato suicidio, e trasfondere nell'ovazione finale quello spaventoso fervore, quasi simile a un'ira, con cui il pubblico rimertita, a un tempo e rinprovera il commediante che l'ha fatto troppo soffrire. Quante, quante lagrime! Si sente ch'è proprio la stagione del disnslo: dal Manzoni le lagrime vengono giù a torrenti: la vicina Questura n'è impressionata; ma il cronista pensa che anche l'acqua del cesso s, come la chiamevano gli antichi novellisti, sia la benvenuta, fra le tanto utili irrigazioni di questo mondo. Una volta, a teatro, si piangeva di più: o appunto il teatro, una volta, stava meglio. Il che sembra un paradosso, e non è. Tutte le lacrimazioni, al pastutto, sono igieniche. Un tempo il piorare era più copioso e più sincero: e senza risalire all'epoca in cui San Basilio vide piangere un bue — il santo non dice per quale giovenca — bastarà pensare all'abbondanza lacrimatoria nelle scene d'amore e di fede che allora si dipingevano, ma che allo stesso modo, certamente, si recitavano, senza che si ricorresse, allora, alle lagrime di glicerina! Se oggi a teatro si torna a piangere, confortiamoci. Vuol dire che si torna a star bene

Resta, però, a considerare come torni a diventare infausto, fra drammi e commedie, il destino dei brutti. Venti e trent'anni fa, quando Lopez scriveva *Il brutto e le belle*, e Shaw ammoniva i primi attori a non farsi troppo leggiadri in quanto la vaghezza maschile non era più di moda fra le signore, le cose andavano diversamente. Oggi l'Evelina di Cantini finisce per ribellarsi al suo bruttone, e le tre sorelle di Bus Fekete, avendo avuto zero in amore, non si adattano che sospirando ai loro amanti gibbosi, ai loro mariti dalle orecchie lunghe. I tempi, evidentemente, sono cambiati. Ma su tal punto non vorrei, ripeto, che i lettori ci credessero interessati. Ho già avuto l'onore d'informarli che qui in redazione siamo tutti bellissimi. Se la bruttezza, a sua volta, è passata di moda, proprio proprio, non sappiamo che cosa farci.

~

Accanto ad Elsa Merlini hanno figurato molto bene, in *Zero in amore*, le signorine Masi e Pescatori (delicata e fiettile, la prima, come un punto interrogativo; snella e decisa, la seconda, come un punto esclamativo) nonché il Cimiente, che ancora una volta ha provato la felicità delle sue attitudini comiche: il Verdiani, che ha disegnato un gobbo impressionante, ossessionante, alla Daumier, il Mottura, il Bonifazi e il Pavese. Ma in *Evelina* non s'era comportato meno egregiamente il trio De Sica-Rissone-Melnati: anzi è lecito supporre che al gioco un po' futile e voluto della fantasia cantiniana il garbo dell'uno, l'avvenenza dell'altra e la lepidezza del terzo fossero propriamente indispensabili. Saporitissimo terzetto d'attori, che a giusta ragione il pubblico ha negli orecchi, negli occhi, nel cuore.

La cronaca, del resto, è eccellente per tutti i teatri milanesi: dal Lirico, dove *Luce*, il bell'atto unico di Lopez, è sempre motivo d'emozioni e d'effetti, all'arte somma di Ermete Zacconi, all'Olimpia, dove ieraera l'ostinata energia di Gandusio ha imposto al pubblico — in un crescendo d'applausi, quel *Pazzo dei miracoli* ch'è l'ultimo nato dall'ormai indiavolabile connubio Corra-Achille, due autori veramente fatti per intendersi. Riparleremo di questo pozzo miracoloso, segnalando intanto una «serata delle canzoni», gara trovadorale svoltasi in lieto tumulto al Lirico, con un discorso preliminare di Pirro Rest, ch'è in certo modo il patrono dei nostri bardi popolari, l'Hans Sachs dei nostri Maestri Cantori, e uno straordinario consenso d'uditori (e perchè non hanno luogo più sovente queste libere e feconde competizioni canore?) nonchè una nuova rivistina al Trianon — *Una sera al Luna Park*, di Nelli e Manzini — che in sè non ha nulla di straordinario, nè potrebbe averne, dati i doverosi freni censori, ma offre alla vena partenopea di Vincenzino Scarpetta, all'amenità bolognese di Pina Renzi, e, soprattutto alla facondia e alla giocondità toscane di Remo Billi una quantità d'occasioni espansive, tutte o quasi tutte apprezzatissime da quel pubblico speciale

Nello scherzo altri due filmi segnalati alla passata Mostra del Cinema, *San Francisco* e la *Cucaracha*, sono emersi, sugli altri: il che prova la bontà della selezione veneziana. E però, in attesa del *Fu Mattia Pascal*, nè il gallofilmico *Delle sette alle otto* con Paul Lukas e Rosalinda Russell, nè il dinamico *Seguendo la flotta*, affidato agli inarrivabili piedi di Fred Astair e di Ginger Rogers, hanno sommamente i rispettivi amatori. Ginger Rogers è la fulva, sinuosa turbante creatura che si credeva destinata a parti di super-vamp, tale da farci girare la testa a tutti come alle nottole e che invece è finita ballerina. Se non girarono le nostre teste, girarono però e si vertiginosamente, i suoi piedi, che il Governatore del Texas le ha accordato teste un grado... d'animagrio! Il titolo del film attuale sarebbe in relazione alla strana paternità? Ad ogni modo, ripeto, stavolta nè Ginger nè Fred ci fanno *vedere niente* di straordinario, e francamente, si può fare attenzione, più che a loro alla coppia Harriet Allard-Randolph Scott, la cui espressione sentimentale è di una leggiadra e giovine e vi-

~

Tre lettere d'insulti sul mio tavolo di redazione: e tutte e tre per non aver scritto abbastanza, e non abbastanza calorosamente, di Robert Taylor! Sono troppe tre lettere e dicono troppo. Questo Taylor, l'astro californiano apparso successivamente a fianco della Young, della Gaynor e della Dunn, ed ora promosso, dopo tre cresime così importanti, alla suprema eucaristia dello schermo (cioè a figurare, nell'ultima proiezione della *Signora delle camelie*, accanto alla Garbo) è soltanto un bel giovine, e un attore piacevole. Bello, non bellissimo. Piacevole, non affascinante nel senso pieniario e superiore che potè valere per un Valentino, che ancora oggi vale per un Cooper od un Gable Coo per, con tutto ch'è così lungo, ha una modellatura dieci volte più incisa e più nobile della sua; nè alcuno penserà che l'occhio limpido ma gelato del nuovo giunto valga quello ardentissimo di Rodolfo o di Gary. Taylor ha le gambe corte, non è snodato, non ha improvvisi, e quando ride somiglia troppo a Bruno Roghi. Non sono inconvenienti, no: ma alla perfezione del nuovo Apollo, se ne persuadano le care lettrici, sono tutte cose che non servono.

MARCO RAMPERTI

ATTRATTIVE DELLA RIVIERA ITALIANA

STAGIONE LIRICA AL CASINO DI SAN REMO

Otto opere e tutte di autori italiani: un nuovissimo oratorio di S. E. monsignor Perosi: un dramma liturgico del secolo XI: un mistero del XIII secolo; quattro concerti sinfonici diretti dai maestri Pizzetti, Mulè, Casella e Votto: un concerto di danze del gruppo Jia Ruskaja compongono il complesso, vario, interessantissimo programma, che ha avuto inizio il 22 febbraio e che sarà svolto, durante il mese di marzo, nel rinnovato aristocratico Teatro del Casino Municipale di San Remo. All'organizzazione degli spettacoli, ai quali partecipano artisti di gran nome, presiede — ed è sicura garanzia di risultati — Anita Colombo, con intelligenza e con esperienza. Il regista di fama riconosciuta: Guido Salvini.



La S. A. I. T. fa, davvero, le cose in grande e, quindi, ben si spiega come il pubblico cosmopolita affolli la sala del Teatro, tutta luminosa, chiara, elegante nella sua cornice architettonica, tutta moderna per la sua sobrietà di linee, per il gioco delle luci, per gli apparati scenici.

Quattro avvenimenti artistici di importanza eccezionale caratterizzano le manifestazioni musicali di San Remo per l'anno XV: la ripresa dell'opera *Nora* di Gaetano Luporini, le prime esecuzioni assolute dell'opera *Miranda* dello scultore Pietro Canonica, Accademico d'Italia, e dell'Oratorio *Il sogno interpretato* di S. E. monsignor Perosi ed il ritorno sulle scene italiane — dopo due anni di assenza — del celebre tenore Giacomo Lauri Volpi, che sarà protagonista del *Trovatore* di Verdi.

Si deve anche aggiungere la prima esecuzione del dramma liturgico *Sponsus* nell'interpretazione del maestro Ferdinando Liuzzi.

Insieme ad opere di repertorio quali *Falstaff*, *Andrea Chénier*, *Trovatore*, *Amore dei tre Re* sarà data l'azione sacra *Cecilia* di don Licinio Refice.

Si è voluta iniziare la grande stagione lirica — ed è stato omaggio significativo ad un maestro nobilissimo — con *L'Arlesiana* di Francesco Cilea. Questo spartito, che è tanto ricco di bellezze, che racchiude tanta soavità di melodia, tanto impeto drammatico e tanto accorato sentimento, ha avuto — sotto la direzione del maestro Votto — una esecuzione perfetta, destando i consensi più fervidi. Francesco Cilea è stato evocato al proscenio infinite volte, festeggiatissimo ed acclamatissimo, insieme agli eccellenti interpreti signore Giani, Laurenti e Ferrari ed al baritono Montanari. Il tenore Sinnone, dalla voce deliziosa, ha dovuto bissare il famoso «lamento di Federico».

Molta aspettativa circondava la «prima» di *Nora* del maestro Gaetano Luporini. L'avere incluso quest'opera nel cartellone del Teatro del Casino Municipale di San Remo è stato un gesto di giustizia di riverenza ad un musicista probo, ad un artista austero, che è degno di far parte di quella eletta schiera di compositori, che onorarono ed onorano il melodramma italiano dalla fine dell'ottocento ad oggi.

Gaetano Luporini non ha avuto facile il cammino: troppe avversità di uomini e di cose ha incontrato e troppe lotte ha dovuto sostenere. Musicista spontaneo di doviziosa vena, allievo del suo grande conterraneo Alfredo Catalani, non ha mai ricercato il successo facile. Contrappuntista solido, armonizzatore squisito ha qualità eminenti di istrumentatore abile e geniale. Le sue melodie sono semplici come è semplice la sua anima. Il suo stile è limpido, poiché il maestro Luporini non si abbandona a convulsioni a bizzarrie ad astrusità polifoniche e, perciò riesce, sempre, suadente. Non costringe gli esecutori ad acrobatismi vocali e la melodia si espande facile con accenti di passione vibrante.



La stagione lirica al Casino di San Remo. Il maestro Gaetano Luporini autore della musica dell'opera Nora. - La sala del teatro (in alto) durante una rappresentazione. - Una scena dell'Arlesiana e una della Nora, in basso a sinistra e a destra.

Il Luporini autore di molta musica sinfonica e delle opere *I dispetti amorosi*, *La collana di Pasqua*, *Amore e morte*, *L'Aquila e le colombe*, è direttore dell'Istituto Musicale di Lucca.

Il libretto di *Nora* al primo atto ci mostra la Bastiglia, dove gli ospiti, che godevano di grandi privilegi, conducevano vita allegra e spassosa. Nora, giovane e bella, denunciata dal marito — vecchio e noioso — per leggerezze coniugali, viene condotta in prigione. Al suo ingresso s'incontra con Ugo Le Noble, guascone, letterato, spadaccino, il quale è, subito, conquistato dalla bellezza e dalla grazia della damina. È l'inevitabile colpo di fulmine. Nora fugge insieme ad Ugo e si rifugia in campagna, presso una fedele domestica, ma è raggiunta dal marito implacabile ed è fatta ancora arrestare tra il dolore e l'ira del focoso guascone. Nel terzo atto Nora, malata, sfinita, è nell'ospedale del Convento delle Benedettine. Le Noble giunge per rivedere l'amata, che trova in condizioni disperate. Ecco di nuovo apparire — come il destino crudele — il marito che, però, alla vista della donna, finalmente, si commuove e perdona. Ma è tardi e Nora si spegne.

Gaetano Luporini musicando questa trama del Daspuro ha scritto — in pagine veementi di ardore lirico — una partitura dove la sapienza tecnica ben si fonde con l'ispirazione. La «chitarrata» del tenore e il duetto d'amore del primo atto sono brani veramente degni di un grande musicista. Il preludio del secondo atto, il concertato finale, il preludio e la romanza del tenore nel terzo atto hanno incontrato il successo più caloroso dell'esigente pubblico, che ha salutato l'autore, ripetutamente, a lungo, manifestando il più schietto plauso non di convenienza, non di incoraggiamento, ma di vera esaltazione.

Antonino Votto è stato mirabile nel rivelare le molte bellezze della partitura, mentre Rosina Torri è stata protagonista di grandi mezzi vocali e scenici specie nel finale dell'opera riuscendo a commuovere l'attento uditorio. La Nadia Kovaceva, la Nerina Ferrari, il tenore Renato Gigli, il baritono Montanari, Cipparrone, Serpo, Cilla e i cori sono stati degni di ogni elogio. Magnifiche le scene.

Ildebrando Pizzetti ha inaugurato la serie dei grandi concerti sinfonici ed ancora una volta la sua fama di musicista insigne è stata consacrata dalle acclamazioni unanimi della folla inverosimile che gremiva la sala.

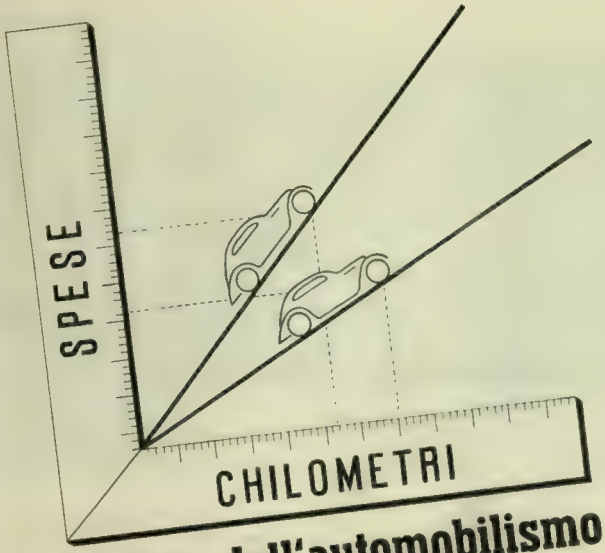
Mentre sta per andare in scena *L'Amore dei tre Re* di Italo Montemezzi con Gilda della Rizza ed il tenore Garuti, procedono intensamente le prove di *Miranda* di S. E. l'Accademico d'Italia Pietro Canonica. Lo scultore di fama mondiale ha riservato al Teatro del Casino Municipale questa primizia, che sarà presentata con scrupolosa dignità di esecuzione.

La S. A. I. T. continua così a svolgere una vasta propaganda intelligente che serve sempre più ad avviare le grandi correnti turistiche a San Remo.

GIMB







Se fate dell'automobilismo utilitario...

il costo per chilometro ha per voi maggiore importanza che non la linea estetica o i pregi velocistici della vostra auto. La vostra macchina si manterrà economica non tanto per virtù propria quanto per merito vostro. Due macchine uguali possono trovarsi, dopo un anno, con un assai diverso costo chilometrico d'esercizio, in conseguenza del modo come furono tenute. Abbiate per la vostra auto le più attente cure, specialmente nella lubrificazione. Vi sentite più tranquillo e più soddisfatto quando sapete che la protezione del vostro motore è affidata a quanto di meglio esista tra i lubrificanti: il Mobiloil raffinato col metodo "Clearosol". I vantaggi economici della lubrificazione Mobiloil aumentano in progresso di tempo. Ne avrete una conferma contabilizzando le spese per la vostra auto sul "Ruolino di Marcia" che la Vacuum vi offre gratuitamente, dietro richiesta.



A·3

Mobiloil

Speditemi questo tagliando o busta aperta affrancata con L. 2.10

Speditemi il "Ruolino di Marcia" per la mia (scrivere macchina)

Nome ...

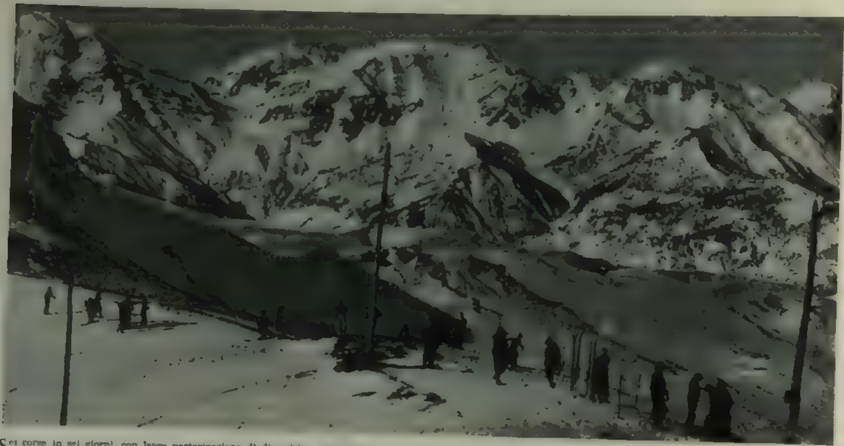
Indirizzo ...

Città ...

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I. - GENOVA

TRA LE NEVI DEL SESTRIERE

LA COPPA DI S. M. IL RE IMPERATORE



Sei corse in sei giorni, con larga partecipazione di discesisti, su percorsi del tutto diversi, alcuni dei quali fra i più aspri che si conoscano. Quando l'idea venne lanciata, molte furono le opposizioni: si diceva che gli atleti non avrebbero potuto compiere tanti sforzi in così breve tempo, che i rischi da affrontare erano troppi, e — infine — che l'organizzazione di sei gare consecutive, ognuna delle quali tale da stare a sé, non era semplice.

La disputa di quest'anno, che ha raccolto oltre quaranta partecipanti, tra cui ben sette donne, ed in Francia il Trofeo del Monte Bianco, di recentissima creazione, ricalcato sul modello della Coppa del Re, che pure ha avuto un esito assai brillante, stanno a dimostrare l'infondatezza di ogni eccessivo pessimismo. Né si può trascurare l'opinione dei molti i quali pensano che una formula di questo tipo sia assai più completa di una gara sola, che anche se regolarissima, favorisce necessariamente alcuni concorrenti in confronto di altri. Perché qui bisogna chiarire che nella stessa specialità della discesa vi sono atleti dalle attitudini spiccatamente diverse, destinate a brillare o meno a seconda della lunghezza e del genere dei percorsi, e anche della qualità della neve. Non è un mistero che Giacinto Sertorelli preferisca la neve gelata, dove le sue gambe d'acciaio possono far funzionare con grande vantaggio quello spazzaneve in piena velocità che ha stupito i tecnici di tutta Europa: la sua prima grande affermazione internazionale (secondo nel Concorso F. I. S. 1936, a Innsbruck), fu ottenuta appunto in quelle condizioni. Inoltre, sempre per la sua resistenza, Sertorelli va bene anche su percorsi lunghi, e cioè quelli per i quali il tempo del vincitore supera i sei minuti.

Il francese Allais, discesista elegantissimo, gradisce invece percorsi più brevi e neve farinosa, su cui può far valere la sua superiorità di stile.

Una gara che anziché finire nel rapidissimo giro di quattro minuti, dia possibilità di ricuperi nel caso di una caduta disgraziata, e che durante sei giorni abbia modo di accontentare, per i tracciati e per la qualità della neve, i concorrenti dai gusti più svariati, provandone anche le qualità tattiche, dovrebbe esser perciò la più indicata alla designazione del discesista completo.

Le qualità tattiche, abbiamo detto: si pensi che se nella prima giornata di questa terza Coppa del Re, Giacinto Sertorelli, dopo aver rotto entrambi gli sci, anziché abbandonare avesse percorso alla meno peggio quei cento o duecento metri che lo separavano dal traguardo, avrebbe racimolato almeno cinquanta punti sufficienti, come è poi risultato dal punteggio delle sue cinque successive discese, a dargli la vittoria assoluta. Non basta: Chierroni alla fine della terza giornata aveva un vantaggio sugli altri di trentun punti, tale cioè da consentirgli la tattica più guardinga; ma trascinato dal suo temperamento, e incurante delle difficili condizioni della neve, nella quarta discesa osava ancora il tutto per tutto, fino a che una cattiva caduta lo costringeva ad abbandonare la Sei giorni. Qui è necessario aggiungere che la permanenza in gara di Giacinto Sertorelli, il quale poteva disputare per una lacuna del regolamento i premi.. di tappa, benché eliminato dalla classifica generale, ha certo contribuito a far forzare i tempi a Chierroni, con il magro risultato sopra descritto.

La vittoria infine del diciassettenne Camillo Passet, oltre a dargli i galloni sul campo, ha premiato l'atleta più regolare (V, III, V, II, IV nelle prime cinque discese, VII nell'ultima, quando il suo vantaggio gli permetteva ormai di non rischiare).

I successivi ritiri dei più forti Italiani hanno reso assai interessante il duello italo-francese, che altrimenti per la grande superiorità dei nostri atleti non sarebbe neppure esistito.

È assai difficile descrivere lo spettacolo che ci hanno offerto gli azzurri, lanciati in una corsa che sembrava folle ma che era invece [illegible] attraverso un bosco fitto e su tratti talmente accidentati da provocare gli sbalzi più violenti. Ma nessuno dei presenti potrà dimenticare Chierroni, la nostra speranza ventenne che è [illegible] certezza, in quel tratto della Banchetta chiamato *le mura di Gerico* (ogni centro di sports invernali finirà con avere i suoi muri, che per i principianti sono sempre muri del pianto).

Le donne hanno disputato complessivamente un'ottima prova, per quanto i percorsi fossero gli stessi della gara maschile, noti per la loro severità. La De Cosson, dopo un inizio piuttosto di attesa, nella difficile discesa del Rivo Nero poteva sfoggiare le sue buone doti di resistenza, superando in classifica la Vismgher, e il giorno dopo tentava di distaccarla scendendo dal Triplex su Sauze in un tempo brillantissimo. Senonché a trenta metri dal traguardo cadeva, sfilandosi un attacco. Ne seguiva una piccola tragedia, perché anziché scendere con uno sci solo, nel dubbio che la sua prova non sarebbe stata valida la campionessa inglese si attardava a serrare l'attacco, perdendo più di mezzo minuto. Da quel momento la Vismgher ebbe corsa vinta, dominando [illegible] nelle due ultime giornate la sua coraggiosa rivale.

Nello stesso giorno della disavventura di Miss De Cosson si verificava l'incidente che portava al ritiro di Zanni e degli [illegible], compresa la piccola valorosa Celina Seghi: vale la pena di descriverlo, dato che suscitò tante discussioni. L'ultimo tratto della pista che scende a Sauze, sufficientemente [illegible] con le bandierine regolamentari, fiancheggiava la sciovia che fa servizio su quei campi: questa direttissima, che evitava alcuni passaggi obbligati e due o tre salti, [illegible] subito l'attenzione dei concorrenti più audaci, che non esitarono in gara ad infilarne il ripido corridoio per piombare più velocemente sul traguardo, posto proprio di fianco alla fine della sciovia, e purtroppo non attraversato dallo striscione [illegible].

Tutti i concorrenti che [illegible] questa via temeraria si avvidero di ciò, e abbandonarono negli ultimi metri la sciovia per [illegible] il traguardo: tutti salvo Zanni e Petrucci, i quali, ingannati anche dalla folla che faceva ala intorno, passarono [illegible] metri di fianco. Subito [illegible] dai giudici d'arrivo e dal pubblico, Zanni, che aveva segnato il miglior tempo della giornata, rinunciava a risalire quei pochi metri necessari per mettersi in regola. *Inadimplenti non est adimplendum*, si sarà detto Zanni pensando allo striscione mancante, ma intanto perdeva la Sei giorni.

Giova dire che l'organizzazione, all'infuori di questo [illegible] incidente, è stata sempre accurata. Il [illegible] della gara avrebbe bisogno invece di qualche ritocco e di alcuni chiarimenti, per [illegible] ai concorrenti comprensibili [illegible].

Belle giornate di sport comunque, in una cornice di pubblico folto ed elegantissimo, e tre vittorie italiane, che in quest'annata di successi azzurri sono una conferma.

PAOLO SONNINO





Dall'alto al basso: La bella cerchia di monti intorno al Colle del Triplex fotografata mentre si iniziano le partenze della quarta discesa. La campionessa italiana Paola Vismgher, vincitrice della categoria femminile. - Il giovanissimo azzurro Camillo Passet riceve il più bel premio per la sua vittoria: il bacio della mamma.

Lavanda Coldinava
Poesia di profumo per la biancheria, igiene deliziosa per la toeletta e il bagno.

(Continuazione Musica)

* L'Ente Autonomo dell'Arena di Verona ha definito il programma della XXI stagione lirica. Il programma è stato approntato dal Ministero per la Stampa e la Propaganda. La grande stagione lirica nell'artistica Arena di Verona si svolgerà dal 29 luglio al 15 agosto e comprenderà tre opere *Mefistofele* di Boito, *Turandot* e *Tosca* di Puccini. Gli spettacoli saranno concertati e diretti dal maestro Vittorio Gui ed avranno a principali interpreti Gina Cigna, Mafalda Favero, Giuseppe Lugo, José Luccioni, Giovanni Malipiero, Tancredi Pasero e Francesco Battaglia.

* Il maestro Lodovico Rocca, che sta lavorando ad una nuova opera, su libretto di Cesare Meano (opera su cui il musicista vuol conservare il più geloso segreto) ha testè finito di comporre una canzone per baritono e quattro strumenti a corda, su versi di Daviclini, dal titolo *Birbù occhi di rosa*. L'autore di *Dibuk* ha pubblicato in questi giorni la partitura di *Storiella* per cinque strumenti, e *I proverbi di Salomone*, per tenore, coretto femminile e undici strumenti. Questi *Proverbi* furono eseguiti per la prima volta e premiati alla seconda Mostra Nazionale di Musica, a Roma, due anni or sono.

* Prossimamente verrà rappresentata un'opera, *Wanda*, il cui autore, Guerino Azzolini, è un autodidatta di Modena, il quale ventanni addietro faceva il carrettiere. Diresse successivamente concerti nei cinematografi, bande nei paesi, musiche di balli pubblici. Componendo, riuscì a vincere numerosi concorsi e a richiamare l'attenzione del pubblico su di sè. L'opera, il cui libretto è di Luigi Morini, ha — a quanto si dice — requisiti tali da ammetterla al giudizio del pubblico.

* Il Sindacato Nazionale Musicisti ha disposto affinchè anche i giovani pianisti e cantanti possano partecipare alle prossime rassegne interprovinciali dei giovani concertisti, accanto ai violinisti, violoncellisti e quartettisti. I premiati di ogni categoria saranno inviati all'importante rassegna Nazionale che si terrà a Cremona nei giorni 28, 29 e 30 maggio, in occasione del bicentenario di Stradivari e del Congresso Internazionale della Società dei Concerti. Le gare è riservata agli iscritti al Sindacato Musicisti regolarmente diplomati che non abbiano compiuto i 30 anni.

* Il maestro Antonio Antonicelli, che negli ultimi anni ha fatto parte della direzione della Scala è stato nominato Sovraintendente dell'Ente Autonomo del Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Trieste.

* Nella grande Sala dei Concerti di Budapest, il maestro Charles Munch ha diretto il prologo dell'opera Cassandra di Vittorio Gnecchi con solo di baritono, coro e orchestra. Soliga era il celebre baritono Anton Grenen Kubiati. Il successo ottenuto dalla composizione del maestro italiano è stato straordinario, e Vittorio Gnecchi si è dovuto presentare più volte sul podio tra fragorose acclamazioni.

* Il pittore Cipriano Efisio Oppo ha portato a compimento i bozzetti dei costumi e delle scene per l'opera *Le nozze di Figaro* di Mozart, che sarà rappresentata al Politeama Vittorio Emanuele di Firenze nel prossimo Maggio Musicale. Il valoroso artista ha ricreato, in questi bozzetti, un'epoca con quella libertà e quel rigore che possono solo accordarsi in un artista colto e geniale, capace di rivivere le vecchie ed antiche atmosfere, gustando e penetrando le musiche e le letture non meno delle raccolte dei disegni e delle stampe. Nei suoi bozzetti per l'opera mozartiana Oppo ha voluto soprattutto essere un interprete senza infedeltà e senza arbitri.

* Un balle con musica di Scarlatti ha costituito una interessante novità per l'Opéra di Parigi. Si tratta dell'*Eteie*, un atto coreografico, su scenario di Madame de Brimont. La musica del celebre compositore italiano è stata adattata da Roland Miehel, il quale ha pure pensato all'orchestrazione speciale. L'autrice, che è una discendente di Lamartine, ha immaginato una lieve trama romantica, popolata di figure romantiche e di sogno. La musica di Domenico Scarlatti ha delizitato con le sue melodie, la sua voce lontatrice, la sua arte sempre incomparabilmente « fresca e sporcosa », come ha notato un critico fra i più quotati della [illegible]

* Il giovane maestro Giovanni Barbirolli, succeduto al maestro Toscanini nella direzione della « Philarmonic Symphony Orchestra » di Nuova York, in seguito al successo riportato nella precedente stagione di concerti è stato confermato quale direttore della massima istituzione orchestrale della metropoli americana.

TEATRO

* Le rappresentazioni classiche nel ricostruito teatro romano di Sabratha, sulla costa libica, sono finate per i giorni 19 21 e 24 marzo. Alle spettacolo inaugurale assisterà anche il Duce. Si rappresenterà l'*Edipo Re* di Sofocle, nella traduzione di Ettore Romagnoli, con i commenti musicali composti da Andrea Gabrieli nel 1585 e ritrovati e trascritti dal cav. Ferdinando Liuzzi. La regia è stata assunta da Guido Salvini, su direttive di Renato Simoni. L'*Edipo Re* avrà nei interpreti Annibale Ninchi nella parte del protagonista, Irma Gramatica, Carlo Ninchi Corrado Racca, Enzo Biliotti e Carlo Lombardi. L'orchestra di 30 esecutori sarà diretta dallo stesso prof Liuzzi. Dirigerà il coro, costituito dalla Società Lorenzo Perosi di Tortona e da elementi di una Società di Bologna, il maestro Finzi.

* Dalla metà dello scorso ottobre — con cui ebbero inizio quasi tutte le Compagnie drammatiche — alla metà di febbraio 1937 sono state rappresentate dalle nostre compagnie drammatiche 57 novità tra italiane e straniere in almeno 3 atti e cioè 37 italiane 9 dialettali e 11 straniere. Gli autori italiani conosciuti in essi anche quelli dialettali, che hanno avuto dalo novità sono stati (in ordine alfabetico) Giuseppe Achille Giuseppe Adami Rino Alessi, Luigi Antonelli, Giuseppe Ardau, Ugo Betti, Orsola Biancoli, Luigi Bonelli Guido Cantini Bruno Corra, Lucio D'Ambra, Enzo Duse, Alessandro De Stefani, A Fornelli Giovacchino Forzano A Gropoli, Gherardo Gherardi, Giuseppe Lanza, Cesare Livi[illegible] V O Mariani Umberto Morucchio, A Moscaretto, P Palmieri, Mario Pompei Sergio Pugliese M Ramponi-Serpieri, Giuseppe Romisidi, Rosso di San Secondo Alberto Salvini, P Scifoni Athos Setti Vincenzo Tieri, Cesare Giulio Viola Raffaele Viviani e Paolo Zorza. La grande maggioranza delle novità di questi autori ha ottenuto lieta accoglienza Ci sono stati 5 o 6 successi caloros[illegible] Pochi gravi cadute Bilancio, dunque, in notevole attivo

TERME DI ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO



FANGHI NATURALI IPERTERMALI PER LA CURA DELLE
ARTRITI • REUMATISMI • GOTTA
SCIATICA • POSTUMI DI FRATTURE



Su la testa!
Le tue oppressioni, il tuo abbattimento e l'alta pressione sanguigna, sono solamente le conseguenze del tuo lavoro eccessivo. Fa come faccio io! Irradiati col «Sole d'Alta Montagna» - Originale Hanau -, che calma, rinforza, rianima. Presto sarai nuovamente un uomo felice!

SOLE D'ALTA MONTAGNA
ORIGINALE HANAU



Apparecchi completi da L. 1050 a L. 2150

Chiedete prospetti gratuiti alla
S. A. CORLA - SIAMA - Sez. A
MILANO - PIAZZA UMANITARIA, 2

. . . . la golosità dei ragazzi è secondo me non un vizio ma la vera voce della natura che attraverso gli istinti segna le vie che si debbono seguire . . . .
Prof. GAETANO VIALE)



(Foto Egano)

DEVE TROVARE IL SUO MASSIMO IMPIEGO NELLA ALIMENTAZIONE DEI BAMBINI

• Il Premio letterario « Città di Ancona » istituito in occasione della *Fiera di Ancona* — Ente Nazionale mostra mercato della pesca — sarà assegnato nell'anno 1937-XV ad un lavoro drammatico in tre atti. Il premio indivisibile è di lire 3000. Il soggetto del lavoro è libero, ma sarà data la preferenza alle opere che esaltino la virtù della gente di mare. I lavori concorrenti dovranno essere inediti e non mai rappresentati. I lavori concorrenti dovranno giungere in duplice copia non più tardi del 15 maggio 1937-XV alla sede del Comitato della pesca di Ancona.

• La sezione teatrale del *New York Times* ha pubblicato una corrispondenza da Roma sotto il titolo « Il Teatro del Duce », in cui si mette in rilievo lo sforzo che oggi si compie in Italia, per iniziativa del Duce, per mettere il teatro alla portata della massa mediante i « Sabati teatrali » ed i Carri di Tespi. L'articolista nota la bontà del programma e delle esecuzioni e l'entusiasmo con cui le folle accorrono ai « Sabati teatrali », alla cui inaugurazione partecipò il Duce.

• Sedici autori drammatici e nove compositori francesi si sono riuniti per collaborare ad un'opera in 18 quadri, intitolata *Liberté*, che dovrà essere una specie di storia della Francia da rappresentarsi a Parigi il prossimo primo maggio. Figureranno in questa *Liberté* i seguenti quadri, di cui diamo anche i nomi dei rispettivi autori: *l'Affare Dreyfus* di Marcel Achard; *Tartuffe* di Denys Amiel; *La Comune* di Tristan Bernard; *Le giornate del 48* di Lucien Besnard; *I costruttori di cattedrali* di Charles Vildrac; *La « prima » delle Nozze di Figaro* di Jean-Richard Block; *1830* di Jacques Chabannes; *Giovanna d'Arco* di Edmond Fleg; *Jaurès* di Maurice Rostand; *Il giuramento del Giuoco della Palla* di Charles Méré; *Il giuramento del 14 luglio 1935* di Romain Rolland, ecc. Alla parte musicale collaborano Georges Auric, Marcel Delannoy, Arthur Honnegger, Jacques Ibert, Marcel Landowski, Lazarus, Roland Manuel, Darius Milhaud e Rosental.



con lavori caratteristici, figureranno in particolare i piemontesi Caccia, Michela, Olivieri, Collino, i lombardi Del Cairo e [illegible] il veneto Crosato, i luganesi Giacomo e Giovanni Casella, il fiammingo Miel, l'austriaco Seyter, e numerosi altri ancora.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

• *La Lira turistica.* La riduzione del tasso della Lira turistica è stata accolta all'estero con particolare favore, in quanto è destinata a facilitare la venuta in Italia degli stranieri di ogni parte del mondo.

Negli ambienti francesi, secondo notizie da Parigi, si rivela che l'afflusso degli italiani in Francia è stato largamente facilitato. Infatti gli italiani che si recano in Francia possono esportare 3000 lire e precisamente 2650 in franchi e 350 lire in valuta italiana. Precedentemente la licenza di esportazione consentiva un totale di 2150 lire.

• Ecco i dividendi deliberati o pagati fino ad oggi dalle società per l'esercizio 1936:

Ardea 3; Banca Agric. Mil. 6; Banca Belinzaghi 13.75; Banca d'Italia 60; Banca Ind. Gallar. 5.50; Banca Legnano 8; Banca Lomb. D. C. 30; Banca Mil. Cred. 5, Banca Popolare di Crema 8; Banca Popolare di Cremona 5; Banca Popolare di Intra 7; Banca Popolare di Lecco 5.50; Banca Popolare di Novara 6, Banca Popolare di Verona 9; Banca Popolare Unione 30; Banco Ambrosiano 6; Banco Lariano 6; Beni stabili 9, Bianchi 4.50, Breda 13.50, Cartiera Binda 50; Centrale 40, Cot. Legler 6; Cot. Olcese 20; Cot. Meridionali 12; Credito Legnanese 6, Credito Varesino 9, Distillerie 8, Edison 16.50, Edison Post. 10.80; Elet. Bergamasca 14, Elet. Bresciana 15; Elet. Comacina 35; Elet. Emiliana 25; Elet. Ovesticino 45; Elet. Terni 12; Elet. Unes 0.50, Fiat 15, G. I. M. 8, Ilva 12; Ist. Cr. Fond. 27.50; Italcable 5, Italcementi 10; Lan. Targetti 6; Lanificio Gavardo 22.50; Linificio 20; Marelli 7; Medit. El. 25; Milano Cent. 2,



• Un'altra novità che, in Francia, ha ottenuto un successo notevole è la commedia in tre atti e quattro quadri di Julien Luchaire, intitolata *Altitudine 3200*. In un albergo di montagna a 3200 metri d'altezza sette giovanotti che amano fare dell'alpinismo nella stagione invernale si trovano improvvisamente tagliati fuori dal mondo causa una continua valanga che li isola durante tutto l'inverno. Fortunatamente nell'albergo si trovano anche sei ragazze. Questo il dato di fatto sul quale il Luchaire poteva costruire un dramma aspro come *Le mal de la jeunesse*, oppure una commedia amara come *La Pélerine*, ovvero un lavoro tutto candore, come quelli che si recitano negli istituti educativi. Il Luchaire non ha trascurato nessuno di questi elementi. Nel suo lavoro tutti i colori si fondono con estrema abilità, a quanto dice la critica, in un'atmosfera di giovinezza vera, senza idealismi di maniera, ma anche senza materialismi cinici o grossolani.

BELLE ARTI

• Quali novità ci porta Pompeo Borra, con la sua mostra alla Galleria del Milione, in Milano? Questo pittore che, sotto un certo aspetto, è forse l'unico ancor fedele a taluni schemi tipicamente « novecentisti », si presenta tuttavia mutato, con accenti nuovi e persuadenti se non proprio definitivi. La mutazione è essenzialmente nel colore, che s'è fatto chiaro, pacato, d'impasto unito e saldo, di toni limpidi e misurati, rispondendo bene ad un certo patetico sentimento umano e casto, il quale costituisce il nucleo più originale dell'artista.

Certi nuovi accordi di toni ocracei e dorati, su fondi turchini, dentro cui il pittore modula le sue cordiali immagini femminili, sono squisitamente espressivi, e le chiare armonie dei suoi paesi di Capri spirano un affetto poetico e delicato. La mostra di Pompeo Borra, trova favore e consensi numerosi, specie tra i buoni intenditori.

• Il Duce nell'approvare il programma della XXI Biennale Internazionale d'Arte di Venezia pel 1938-XVI, la quale servirà a valorizzare al massimo la partecipazione internazionale, si è compiaciuto di concedere due premi di lire 25.000 ciascuno, per un pittore ed uno scultore stranieri.

I premi saranno intitolati alla Città di Venezia.

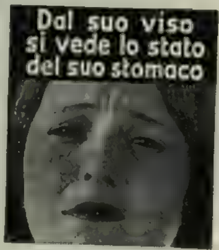
• A San Remo hanno fatto una mostra di opere loro, ottenendo vivo successo, la pittrice torinese Rosina Lessona e il pittore ligure Emanuele Rambaldi.

• Nella palazzina spagnuola al Maschio Angioino di Napoli, s'è aperta una Mostra di pittura ungherese. La Mostra raccoglie le opere di insigni artisti magiari i quali son capeggiati dal presidente dell'Accademia di Belle Arti di Budapest.

• A Torino, si lavora attivamente alla preparazione della grande Mostra del Sei e Settecento, che s'inaugurerà nel prossimo mese d'aprile.

Alla Mostra saranno esposti disegni e modelli di architetti, come Amedeo e Carlo di Castellamonte, Guarino Guarini, e Filippo Juvara del quale si vedranno taluni disegni inediti provenienti dalla Biblioteca Nazionale di Londra. Molta importanza sarà data alla mobilia, agli arredi e paramenti sacri, ed alle ceramiche. Fra gli artisti e artigiani, pittori, scultori, intagliatori, stipettai ecc. di varie regioni d'Italia e d'Europa, che vi saranno ricordati

BAKER
LIQVORI ESTERI E NAZIONALI DI LVSSO



Quel viso accigliato, angosciato, quei lineamenti stirati che spesso osservate fra i vostri conoscenti o fra quelli incontrati per la strada, quante volte sono solamente dovuti al cattivo funzionamento dello stomaco! A parte il dolore fisico, una penosa digestione dà delle idee nere, conduce alla nevrastenia ed in generale rende la vita insopportabile a se stessi e a quelli che ci stanno attorno. Non trascurate mai perciò il più piccolo sintomo dei mali di stomaco. L'acidità stomacale, questa gran colpevole, di cui soffrono, senza saperlo la maggior parte dei martiri dello stomaco, non resiste alla Magnesia Bisurata. Una piccola dose di polvere o due o tre tavolette di Magnesia Bisurata, prese in un po' di acqua, immediatamente dopo i pasti, fanno cessar subito l'emicrania, gli stordimenti, i rinvii acidi e la pesantezza di stomaco; schiariscono il cervello e rendono le idee più nitide e più allegre. In pochi minuti proverete un sollievo notevole ed una volta spariti i vostri mali di stomaco, ritorneranno le vostre forze e la vostra energia. In vendita in tutte le Farmacie al nuovo prezzo ridotto di Lire 4,95 od in grandi flaconi economici a Lire 8,10

DIGESTIONE ASSICURATA con MAGNESIA BISURATA
PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA

LA COPERTINA, L'INDICE E IL FRONTESPIZIO DEL SECONDO SEMESTRE 1936 de L'Illustrazione Italiana sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla "c.i." — alla S. A. Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 10. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4, rimettendole in francobolli o versandole sul nostro Conto Corr. Postale N. 3/16.000

Molini Biondi 6; Montecatini 10; Pacchetti 2.50; Piacentina 12; Pirelli it 60; Pirelli e C. 12; Rinascente 1.30; San Giorgio 23.50; Safeta 2; Snia Viscosa 22. Stampati 23.75; Targetti 6. Vizzola 24.

NB. — Tutti i dividendi sono indicati al lordo della tassa cedolare del 10%.

● *Attività italiana in A. O.* La Compagnia Italiana Semi e Frutti Oleosi presieduta da S. E. Corni ha inviato in A. O. una propria missione per accertare le condizioni per il migliore sviluppo delle produzioni dei semi oleosi e favorire le iniziative agricole-industriali indirizzate per tale produzione, onde contribuire alla sempre maggiore indipendenza economica della Nazione.

Con la Compagnia Italiana Semi e Frutti Oleosi già 13 delle 15 compagnie che si sono costituite ad iniziativa della Confederazione Fascista degli Industriali hanno così dato inizio in campo pratico alla loro attività.

● *La partecipazione dell'Italia all'Esposizione di S. Paolo del Brasile.* Si stanno apprestando i preparativi per una larga partecipazione dell'Italia all'Esposizione che avrà luogo a S. Paolo del Brasile nei prossimi mesi di aprile, maggio e giugno.

Un notevole contributo sarà dato dalle industrie vinicole, le quali sono state a tal uopo invitate dalla Federazione Nazionale Industrie Vini, Liquori ed Affini a prender parte attiva a siffatta importante manifestazione. Le industrie che non hanno rappresentante nel Brasile sono state invitate ad inviare gratuitamente un certo numero di bottiglie del loro prodotti, oltrechè un certo quantitativo per la vendita sul luogo durante o alla chiusura dell'Esposizione.

● *Il commercio estero dei metalli preziosi.* La Giunta Esecutiva della Federazione Nazionale dei Commercianti Orafi, ha deliberato su importanti problemi riguaranti la ripartizione dei contingenti di esportazione di pietre preziose, dei metalli preziosi e dei manufatti. Sono state anche prese altre questioni concernenti il commercio con l'estero e la disciplina del commercio dell'oro sul mercato interno. A tal uopo è stata costituita una commissione tecnica provvederà per l'esame di quanto può interessare il commercio dei metalli preziosi.

Una apposita commissione è stata inoltre costituita per procedere all'esame ed alla discussione del Contratto Nazionale di Lavoro e degli accordi salariali allo studio, che si occuperà — tra l'altro — di definire in via preliminare la classificazione del personale dipendente dalle aziende rappresentate dalla Federazione Nazionale dei Commercianti Orafi.

● Si è costituita con sede in Napoli e capitale di L. 200 mila la Società anonima scambi agricoli industriali africani (C.A.S.A.I.A.) avente per oggetto il commercio d'importazione ed esportazione, di rappresentanze in particolare di derrate e prodotti del suolo nelle Colonie in A. O. I. tra e per l'Italia e paesi esteri.

SPORT

● *Ciclismo.* La scelta del percorso sul quale si svolgerà la prova unica del Campionato italiano professionisti, è stata giudicata ottima dai competenti, perchè ha prevalso il buon senso nella formazione dell'itinerario e nel stabilire la distanza, la quale risulta nè eccessiva, nè insufficiente. Inoltre si ritengono varie e spiccate le caratteristiche altimetriche e assai indovinato il doppio passaggio da Littoria, che rende il percorso più spettacolare. Buona pure l'idea della duplice scalata di Rocca di Papa in coincidenza assunque, un traccciato sul quale, se i corridori avranno voglia di lottare, renderà il prossimo campionato, una gara viva e interessantissima.

— Quattro italiani Cimatti, Bertola, Trogi e Molinar, parteciperanno al Giro del Marocco, che avrà luogo dal 3 al 18 aprile.

— Taguando corso a molte diceria, la *Gazzetta dello Sport* ha annunciato che anche quest'anno Torino sarà sede di una tappa del Giro d'Italia e che il podestà ingegner Sartirana ha destinato un ricco trofeo per il primo corridore reduce dell'A. O. I.

— Il consiglio di presidenza della F. C. I. riunitosi di recente a Roma fra i molti argomenti esaminati ha stabilito che per l'eventuale partecipazione al Giro di Francia, la squadra non sarà composta da elementi che parteciperanno alla Milano-Monaco e al Giro di Francia e di sopprimere il sistema dell'ingaggio per le gare su pista, sostituendolo invece con dei ricchi premi da versare premio le competenti gerarchie, aventi la disputa della gara.

● *Calcio.* I due giocatori Vincenzo Albanese e Norberto Séguaire che appartenevano al Club Centrale di Montevideo e che attualmente si trovano in Italia, sono stati squalificati dalla Federazione Uruguiana per inadempienza di contratto.

— Gli arbitri parteciperanno a tre raduni atletici per loro indetti dal Cia, il 7 marzo a Bologna, il 19 marzo a Napoli e l'11 aprile a Torino.

— A dirigere l'incontro Italia-Austria del 21 marzo a Vienna, è stato di comune accordo chiamato lo svedese Olsson.

● *Pugilato.* S. A. R. Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo, ha assunto l'alto patronato dei Campionati europei dilettanti, che a cura della F. P. I. si svolgeranno a Milano nella prima decade del mese di maggio.

— Per una troppa rigida interpretazione del proprio regolamento, l'I. B. U. ha spodestato Vittorio Tamagnini del titolo di campione d'Europa. L'eccessivo provvedimento ha già provocato le più energiche proteste della F. P. I. la quale sembra intenzionata di uscire dal consesso Internazionale.

● *Tennis.* Il direttorio federale ha stabilito che l'incontro Italia-Francia Juniores si effettuerà nei giorni 26-28 marzo a Genova e quello Italia-Principato di Monaco per la Coppa Davis a Merano l'8-10 maggio.

— Con recente disposizione la F. I. T. ha proibito la partecipazione a gare all'estero senza la propria autorizzazione e in linea di massima ha pure vietata la partecipazione a gare pareggiate (giuocatrici escluse) ai giuocatori sottoposti a controllo federale.



DITTA SILVIO MELETTI — ASCOLI PICENO



CAESAR
confezioni italiane di lusso

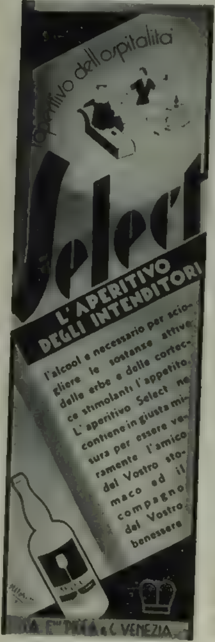
SUCCO DI URTICA
Conserva al capo vostro il miglior pregio
LOZIONE PREPARATA NEI VARI TIPI, SECONDO LA NATURA DEL CAPELLO
Elimina Forfora - Arresta caduta capelli - Favorisce la ricrescita - Ritarda canizie.
Invio gratuito dell'opuscolo ST.
F.LLI RAGAZZONI - Casella Postale 81 - CALOLZIOCORTE (Bergamo)

STENOGENOL DE-MARCHI
Ricostituente della forza fisica e stimolante dell'attività cerebrale
Ridona: ENERGIA, BENESSERE, VITALITÀ
Premiato Laboratorio Stenogenol Cav. Uff. T. DE-MARCHI - Saluzzo

COINTREAU
Liqueur

ATTUALITA' SCIENTIFICA

• È interessante segnalare che è stato recentemente inaugurato in Italia un forno elettrico (giudicato dai competenti il più grande del mondo, e per tal ragione qui citato) a resistenza per la cottura di prodotti ceramici, ed in particolare di prodotti costituiti da quella speciale ceramica denominata correntemente grès-porcellana, che risulta dall'intimo legame — dovuto alla cottura — fra una struttura interna di grès, una copertura intermedia di porcellana dura, ed un rivestimento esterno di smalto brillante e trasparente. Articoli di questo genere sono adatti per oggetti di uso sanitario quali lavabi, closet, vasche da bagno ecc. Il forno di cui si parla è formato da due gallerie parallele ognuna lunga un centinaio di metri, della sezione di mm. 750×850 ed il materiale da cuocere percorre dette gallerie in senso inverso mediante file di carrelli mossi a velocità costante da speciali comandi elettrici lungo ogni galleria. Il materiale è sottoposto ad un particolare andamento di temperatura, che cioè cresce gradatamente fino a 1300° C per rimanere parecchie ore, e decrescere poi in modo che il materiale esca sui 100° C. La potenza totale assorbita dal forno è di 450 KW e la velocità dei carrelli per i normali trattamenti di articoli in grès-porcellana è di un metro all'ora, con possibilità naturalmente di variarla se si trattasse invece di articoli in porcellana dura o terraglia in genere. La produzione continua del forno è di kg 440 di materiale all'ora, e per tale speciale servizio è previsto che il forno possa funzionare ininterrottamente tutto l'anno. Per ottenere il desiderato diagramma di temperatura, si dispone di un gruppo di 16 resistenze in nichelcromo ed in carborundum, la cui potenza è automaticamente variata mediante regolatori di temperatura che comandano dei regolatori di tensione.



CINEMA

• *Il testo dei due accordi italo-francesi in materia cinematografica.* Ecco il testo dei due accordi italo-francesi in materia cinematografica, firmati il 29 gennaio da S. E. il ministro per gli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, per l'Italia, e da M. J. Blondel, per la Francia.

Il Governo francese e il Governo italiano, desiderando di regolare il regime degli scambi di films cinematografici tra i due Paesi, hanno convenuto le seguenti disposizioni:

1. - Il Governo italiano aprirà, in favore della Francia, per ogni trimestre un contingente di importazione di dodici films di più di 900 metri.

2. - Il Governo francese aprirà, in favore dell'Italia, per ogni trimestre, un contingente di importazione di otto films di più di 900 metri.

3. - Quando i films di cui ai paragrafi precedenti (1 e 2) saranno proiettati in lingua originale o in postsincronizzazione le due versioni non conteranno che per un solo film nei confronti del contingente.

4. - Nel caso in cui uno dei due contingenti indicati ai numeri 1 e 2 fosse completamente esaurito nel corso del trimestre (non soltanto dal punto di vista importazione ma anche dal punto di vista permessi di proiezione sia per quello che concerne l'importazione di films italiani in Francia, sia per quel che concerne l'importazione di films francesi in Italia) i due Governi procederanno di comune accordo all'apertura di un contingente supplementare sempre basato sul rapporto di 3 a 4, ossia quattro films in favore della Francia e tre films in favore dell'Italia.

5. - Ciascuno dei due Governi ammetterà all'importazione extra i contingenti su indicati, i films girati nell'altro paese nella lingua del paese importatore.

6. - Altrettanto si dica per i films muti i films soltanto sonori, i films di metraggio inferiore ai 900 metri ed i films documentari.

7. - I films parlati o cantati in lingua italiana, proiettati con sottotitoli in francese non potranno essere presentati in più di cinque sale del dipartimento della Senna e di dieci sale degli altri dipartimenti (massimo 2 sale per dipartimento).

8. - I films parlati o cantati in lingua francese, proiettati con sottotitoli in italiano, non potranno essere presentati in più di dieci sale del Regno d'Italia.

9. - Il presente accordo si applica alle importazioni di films francesi in Italia e di films italiani in Francia effettuate a partire dal 1° febbraio 1937. Sarà valido fino al 31 dic. 1937. Potrà, tuttavia, essere denunciato ad una delle due parti per cessare il 30 giugno 1937, mediante preavviso di un mese.

D'altra parte se esso non sarà denunciato almeno un mese prima della data indicata, sarà automaticamente rinnovato restando inteso che ognuna delle due parti avrà facoltà di farlo cessare alla fine di un trimestre, mediante preavviso di un mese. In fede di che è stato firmato il presente accordo. Fatto a Roma, in doppio esemplare, il 29 gennaio 1937.

Ed ecco il testo dell'accordo di pagamento tra la Francia e l'Italia relativo al regolamento dei films cinematografici.

Il Governo francese ed il Governo italiano desiderando regolare il regime di pagamenti relativi a films cinematografici in rapporto all'accordo sul regime di scambi dei films cinematografici fra i due Paesi firmato in data d'oggi, hanno convenuto le disposizioni seguenti:

Art. 1. - Il regolamento degli scambi cinematografici avrà luogo per mezzo di uno speciale «clearing» in deroga alle disposizioni dei vari accordi commerciali e dell'accordo di compensazione per i pagamenti conclusi tra la Francia e l'Italia l'11 agosto 1936, e prorogati con le note del 31 dicembre 1936.

Art. 2. - Il «clearing» sarà amministrato in Italia dall'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero e in Francia dall'Office de Compensation della Camera di Commercio di Parigi, in stretta collaborazione con un comitato costituito dalla Confederazione Generale della Cinematografia, la Federazione delle Camere Sindacali della Cinematografia e il sindacato degli Esportatori di films francesi.

Art. 3. - Ogni esportazione in Francia di films prodotti in Italia (compresi i films in lingua francese) darà luogo al versamento integrale del valore di ogni film in franchi francesi alla cassa del «clearing» cinematografico franco-italiano di Parigi, deduzion fatta dei soli versamenti già effettuati dal produttore in esecuzione delle disposizioni dell'art. 6 sotto esposto.

Ogni importazione in Italia di films prodotti in Francia (compresi i films in lingua italiana) darà luogo al versamento integrale del valore di ogni film in lire all'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero.

Art. 4. - Per valore di un film si intende:

a) per ciò che concerne i films francesi importati in Italia ed i films italiani importati in Francia che comportino il diritto di sfruttamento per ognuno dei due paesi soltanto il prezzo di vendita, quale che sia la forma con cui tale prezzo è determinato;

b) per ciò che concerne i films importati in Francia e prodotti in Italia in esecuzione delle disposizioni del sotto esposto articolo 6 il totale di tutte le spese impegnate in Italia per la realizzazione di ogni film.

Art. 5. - I due Uffici si avvertiranno reciprocamente dei versamenti effettuati. Gli avvisi di incasso dovranno portare le indicazioni di data e di origine necessarie per permettere i pagamenti corrispondenti ai venditori interessati.

Art. 6. - Le somme versate all'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero a Roma sono destinate ad essere utilizzate in Italia non soltanto per il pagamento delle esportazioni di films italiani in Francia ma anche per la produzione in Italia per conto dei produttori francesi di films in lingua francese: questi dovranno pagare il contro-valore in franchi delle lire così utilizzate da loro al «Clearing» cinematografico franco-italiano di Parigi. In tal caso essi saranno esentati dai contingenti per l'importazione previsti dall'art. 2, fino alla concorrenza del totale di tale contro-valore.

Art. 7. - I regolamenti dei due Uffici saranno fatti con le modalità fissate dall'accordo generale di pagamento tra la Francia e l'Italia in vigore durante la durata del presente Accordo.

I crediti arretrati, costituiti dalle importazioni in Italia di films francesi anteriormente all'andata in vigore del presente Accordo saranno trasferiti all'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero in Italia, ed alla Cassa del «Clearing» cinematografico, in Francia, e saranno considerati, dal punto di vista cronologico come i primi versamenti del «Clearing».

Art. 8. - Il presente accordo si applica alla Francia ed all'Algeria.

Art. 9. - Il presente accordo entrerà in vigore contemporaneamente all'accordo franco-italiano sul regime degli scambi di films cinematografici e sarà valido fino al 31 dicembre 1937. Se non sarà denunciato almeno un mese prima dalla data indicata, sarà automaticamente rinnovato, restando inteso che ognuna delle due parti avrà la facoltà di farlo cessare alla fine di un trimestre, mediante preavviso di un mese.

In fede di che è stato firmato il presente Accordo.

Fatto a Roma, in doppio esemplare, il 29 gennaio 1937.

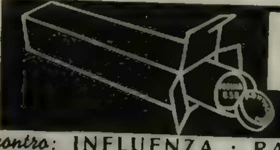
Un solo minuto prima di coricarvi...



La cura delle mani col preparato speciale Kaloderma-Gelée è quanto di più facile e lieve! Basterà che la sera, avanti di coricarvi, dopo esservi lavate e finchè la pelle è ancora umida, ne spalmiate un po' sulle mani. Ciò impedirà con tutta sicurezza che esse diventino rosse o ruvide, per quanto aspro sia il lavoro a cui furono assoggettate durante il giorno nei lavori casalinghi o professionali, o rigido il clima a cui furono esposte. Esso mantiene alle vostre mani un aspetto delicato e giovanile, e se avessero già la pelle irritata e ruvida, ridona loro in una sola notte una fine, delicata morbidezza. Fate una volta questa semplice prova: Spalmate un poco di Kaloderma-Gelée sul dorso della mano, sui polsi e sulle dita; poi massaggiate e stropicciate bene le mani per un minuto. Lasciate agire il Kaloderma-Gelée durante la notte e vedrete poi il sorprendente risultato! Esso non unge.

KALODERMA Gelée
IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI
KALODERMA · S · I · A · MILANO

IL NOVISSIMO MELZI
L'ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA PER TUTTI
Aggiornatissima L. 50


RODINA
montecatini
pubblicità m
contro: INFLUENZA · RAFFREDDORI · REUMATISMI · LOMBAGGINI

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Nodo di Salomone**



LA CENA DELLE... BEFFE

A xxx per empir l'epe capaci
(il mio xxxxx non già per rimirare)
salir ieri da me certi voraci
scrocconi, giusto all'ora di cenare.
Qual'xxxxx s'attacca simil gente,
né so xxxxx l'orgasmo che ho provato:
a chi lanciare il xxx in tal frangente?
ma, senz'aiuto, poi mi son salvato.
Un cappuccino a quelle facce toste
offrii, tra beffe ed urli senza pari:
xx xxx xxxxxx, xx, ma aggiunsi: l'oste
è giù, se amate x xxxx xxxxxxxx.

Longobardo

2 **Sciarada a scambio di consonanti**

GIOVANNA D'ARCO

Crepita il fuoco con sinistre note
ed atro un fumo a l'aure acre s'estolle:
con ne lo sguardo un balenio di folle,
la vittima olocausta si riscote.
Bieca la turba gusta ebbra di sangue
l'edace fiamma che alta si dispiega:
l'esile corpo come canna piega
e ne l'amplesso de la morte langue.
Quasi dai cupi abissi de l'avello,
vien da lo strazio de le carni atroce
l'eco confusa di gemente voce,
che d'ogni acerbo spasimo è suggello.
È l'espressione del dolore umano
che l'anima gentil dogliosa rende,
e se rugiada di pietà non scende,
essa risona tristemente invano.
Nel tortuoso cammin d'infere spire
la frale argilla lenta si consuma,
e mentre la catasta ancora fuma,
il dilaniante ha fine aspro martire.
Cede così ogni cosa passeggera
al dissolvente bacio del destino,
e ciò che ride fulgido al mattino,
polvere e nulla torna in su la sera.

Alceo

3 **Cambio d'iniziale (7)**

A LA MIA GEMMA

Gemma, una gioia rechi tu gradita,
stretta nel cuore con la fede vera;
così che, stanco d'un'affranta vita,
a te m'appoggio quando in me fa sera...

Belfagor

4 **Peggiorativo**

IL NAUFRAGIO DELLA SPEDIZIONE POLARE

Tra i ghiacci dell'artico mare schiacciata!

Artifex

5 **Crittografia a domanda e risposta (frase: 5-8)**

N N N C N N N

Il Lupino

LA POSTA DI EDIPO

Ferd. - Concetto vecchio ed esposizione errata. Cordialità.
Lacav. - Nessuno dei suoi critti presenta una nota d'originalità. Ritenti. Saluti.

a. p.

SOLUZIONI DEL N. 7

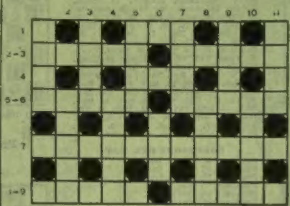
P	I	A	N	O
I	■	C	■	D
E	F	E	B	O
T	■	T	■	R
A	M	O	R	E

2. CALcolAtrice — 3. TEnuta eRemaRiA — 4. Spunto, spuntino — 5. Esattio-attore = esattore — 6. con-tratto-collocato-R-è = contratto col locatore.

Premiato: F. Visani - Bologna. NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da sceglierei sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

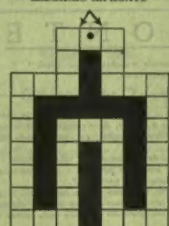


Orizzontali: 1. Non la vede l'impaziente. — 2. La batte chi è all'asciutto. — 3. La via più breve. — Cinque dita e un pollice. — 5. Invisibili e indivisibili. — 6. Non fa il monaco. — 7. Batticuore. — 8. Imbarcazione a pagaie. — 9. Dà da bere agli affamati.

Verticali: 1. Segue la nave che cammina. — 2. Macchinazione fatta a telaio. — 3. Duro da rodere. — 4. Sta sempre in centro. — 5. La sospirata sosta. — 6. Il suo senno è sottoterra. — 7. Si ficca dappertutto. — 8. Il desio della Trimurti. — 9. Azioni... legali. — 10. Se andati, sono antichi. — 11. La casa dal maschio aspetto.

Buffalmacco

MEANDRO BIFRONTE



Partendo dalla casella segnata col puntino e procedendo verso destra, sistemare in giro le parole di cui alle definizioni A); quindi fare altrettanto, procedendo verso sinistra, per le parole definite sotto B). Le stesse lettere serviranno per le due letture. I numeri fra parentesi servendo a indicare per ogni parola le lettere che la compongono.

A): Lo si vuota sfogandosi (5) — Palischermo a vari usi (8) — Chi la fa, va limosinando (5) — Lo è il bugiardo proverbiale (5) — Il suo nemico è misoneista (6) — Saliscendi che vien fuori al... crepuscolo (7).

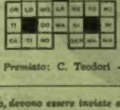
B): È vano... per ricevimenti (7) — Lo sono dei mio paese (6) — Vi si appunta sempre l'ago (4) — Svelto ed operoso (6) — Si fa per beneficenza (8) — Tutto ciò che la concerne è... orale (5).

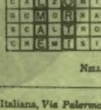
Ninasse

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da sceglierei sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.



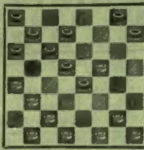


Premiato: C. Teodori - Parma. NELLO

DAMA

ALTRA PARTITA GIUOCATA

per corrispondenza fra i sigg. A. Proni di Bologna (nero) e Oreste Rinaldi di Roma (bianco). Apertura 21.17-11.15.



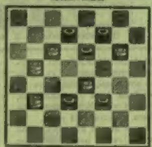
21.17-11.15; 23.20-15.19; 22.15-12.19; 20.15-7.12; 27.22-10.14; 25.21-6.11; 15.6-3.10; 22.15-12.19; 24.20-2.6; 20.15 (vedi posizione in diagramma). Segue: 4.7; (a) 21.18-14.21; 29.25-19.22; 26.19-7.12; 25.18-6.11; 15.6-10.13; 17.10-5.21; 6.2-9.13; 2.6-13.17; 6.11-21.26; 30.21-17.26; 19.14-1.5; 28.23-26.30; 11.15-5.9; 14.11-9.13; 11.7-13.18; 7.3-18.21; 23.19-30.27; 19.14-21.26; 14.11-26.30; 3.7-12.16; 7.12-27.23; 15.20-30.27; 12.15-23.28; 11.6-27.22; 6.2-22.18; 2.6-18.14; 15.19-14.23; 20.27-16.20; 6.10-8.12; 10.14-28.23; 27.20 e il Bianco vince.

(a) Mossa debole non concepibile in una partita per corrispondenza. La mossa corretta a questo punto sarebbe stata 9.13 che avrebbe avuto certamente questo svolgimento: 26.22-x; x-8.12; x-13.18; x-5.9 ecc. patta con un lieve vantaggio pel Nero.

N. d. R.

P R O B L E M I
(a premio)

N. 31 di Romeo Botta (Chiavazza)



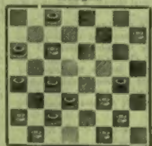
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 32 di Vittorio Gentili (Roma)



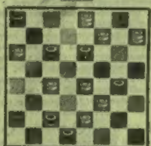
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 33 di Armando Proni (Bologna)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

N. 34 di Angelo Volpicelli (Roma)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 7

N. 23 di A. Proni: 30.27; 5.1; 14.10; 1.19.
N. 24 di P. Montico: 23.19; 26.29; 18.14; 29.15; 18.14.
N. 25 di V. Gentili: 9.13; 15.19; 13.17; 17.21; 21.25; 25.27.
N. 26 di O. Casini: 7.12; 12.16; 25.27; 3.7; 18.12; 12.15; 15.15.

NOTIZIARIO

L'Ufficio Stampa e Propaganda della C.D.I. comunica:

A CREMONA (Bar Borsa). S'è costituita la Federazione Damistica cremonese. Presidente il camerata Ernesto Canevelli.

Anche a LUCCA e ad UDINE si è proceduto alla costituzione della Federazione colla nomina dei rispettivi presidenti nelle persone dei sigg. Giacomo Zecoli - Via dei Borghi, 7 e Antonio Quintavalle, Piazza S. Cristoforo.

A MILANO. Con provvedimento Confederale è stato sciolto il Direttorio Provinciale «per incomprensione disciplina damistica» ed è stato nominato un Commissario nella persona del sig. Rino Frascotti.

RECENSIONE

Recentemente, coi tipi della Casa Editrice Armando Gorlini di Milano è uscito in veste tipografica elegante un altro libro del valoroso problemista livornese Ranieri Foraboschi «La classificazione del problema».

Questo interessante volume non dovrebbe mancare nella biblioteca damistica di alcuno degli appassionati del nobile giuoco, siano essi problemisti, solutori, giuocatori ecc.

La classificazione del problema è fatta in modo meticoloso e completo. La trattazione dei vari argomenti espositivi, per quanto su taluni punti sia discorde colle mie idee personali, è chiara, lucida ed interessante. Per l'interesse che questa pubblicazione ha suscitato si prevede l'esaurimento in breve tempo.

Rivolgersi, per qualsiasi richiesta, all'autore Ranieri Foraboschi, Livorno, Via Indipendenza, 8.

a. g.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche *Scacchi* e *Ponte*)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 10	*Soluzione Cruciverba N. 10*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 10*	*Soluzione Scacchi N. 10*

Problema N. 283
O. NAGY
(Mag. Sakk., 1930 - 2°, 3° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 284
J. A. SCHIFFMANN
(Conc. Uppsala, 1930 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

122. PARTITA DI DONNA
(Difesa Tarrasch)
Torneo di Hastings - dicembre 1936
Fine — Winter

1. d4, Cf6; 2. c4, e6; 3. Cf3, d5; 4. Cc3, c5; 5. Ag5, c5×d4; 6. C×d4, e5; 7. Cdb5, d4; 8. Cd5, C×d5!; 9. A×d8, Ab4+; 10. Dd2!, A×d2+; 11. R×d2, R×d8; 12. c4×d5, b6; 13. g3, Aa6; 14. a4, Cd7; 15. Ag2, A×b5; 16. a4×b5, f5; 17. Ta3, Te8; 18. g4, f5×g4; 19. Tha1, Cf6; 20. Rd3, Te7; 21. d6, e4+; 22. R×d4, Td7; 23. Re3, Re8?; 24. A×e4, C×e4; 25. R×e4, T×d6; 26. T×a7, T×a7; 27. T×a7, Td2; 28. Re3, T×b2; 29. T×g7, h5; 30. Tg5, Tb3+; 31. Rf4, Th3; 32. Tg8, T×h2; 33. Rg3, Th3+; 34. Rg2, Tb3; 35. Tg5, Th3; 36. f3, Rd7; 37. Tg8, Rc7; 38. Tc8+, Rd7?; 39. T×b6, g4×f3+; 40. e2×f3!, Th4; 41. Th6, Rc7; 42. b6+, Rb7; 43. Rg3, Td4; 44. f4, Td3; 45. Tf6, Tb3; 46. Rh4, Rc8; 47. f5, Rd8; 48. R×h5, Re7; 49. Rg6, Tb1; 50. Tf8+, Rd6; 51. Td8. Il Nero abbandona.

SOLUZIONI DEL N. 6

Problema N. 255: 1. Db8.
Problema N. 256: 1. Dh6.
Problema N. 257: 1. Df3.
Problema N. 258: 1. D...
Problema N. 259: 1. Cd5.
Problema N. 260: 1. C...
Problema N. 261: 1. Ab6.
Problema N. 262: 1. Ag5.

Solutori dei N. 1, 2, 3, 4, 5: Pontiero A., Firenze - Patroncini F., Roma - Rossi E., Genova - Carinelli M., Milano - Trombin G., Legnago (Verona) - D'Albertis U., Genova - Costa M., Caltanissetta - Ferrari D., Vicenza - Pagani C., Milano - Sommer A., Padova - Curzio L., Polla (Salerno) - Dettice L., Schio (Vicenza) - Lamberti L., Albizzate (Varese) - Sila S., Maribor (Jugoslavia) - Traversa C., Roma - Biancardi A., Milano - Orlandi R., Milano - Fontanarosa L., Roma.

Premiati del mese di gennaio: Maestro Attilio Biancardi, Milano - Federico Patroncini, Roma.

G. FERRANTES

Problema N. 287
G. J. NIETVELD
(Magasinet, 1931 - 2° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 288
H. V. TUXEN
(Br. Times, 1930 - 3° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 285
J. TUCKER
(Rev. de Sah. 1930 - 2° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 286
M. UMNOFF
(Schachmaty 64, 1930 - 1° Premio)



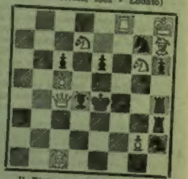
Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 289
E. SALARDINI
(De Problemist, 1931)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 290
A. MARI
(Il Problema, 1931 - Lodato)



Il Bianco matta in 2 mosse

PONTE

LXXXVI. - LE ACROBAZIE DELLE DICHIARAZIONI CONVENZIONALI — *Esiste una prescrizione fondamentale, che pretendeva regolare le dichiarazioni convenzionali, emessa, non ricordo bene se dal Portland Club o dalla Lega Internazionale, che diceva press'a poco: Non è permessa una dichiarazione che non corrisponda ad una reale rispettiva situazione di carte.*

Il contegno del mondo pontistico verso questa disposizione ha superato di gran lunga l'irriverenza con cui il popolo milanese accoglieva le gride spagnuole di manzoniana memoria. Mai prescrizione o legge emanata da autorità è stata più trascurata, bistrattata, dimenticata di questa. E sarebbe tempo che un Congresso ne constatasse e ne consacrasse ufficialmente la morte.

Come dissi tempo fa, la dichiarazione convenzionale o la si ammette con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, o la si abolisce del tutto estirpandola dalle radici.

Le convenzioni più rivoluzionarie, e che hanno già uccisa la vecchia prescrizione sono la sovralicitazione sul colore dichiarato dall'avversario e la dichiarazione nel colore vuoto.

Riporto qui una sfogliata di Ponte che ho letta tempo fa in un giornale inglese di Ponte, credo il Bridge Magazine, che mostra a che punto si possa spingere l'acrobazia delle dichiarazioni convenzionali: S apre la licitazione con un fiori. O dichiara due fiori, dichiarazione forzante. N dichiara cinque fiori. E che ha poverissime carte:

♠ X-X-X — ♡ D-10-X — ◇ F-10-X-X-X — ♣ X-X

non può che passare. S passa anche lui. Ma O risponde: sei fiori. Naturalmente N doppia. E comprende che deve dire qualcosa e si azzarda a dichiarare 6 quadri. S doppia con giubilo. O impavido dichiara sette fiori. N doppia. E non sa se O è diventato matto, ma gli scorge sul volto un enigmatico sorriso, e intuisce qualcosa di eccezionale e dichiara sette cuori.

O aveva le seguenti carte:

♠ A-R-D-X-X-X-X — ♡ A-R-F-X-X-X — ◇ — ♣ —

Egli aveva spinta la licitazione fino al punto da obbligare E a dichiarare a picche o a cuori dove questi avesse la maggior forza. E così dov'è dichiarare cappotto a cuori avendo solo la Dama terza.

Eppure è innegabile che attraverso tale acrobazia vi sia stato un rigoroso filo di logica da parte di N ed un'ammirevole senso di fiducia nel compagno da parte di E.

La storia non dice, o almeno io non rammento, se poi E ebbe delle conseguenze per le scosse sofferte dal suo sistema nervoso.

Do la soluzione del problema proposto nello scorso numero (v. grafico a destra):

S deve aprire la licitazione. Come deve essa svolgersi, perché sia vincitrice?

Ecco, secondo me, lo sviluppo logico delle successive dichiarazioni:

S	O	N	E
uno senz'attà	passo	tre fiori	passo
tre senz'attà	passo	quattro quadri	passo
cinque quadri	passo	cinque picche	passo
sei quadri	passo	passo	passo

Si noti che la dichiarazione di cinque picche segnala il vuoto a picche e invita S a continuare la licitazione. Un'altra licitazione non meno logica sarebbe la seguente:

S	O	N	E
uno senz'attà	passo	tre fiori	passo
tre senz'attà	passo	quattro quadri	passo
quattro senz'attà	passo	cinque senz'attà	passo
sei senz'attà	passo	passo	passo

Tale soluzione sarebbe garantita dalla presenza dell'Asso e Dama a picche in S e dal fatto che è O che deve aprire il gioco.

♠ ———
♡ F-10-6
◇ A-D-9-8-6
♣ A-D-F-8-7



♠ A-D-7-6
♡ A-R-6
◇ R-10-6
♣ 10-6-3

D'Asso.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Silvio Benco sul *Piccolo della sera* dedica un interessante studio alla nuova opera di BONAVENTURA TECCHI: *LA SIGNORA ERNESTINA*; fra l'altro il noto critico afferma:
«Non è questo del Tecchi un libro di sole novelle: vi sono anche abbozzi di figure, ritratti in movimento, istantanei, e vi si intromettono note e appunti di viaggio. Di essi, benché abbiano la tempra fine dell'autore, ci permetteremo di non parlare, essendo oggi innumerevoli i viaggiatori che pubblicano i loro taccuini, e meglio si fermerà la nostra attenzione su le novelle perché il Tecchi, come analitico di figure, specialmente se femminili, da quando pubblicò *Tre donne*, è un autore in cui si ha giustificata fiducia.

«Tecchi lavora sul vero, col suo acuto senso del vero, col suo intuito trivellatore che gli consente di andare a fondo su quello che è il motivo di inquietudine d'un'anima e su le circostanze esterne che possono premere su cotesto turbamento e modificare la vita. È un registratore psicologico esattissimo, ma nello stesso tempo ha la delicata coscienza che siffatte vicende interiori sono sempre avvolte d'un impalpabile mistero. Perciò lo sentite preciso da conoscitore che non s'inganna, e lieve, come per una occulta riverenza della natura e dell'infelicità, tanto se vi rappresenta una contadinotta in pena di abbandonarsi a un moroso per essere come le altre, quanto se vi fa volteggiare gli elementi, schegge ostili di piombo o peluzzi frivoli di piuma, per i quali non si sa che cosa avverrà di una giovane donna, proprio lei, la signora Ernestina, molto sola in una gelida casa, e col cuore grosso. Tecchi è un sensitivo assai sottile, e pone ogni cura nel non dir troppo».

* *SINFONIA ALPESTRE* di CARLO LINATI ha trovato nel giudizio della stampa un'eco particolarmente favorevole che premia un'opera originale e di alto valore artistico.

Rodolfo Ceriello, su *La Sera*, scrive:
«Carlo Linati è uno scrittore riposatissimo, di fine gusto e di sana cultura, allargatasi sempre più per la familiarità con autori stranieri e per la solida conoscenza dei nostri maggiori; la sua prosa oggi, nella piena maturità dell'artista, presenta una serenità temperata, una sapienza stilistica filtrata attraverso uno spirito critico severo e una disciplina interiore che realizza semplicità sentimento, profondità e carattere. Questa arte limpida e sorvegliata, di fondo psicologico e paesistico, non ha più bruschi trapassi, né pause, ma sincera e meditata si svolge a una visione armoniosa della vita moderna, studiandone la ricca psicologia con magistrale sicurezza, come appare da questi ultimi tre racconti (*Sinfonia alpestre*, più larghi di respiro rispetto ai primi bozzetti, più fusi e armonici dello stesso romanzo *Due*, esempi singolari di forza e di coesione artistiva».



GINEVRA BENTIVOGLIO

celebre gentildonna bolognese, volitiva, coraggiosa, tenace, implacabile nella sua ambizione materna che ha ispirato recentemente a Titina Strano una meditata opera, d'edizione Treves, apparsa nella nota collana Donne nella Storia.

Recensendo lo stesso libro Ezio Colombo su *Perseo* così esprime il suo giudizio:
«Lavorando di lima con proba tenacia il Linati è giunto al suo ideale di schiettezza e di semplicità, creando un gioiello di prosa narrativa nel libro or ora edito: *Sinfonia alpestre*».

* La nuova e fortunata opera di G. TITTA ROSA *DONNE INQUIETE*, continua ad ottenere un vasto e significativo consenso che conferma le alte doti letterarie del suo geniale autore: i critici più autorevoli se ne occupano diffusamente e favorevolmente.

Giuseppe Villaroel sul *Popolo d'Italia* rileva:
«La sua magia è nello stile, in quello stile calmo e terso che veste d'aria anime e cose e che, tuttavia, fa presentire e sentire, sotto un lieve velo di limpidità, la vita intensa e tormentata i cui echi arrivano come il respiro dei mari in lontananza.

«La folla muliebre del Titta Rosa è còlta, il più delle volte, per via, o in treno, o in luoghi di rapido e fugace incontro e numerose sono le donne straniere che appaiono in questo libro tra una sosta e l'altra delle loro peregrinazioni; ciò dà modo allo scrittore di proiettarle di scorcio o di fare lampeggiare, sopra una realtà fantasiosa, l'inafferrabile dramma delle loro anime inquiete».

Francesco Bernardelli su *La Stampa* scrive:
«Nel ritrarre queste figure e figurine di donne Titta Rosa procede con gran circospezione e misura; letterato di gusto eccellente e narratore sobrio, egli cerca i disegni nitidi e fermi, evita ciò ch'è facile e andante, e insomma scrive bene. Ora ch'è di moda, tra novellieri e romanzieri, lo scriver male, il pregio di una scrittura sostanziosa e castigata appare più che mai meritorio; è più che mai gradito. Ma in quella mondezza di stile, sentimenti, affetti, non si celano o raggelano; ed anzi spesso si fanno avanti, dichiarati, con semplice, palese eloquenza: di motivi, di indugi, di cose — ambienti e situazioni».

Bottega d'allegria



Distrazioni.
— Scusate signor Aroldo, vi abbiamo consegnato per sbaglio dei sacchi di cemento anziché di farina. Ve ne siete accorto? (*Passing Show*)



L'automobilista della domenica.
— Come al solito neanche l'ombra di un agente! (*Ric et Rac*)



Malintesi.
L'ufficiale di Stato Civile: — Siete contento di prendere la signorina Rossi Clorinda come vostra legittima sposa?
Il fidanzato sordo: — Non c'è male, e voi? (*Rire*)



La forza dell'abitudine.
L'ex-comandante dei carri d'assalto prende un tassì. (*Sie und Er*)



Ironia. (*Ric et Rac*)



La moglie preveggente.
— Immaginavo che ti sarebbe capitato un disastro automobilistico...
— Infatti. Ho urtato col parafango Joe Louis. (*Life*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUPPA DI CAROTE E TAPIOCA. — *A chi piace il sapore delle carote questa zuppa piacerà enormemente per la sua finezza e leggerezza.*
Lessate cinque o sei belle carote, e cotte che siano passatele al setaccio metallico. Allungate il passato così ottenuto con del buon brodo, e mettete a fuoco. Appena accenna a bollire versatevi la tapioca, calcolando un cucchiaio da minestra molto pieno per ogni commensale. Lasciate cuocere dieci minuti circa, e come verserete la zuppa nella zuppiera aggiungetevi un pugno abbondante di cerfoglio finemente tritato.

TRIGLIE AL ROSMARINO. — *Fate un'accurata pulizia alle triglie, raschiatele, sciacquatele bene, vuotatele senza troppo aprirle. Mettete, in una scodella fonda sei cucchiai di olio d'oliva (per sei triglie), sale, pepe, ed un mezzo bicchiere d'acqua tiepida. Fate un grosso pennello, legando bene un abbondante mazzo di rosmarino ed uno di mentuccia. Mettete le triglie sulla graticola, ed immergete il pennello... aromatico nell'olio. Con questo dovrete continuare ad ungere ed umettare le triglie abbondantemente mentre cuociono. Voltatele, ripetete l'operazione dall'altra parte, e quando le vedrete ben cotte posatele sul fondo di un piatto di pirofila da mandare in tavola e versatevi sopra un 150 gr. circa di burro fuso nel quale avrete messo abbondante prezzemolo trito. Il piatto di pirofila va tenuto al caldo mentre vi si adagiano le triglie e vi si versa il burro.*

CAVOLFIORE ALLA POLACCA. — *Lessate, in acqua salata, un bel cavolfiore. Cotto che sia sgrondatelo e mettetelo in un tegame un po' fondo dove avrete già rosolato un bel po' di burro. Voltate con cura il cavolfiore per non romperlo, e fategli prendere un poco di colore. Appena lo vedete tutto dorato, levatelo dal fuoco e posatelo in un piatto di portata fondo (legumiera). Cospargetelo di tuorli d'uovo sodo tritati un po' grossolanamente, e di prezzemolo tritato invece molto finemente. Lasciate la legumiera al caldo e friggete un bel pezzo di burro in una padellina. Appena fuso il burro gettatevi un pugno, abbondante, di mollica di pane sminuzzata o trita, ma sempre fresca. Mettete un pizzico di sale ed uno di pepe sul cavolfiore nella legumiera, e poi appena il burro incomincia a friggere versatelo sul cavolfiore dove deve fare una bella spuma. Servite caldissimo, dev'essere spumoso e leggero. Questa è un'ottima ricetta.*



FRITTATINE DI FARINA DOLCI. — *Per sei persone occorrono circa 200 gr. di farina doppio zero, due uova e 15 gr. di zucchero in polvere. Mettete la farina in un recipiente un po' fondo ed amalgamatela, servendovi di un cucchiaio di legno, poco alla volta e lentamente, con le due uova, e latte quanto basterà. Aggiungete lo zucchero in polvere, e poca scorza di limone grattugiata. Quando avrete ottenuto una pastina liquida e leggera, versatene una piccola quantità sul fondo di una padella calda ed unta. Appena si rapprende voltatela d'un colpo secco nella padella. Pochi istanti sono sufficienti a cuocere la frittatina e queste operazioni vanno fatte con la massima rapidità. Mettete la vostra frittatina, sottile come un'ostia, in un piatto di portata tenuto al caldo e cospargetela di zibibbo o di uvetta qualsiasi. Ripetete l'operazione sino ad esaurimento della pastina ed avrete così tante frittatine sottili messe una sull'altra. Cospargete di zucchero al velo e servite. È questo un piccolo dolce senza importanza, casalingo, economico e squisito che in Francia viene chiamato «Crêpes» e trattato in vari modi (Crêpes Suzette, Crêpes à l'Alsacienne, ecc., ecc.). Ma ho potuto constatare con stupore che in parecchi comuni di Piemonte e Lombardia le contadine le fanno nei giorni di festa, chiamandole «Frittatine di farina». Solamente non le fanno sottili come in realtà debbono essere.*

Dino Villani



PARTECIPATEVI ACQUISTANDO SACCHETTI BONBON - CARAMELLE - TOFFÉ ELAH CONTENENTI LE FIGURINE PREMIO TOPOLINO

RICCHI PREMI AI COLLEZIONISTI

TIP. TREVES - MILANO